

CC Gli italiani infliggono un colpo politico a Berlusconi. Il premier ha perso la mano con un elettorato stanco dei suoi problemi personali mentre il paese è ancora in crisi. Financial Times

«Salò come i partigiani» Pdl senza vergogna

Nuovo progetto di legge, centrosinistra e Anpi si ribellano → ALLE PAGINE 26-27



«Stupri e sevizie la guerra del raïs»

Generale disertore racconta le violenze in tutta la Libia»

→ DE GIOVANNANGELI A PAG. 28-29

IL LIBRO

IL TEATRO OLTRE LA PAURA

Pippo Delbono

→ ALLE PAGINE 38-39

TEMPO



SCADUTO

FILO ROSSO

CHI FRENA IL PAESE

Concita De Gregorio

Non ci può essere crescita senza legalità, ha detto Mario Draghi. Mai parole furono più chiare e pertinenti, più dure verso chi ha governato (...) → A PAGINA 2

Il Pd in Parlamento: governo si dimetta

Bersani: o ci sono margini per la riforma elettorale o si voti subito
Berlusconi ora attacca Tremonti: «Sulle tasse non decide lui»

Appello di Draghi: conti in ordine

Le «considerazioni finali» del Governatore di Bankitalia
«Serve una manovra tempestiva, il declino non è ineluttabile»

→ ALLE PAGINE 4-21

MILANO

POTERI FORTI COSA CAMBIA

Rinaldo Gianola

→ ALLE PAGINE 12-13

INTERVISTA A GIGI RIVA

«LA STORIA PASSA DAI GIOVANI»

Mariagrazia Gerina

→ A PAGINA 14



10501
500200
77357


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

CHI FRENA IL PAESE

Non ci può essere crescita senza legalità, ha detto Mario Draghi. Mai parole furono più chiare, più appropriate e pertinenti, più dure verso chi ha governato - non governato, mal governato - l'Italia in questi anni. Più semplici, persino: chiunque, anche senza essere un accademico, può capire perfettamente di cosa stiamo parlando. Quel che frena l'economia, nel nostro Paese, è la corruzione. L'intreccio fra politica e affari, le cricche degli appalti e dei privilegi, l'assenza di regole e di controlli. La lieta assenza di regole, esibita come un vanto e un esempio. Non c'è chi trovi interesse da investire in un Paese dove la regola è la tangente, il taglieggiamento, il *do ut des*, dove lievitano i costi e i tempi delle opere pubbliche da realizzare ad esclusivo beneficio di chi lucra sui ritardi. E dove non c'è rischio d'impresa non c'è libertà d'impresa, dove non c'è libertà d'impresa non c'è reale concorrenza, dove non c'è concorrenza non servono i talenti e le qualità delle persone: serve il servilismo, il nepotismo, la corruttibilità. Dunque non c'è speranza per chi è giovane e sa fare le cose, non c'è futuro, non c'è crescita. In tutti i sensi: crescita economica, morale, culturale, non c'è progresso. Chi rimetterà in moto il sistema delle regole e delle responsabilità individuali e collettive rimetterà in moto il Paese. Non è un'equazione economica, un sofisticato calcolo da analisti il segreto che serve e risolleverebbe l'Italia: è l'onestà e la competenza dei *civil servant*, delle donne e degli uomini capaci di subordinare l'interesse personale

a quello di tutti.

Mai foto in negativo del berlusconismo fu più impietosa di questa, mai condanna più sintetica e definitiva. "Regole" e "responsabilità" sono le parole che il governatore della Banca d'Italia ha pronunciato più spesso: dieci, dodici volte. Il *leit motiv* di queste considerazioni finali che concludono il suo ciclo in Bankitalia e ne aprono, probabilmente, uno assai prestigioso in europa e nel mondo.

Fin dal principio, dal primo paragrafo: merito e indipendenza sono le condizioni della credibilità. Vale per Bankitalia, vale per tutti. Quel che farà funzionare il sistema bancario sarà la vigilanza: il rispetto delle regole. Se la sorveglianza sul patto di stabilità fosse stata effettiva non avremmo Grecia, Irlanda e Portogallo: «Non esistono scorciatoie. La risposta alla crisi del debito... sta nel senso di responsabilità e nel rispetto delle regole». A Carlo Azeglio Ciampi, seduto in prima fila, l'omaggio e il riconoscimento di aver fatto esattamente questo, nel corso della gravissima crisi degli anni Novanta. Su Lisbona, parlando a braccio: «Buone intenzioni, ma senza disciplina non si fanno progressi». Disciplina. Sul federalismo fiscale: «Può aiutare, a condizione che si preveda un serrato controllo di legalità sugli enti a cui il decentramento affida ampie responsabilità di spesa». Legalità, controllo. Di passaggio una stoccata diretta a Tremonti - per ridurre la spesa non è «consigliabile né credibile» procedere a tagli uniformi, bloccano la ripresa, bisogna fare come fece Padoa Schioppa, un esame approfondito, voce per voce, su efficienza e necessità - perché se la crescita e la produttività ristagnano ne risentono i lavoratori, i loro redditi, ed il Paese intero. Primo punto per rimettere in moto l'economia: l'efficienza della giustizia civile. «L'incertezza del funzionamento del processo è un fattore potente di attrito nel funzionamento dell'economia, oltre che di ingiustizia».

→ **SEGUE A PAGINA 21**

Duemilaundici Ora 150mila sottosegretari

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl. «Abbate Achille, sottosegretario alla Salute con delega alla Forfora. Abbate Ada, sottosegretario al Commercio Estero con delega alla Carta per Imballaggi Quella Che Si Fa Scoppiare Con le Dita. Abbate Agnese, sottosegretario all'Agricoltura con delega ai Nani da Giardino... no, aspetta, questa nomina ci conviene spaccettarla: sottosegretario all'Agricoltura con delega a Pisolo. Poi abbiamo Abbate Alessandro, sottosegretario a...». «Oppure potremmo fare come dice Ferrara». «Le primarie anche noi?! Sei matto pensa che figura di cacca ci facciamo con gli elettori se vince uno di SeL». «Giusto, non ci avevo pensato». «Dov'ero rimasto? Abbate Beatrice, sottosegretario alle Attività Produttive con delega ai Pomodori col Riso». «Io ho sempre detto AL riso». «Quella è la delega di Abbondio Aristide: sottosegretario alle attività produttive con delega ai pomodori AL riso, mentre Abbate Beatrice sarà il nuovo Sottosegretario alle Attività Produttive con delega ai Pomodori Col Riso». «Non si profila un conflitto di attribuzione?». «Chiedilo a Marco Sesti». «E chi è?». «Il nuovo sottosegretario all'Istruzione con delega alle Preposizioni Articolate». «Comunque ora capisco perché al capo gli piacciono tanto le minorenni. Perché non votano». «La pianti di fare l'idiota? Abbiamo un sacco di lavoro! Abbondio Aristide, sottosegretario facciamo all'Ambiente con delega a... boh, dimmi una cosa che non gliene frega niente a nessuno». «L'Ambiente». «Sottosegretario all'Ambiente con delega all'Ambiente. Dunque, abbiamo fatto Abbate, Abbondio, poi chi c'è? Ah, sì, Abbagnale. Abbagnale Alfio lo possiamo nominare sottosegretario a...». «Eppure deve esserci un'altro modo per riconquistare i 150mila elettori che abbiamo perso». ❖





«Più si taglia, più si raglia»

«Più si taglia, e più si raglia». Decine di genitori e insegnanti del Coordinamento delle scuole elementari di Roma hanno manifestato davanti al ministero dell'Istruzione per dire «no ai tagli della Gelmini». Meno classi a tempo pieno, meno inglese, aule più affollate: è questo lo scenario che, secondo le famiglie romane, si prospetta nella scuola primaria a settembre.

l'Unità

MERCOLEDÌ
1 GIUGNO
2011

3

Staino



NOI OFFESI E FERITI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Quando ero piccola io e la mia famiglia non avevamo un posto dove celebrare le feste. Non c'era una moschea a Roma. Tutto quindi dal ramadan al maulid era fatto in casa, di nascosto quasi. Io allora ero una bambina mistica e avrei voluto pregare con qualcuno accanto, condividere un sorriso e quella certa luce che si ha negli occhi quando il cuore batte forte forte. Poi nel 1995 è successo qualcosa. A Roma hanno inaugurato la grande moschea dell'Acqua Acetosa. Oggi dopo 16 anni posso dire che la moschea di Roma è un luogo magico. C'è la preghiera certo, ma non solo. La gente lì si incontra, si abbraccia, sogna. Ogni Venerdì poi la moschea si trasforma in mercato e si può degustare anche un kebab niente male. Incontri il mondo in moschea. C'è il Marocco, c'è il Bangladesh, c'è il Senegal, c'è la Somalia e si c'è anche molta Italia. È un posto che non fa paura. Non ci sono mostri. Anzi ci sono molti bambini che giocano felici un po' ovunque. Io da romana sono orgogliosa di avere le chiese più belle del mondo, una sinagoga che è un gioiello architettonico e una moschea che è un monumento di civiltà. Quindi capite la campagna elettorale della signora Moratti contro la costruzione di una moschea a Milano mi ha offeso e ferito. Sono stata felice di sentire dalla voce di Giuliano Pisapia un'altra narrazione. L'islamico per il nuovo sindaco di Milano è un cittadino, non un terrorista. Sull'immigrazione Giuliano Pisapia ha saputo fornire una sua versione. È stato chiaro, onesto, antirazzista. Non ha avuto quei tentennamenti che purtroppo parte del centro-sinistra ha avuto in passato. Pisapia ci ha mostrato che un'altra Milano è possibile anche su questo. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fa le battute, ma ormai ride solo lui

Berlusconi si è preparato la barzelletta anche per il giorno della sconfitta: «Ho troppe cose da fare, per poter andare al mio funerale», ha dichiarato sorridendo ai tg. Ma ormai ride solo lui e, tra l'altro, come noto, a volte i funerali si fanno anche con la bara vuota, quando il corpo del morto non si trova, perché si è disciolto, liquefatto, volatilizzato. Per fortuna Berlusconi è solo un cadavere politico renitente alle esequie, ma attorno a lui il più poetico, Sandro Bondi, si è dimesso, mentre molti fedelissimi tacciono e gli altri fanno pro-

saicamente i loro conti. E c'è uno che tace e contemporaneamente fa i suoi conti: è il ministro Tremonti, che nessuna tv ha sentito nelle ore della disfatta. Intanto la Lega bofonchia e Formigoni si propone per sostituire il (si fa per dire) compianto Berlusconi, candidandone il corpo insepolto al Quirinale. Le metafore horror si sprecano: dopo la scossa di Tremonti, è arrivata la frustata di Maroni. La destra scopre il piacere sado-maso della batosta, mentre noi ci sforziamo di imparare a vincere. È un mestiere duro, ma qualcuno deve pur farlo. ❖

COMITATI X MILANO
GIULIANO PISAPIA SINDACO

2 giugno Festa della Repubblica insieme per la Costituzione

Giuliano Pisapia festeggerà la Repubblica e la nostra Costituzione partecipando al corteo del 2 giugno

I comitati per Pisapia Sindaco invitano tutte e tutti a partecipare

Ritrovo alle ore 14.00 ai Bastioni di Porta Venezia, comizi conclusivi in Piazza Castello

→ **Bersani:** il presidente del Consiglio si deve dimettere dopo i risultati delle amministrative

→ **Il secondo tempo** Subito al via la campagna referendaria. Quel voto sarà decisivo

Il Pd: «Berlusconi se ne vada Dai referendum la botta finale»

Il Pd chiede in Parlamento le dimissioni di Berlusconi e mette in moto la macchina organizzativa per i referendum. Bersani: «Se ci sono i margini per fare una nuova legge elettorale bene, altrimenti al voto subito».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La richiesta formale di dimissioni in Parlamento e la battaglia nel Paese per dare la stoccata finale col referendum del 12 e 13. Il Pd dà il via alla seconda fase della strategia che dovrebbe portare alla chiusura della stagione berlusconiana. Pier Luigi Bersani riunisce la segreteria di buon'ora per fare il punto dopo la vittoria al voto amministrativo, per l'ennesimo brindisi delle ultime ventiquattr'ore,

L'ultima macchia

«Li abbiamo smacchiati tutti, ma non è finita qua...»

ma soprattutto per pianificare le prossime mosse. Il leader del Pd ha chiesto ai suoi di mettere subito in moto la macchina organizzativa per i referendum, e già oggi inizieranno a essere trasmessi su Youdem e sul web tre videomessaggi dedicati ai quesiti sull'acqua, il legittimo impedimento e il nucleare (in attesa che si pronunci la Cassazione), mentre nei prossimi giorni partirà una massiccia campagna radiofonica e oltre cinque milioni di lettere verranno spedite in tutte le città capoluogo di regione. «Li abbiamo smacchiati tutti - se la ri-



Il segretario del Pd dopo i risultati dei ballottaggi rilancia la sua richiesta: «Berlusconi si dimetta»

de Bersani facendo il verso a Crozza - e non è finita qua, ora ci sono i referendum coi quali togliamo anche l'ultima macchia». Se la partecipazione al voto sarà massiccia, è il ragionamento che si fa in queste ore al quartier generale del Pd, sarà ancora più complicato per Berlusconi rimanere «arroccato» a Palazzo Chigi, anche se la «compravendita» portata avanti in Parlamento continuerà a dare frutti.

LA VERIFICA E LE DIMISSIONI

Nella settimana tra il 20 e il 27 giugno si voterà alla Camera la verifica di maggioranza chiesta dal Quirinale dopo i mutamenti nella composizione del governo. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini aveva chiesto di calendarizzare il voto la prossima settimana. Il centrodestra si è messo di traverso e l'ha spuntata. Ma ora l'importante, dice Bersani, è che «in Parlamento Berlusconi

si presenti dimissionario perché è venuta meno la maggioranza nel paese». È lo stesso Franceschini a formalizzare la richiesta in Aula, tra le urla e le contestazioni che subito si alzano dai banchi del centrodestra: «Siete minoranza in tutto il paese, alla verifica il governo Berlusconi si presenti dimissionario, il Paese vuole essere governato, vuole voltare pagina».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Marina Sereni

«La crisi del centrodestra è sempre più evidente e la sua leadership logorata irrimediabilmente»



Anna Finocchiaro

«Berlusconi? È come un generale che presto si accorgerà di non avere più l'esercito al seguito»



Walter Veltroni

«Va girata pagina. Il premier legga la relazione di Bankitalia e la smetta con le sue promesse»



NUCLEARE

noi abbiamo le idee chiare

RESPINTO

AL MITTENTE

12 e 13
Giugno vota SÌ
al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

→ **Berlusconi fa la voce grossa:** «Non ho tempo per il mio funerale. E sulle tasse decido io»

Il ruggito del coniglio: promuove

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Berlusconi ha fatto sapere che non ci pensa a farsi da parte, ma Bersani è convinto che «ogni tecnica di sopravvivenza che metterà in atto non farà altro che amplificare la voce del Paese». E che alla fine sarà costretto a cedere, magari proprio per uno sganciamento della Lega, alla quale il leader Pd garantisce che il suo partito «è pronto a portare avanti un serio programma federalista», che ormai Berlusconi non è in grado di garantire.

FUORI DALLA PALUDE COL VOTO

Il Pd insisterà sulle dimissioni anche perché, come dice Massimo D'Alema, «le hanno chieste gli italiani e noi abbiamo il dovere di farci portavoce di questo». E poi? Al Pd nessuno chiude le porte pregiudizialmente a un governo di transizione, ma per Bersani la strada maestra è un'altra: «Andiamo a votare. Se c'è lo spazio per fare una legge elettorale meno vergognosa bene, sennò andiamo subito alle urne perché il paese non può stare nella palude, e se Berlusconi è uno statista questa cosa deve capirla».

Il voto amministrativo ha dato fiducia, i dati hanno confermato che il Pd è cresciuto nei consensi e che il centrosinistra è, per dirla con Bersani, «largamente sufficiente a costruire un'alternativa di governo». Questo non vuol dire che il leader del Pd punti a un'alleanza con le sole Idv e Sel, anzi: «Siamo prossimi ad essere il primo partito ma il centrosinistra non deve alzare le paratie e, tenendo aperti i canali, dove non arrivano i partiti arrivano i cittadini, come dimostra il fatto che gli elettori del Terzo polo hanno votato spesso i candidati del centrosinistra».

L'esito delle urne per Bersani conferma che c'è lo spazio per l'operazione su cui ha iniziato a lavorare l'estate scorsa, del Nuovo Ulivo che poi si allea con le forze moderate. E se Nichi Vendola chiede le primarie subito, il leader del Pd giudica un errore impegnarsi nella scelta del leader prima di aver lavorato a un credibile programma di governo e a una coalizione coesa. Anche se in questo momento il voto lo ha rafforzato, come ammette. «Io ci sono, ma non mi metto davanti al progetto».

Obama lo avrebbe rassicurato: «Non ti faranno cadere». E lui va avanti: «Non sanno ciò che ho in serbo...». Tremonti? «Non decide lui». Silvio pensa al fisco, al rimpasto e a cambiare il Pdl. Apertura alle primarie, con riserva.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Un coordinatore unico per traghettare il partito verso «una federazione

per l'Italia nuova di zecca» e l'ennesimo «rimpasto» per rilanciare l'azione di governo. Berlusconi riparte dalla riforma del fisco. Tremonti dovrà mandarla giù costi quel che costi. «Non è lui che decide», tra l'altro, lui deve limitarsi a «proporre». Il Cavaliere rinvia ad oggi l'ufficio di presidenza del Pdl e annuncia decisioni per affrontare gli ultimi due anni di legislatura. Malgrado la sconfitta, Silvio considera la sua partita del tutto aperta. «Abbiamo subito un gol - sdrammatizza - Ma stiamo ancora 4 a 1 visto che ab-

biamo vinto le politiche, le regionali, le europee e le amministrative». Messaggio agli avversari. E al Pdl, per frenare gli entusiasmi su una successione che il Cavaliere non mette nel conto. «Ho fatto una riunione e volevo fissare la data del mio funerale - ironizzava ieri, prima di salire sull'aereo che da Bucarest lo avrebbe riportato a Roma - Ma ho troppi impegni e quindi rimanderemo». A meno di ripensamenti, il Cavaliere potrebbe ottenere oggi - dopo quelle «suggerite a Bondi» - le dimissioni di La Russa e Verdi-



Il presidente Napolitano con Antonella Chiarini, vedova di Vito Laterza, in occasione della cerimonia per i 10 anni dalla scomparsa

Foto Ansa



→ **Sul Pdl** aspetta le dimissioni di La Russa e Verdini, per dare tutto in mano al Guardasigilli

Alfano mentre umilia Tremonti

ni dal vertice Pdl. Alfano, così, potrebbe assumere una sorta di «reggenza» in attesa della nomina a coordinatore unico. Acque agitate, però, nel Pdl. Gli ex An sotto attacco chiedono un vice che provenga dalle loro file. Richiesta «rinviata al mittente». La fine del cumulo degli incarichi di partito con quelli di governo dovrebbe provocare, tra l'altro, le dimissioni di Alfano da ministro della Giustizia. E dare il via ad un sostanzioso rimpasto che prevede scambi di dicasteri e promozioni al governo. Nell'esecutivo po-

trebbe entrare anche Maurizio Lupi. Una sorta di risarcimento visto che l'esponente Pdl era considerato tra i possibili sostituti della Moratti per la candidatura a Palazzo Marino. «Se ci fosse stato lui avremmo vinto - ripetono i critici del Cavaliere - Ma Silvio si è impuntato. Donna Letizia non gli faceva ombra...». Sarà la nomina di nuovi ministri leghisti il prezzo che il Cavaliere dovrà pagare al semaforo verde di Bossi dopo la «sberla» delle amministrative? Visti i risultati deludenti del primo e secondo turno il Carroccio «non potrà far pesare la forza contrattuale che vantava prima - replicano dal Pdl - Né riproporre Tremonti vicepremier chiedendo al Cavaliere di rispettare il precedente accordo». A questo punto, spiega un esponente dell'esecutivo, «la nomina di un vice presidente del Consiglio assumerebbe il valore di un'investitura alla successione...». E se Bossi chiede di accelerare sul dopo Berlusconi, Silvio non ha alcuna intenzione di affrettare i tempi. «Con Umberto tutto bene - ha ripetuto ieri il premier - Ci siamo sen-

Sentenza Mondadori Lungo incontro con i figli: in arrivo una multa da centinaia di milioni

titi a colazione. Siamo al governo e faremo le riforme». Di successione, quindi, non se ne parla. Dopo la visita di quattro dei cinque figli a Palazzo Grazioli, avevano ripreso quota, ieri, i boatos sul passo indietro del premier e sulla «discesa in campo» di Marina. «Loro in politica? Se lo fanno li diseredo - smentiva il Cavaliere - Sono venuti a trovarmi per dimostrarmi vicinanza». Una riunione di famiglia alla vigilia della sentenza «che incombe» sul Lodo Mondadori, in realtà. E il premier, ieri, ha lanciato frecciate ai giudici e a Carlo De Benedetti. «Speriamo che non decidano secondo chi è amico e chi no...». Quanto al governo, in ogni caso «zero problemi». La sconfitta? Colpa di altri. Della «tenaglia giornali, radio e tv» per esempio. «Le reti Mediaset si sono tenute lontanissime - attacca Silvio - e le altre le avevo tutte addosso». Meno male che c'è Obama... «Non ti faranno cadere», gli avrebbe detto, «Ma sono sicuro che se cadi, cadi in piedi». ❖

LA FESTA

Marcella Ciarnelli

SORRIDE AL COLLE L'ITALIA UNITA ALCUNI SONO MESTI

Festa del 2 giugno al Quirinale, quest'anno anticipata per dare il via alle numerose manifestazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Si temeva per il tempo ed invece il sole tramonta spavaldo. Il presidente della Repubblica, con l'attenzione e la cordialità di sempre ha ricevuto l'omaggio degli invitati. Il mondo della politica, dell'economia, della cultura e dello spettacolo non ha mancato l'appuntamento. Sono sfilate, ed era inevitabile, tra i viali le due facce di un Paese appena uscito da una consultazione elettorale di quelle destinate a lasciare il segno anche se Silvio Berlusconi non ci sta e anche davanti alla Coffee House ha continuato a sbandierare un ottimismo davvero oltre i dati. D'altra parte quello di far finta che nulla sia accaduto e che la «sberla» inflitta dagli elettori di Milano e di Napoli, di Trieste e di Cagliari ad un centrodestra in affanno, a questo punto qualcosa di più, è sembrato essere l'ordine di servizio impartito dal Gran Capo ed eseguito con dedizione dalla folta schiera di ministri che non hanno mancato all'invito del presidente della Repubblica. Saluti esibiti, grandi strette di mano, sorrisi fissi, come fossero scolpiti. Da Tremonti in giù c'erano un po' tutti i ministri. E tutti hanno rispettato l'ordine di scuderia con le signore di governo in gran spolvero. I conti si faranno poi. Non mancherà l'occasione. Alcuni appuntamenti sono già fissati. Altri arriveranno.

Solo che sulle facce di una gran parte degli invitati c'erano sorrisi veri, autentici. Di chi finalmente sta raccogliendo i risultati di un lungo lavoro. Quindi Bersani, Bindi, Veltroni a chiacchierare con Romano Prodi. Il sindaco di Firenze Renzi e Piero Fassino, il sindaco di Torino. Poi c'erano anche i presidenti di Senato e Camera, Fini accompagnato dalla piccola figlia, il governatore Draghi e i vertici sindacali al gran completo. E poi Giancarlo Giannini e Lina Sastri, Pier Francesco Favino e Rocco Papaleo, Renzo Arbore.

Festa grande per una ricorrenza, quella della nascita della repubblica, che quest'anno ha un significato speciale legata com'è alle celebrazioni per l'Unità. In arrivo delegazioni da tutto il mondo. «Punto di riferimento essenziale resta, anche in questa solenne ricorrenza, l'ancoraggio al principio dell'unità e indivisibilità della repubblica, e con esso il dovere di tutela dei diritti fondamentali dei cittadini e di tutte le persone presenti sul territorio nazionale» ha scritto il presidente della Repubblica nel messaggio inviato ai Prefetti nell'occasione della festa. «È motivo di viva soddisfazione -ha aggiunto- il fatto che tali celebrazioni siano caratterizzate da una straordinaria e calorosa partecipazione di cittadini, a conferma dell'esistenza di un forte e diffuso sentimento di unità nazionale, prezioso per suscitare quel nuovo grande impegno collettivo di cui il Paese ha bisogno nell'attuale difficile situazione economica».

Foto Ansa



Piersilvio Berlusconi in piazza del Pantheon

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Rai, salta la cena dei consiglieri Pdl da Silvio Minzolini: «Dirigo il Tg1 finché lui è premier»

FEDELISSIMI ■ Saltata la cena dei cinque consiglieri di amministrazione Rai di centrodestra da Berlusconi a Palazzo Grazioli: sarebbe dovuta rimanere segreta, dato il menù dopo il flop

elettorale: le nomine in vista nel Cda dell'8 giugno. Forse avrà disturbato il ministro Maroni, invitato con Romani, la «soffiata» all'AdnKronos che alle 15 ha svelato l'appuntamento. Uno degli

invitati l'ha fatto saltare.

Non salta invece Augusto Minzolini dalla sua poltrona: «Resterò direttore del Tg1 finché ci sarà Berlusconi premier. In Rai funziona così...». Anzi, gli consiglia di «resistere, nel 2013 può andare al Quirinale». Oggi il Cda sui palinsesti, in via di conferma i programmi di RaiTre, compreso Fazio. E Vespa in prima serata su RaiUno. N.L.

→ **Carfagna** Il premier si morde le mani: «Lei avrebbe vinto, ma non abbiamo avuto cuore»

→ **Un siluro a Lettieri** e al suo sponsor Nicola Cosentino. Il Pd: chiarisca a cosa si riferisce

La confessione: «Mara a Napoli? L'avrei messa in mano alla camorra»

Il Cavaliere scarica il suo candidato e l'ex sottosegretario dimessosi dopo una richiesta d'arresto per camorra. Lo scontro con Carfagna che portò alla minaccia di dimissioni del ministro.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

A un PdL in ebollizione Berlusconi aggiunge il suo personale peperoncino: «A Napoli avremmo potuto candidare Mara Carfagna e avremmo vinto. Ma non volevamo consegnarla alla camorra. Era l'unica scelta diversa che avremmo potuto fare, ma non abbiamo avuto cuore». Due battute consegnate ai cronisti nei giardini del Quirinale: un po' criptiche e potenzialmente deflagranti.

Intuibile, infatti, la gioia di Lettieri, doppiato dal neo sindaco de Magistris, che di tasca sua ci ha rimesso un paio di milioni di euro in cambio di un lucente scranno da consigliere comunale (di minoranza). Difatti dal Pd Andrea Orlando solidarizza con il poveretto «sacrificato alle forze del male e scaricato ingenerosamente il giorno dopo». Ma per capire la portata della provocazione berlusconiana, che riporta sotto i riflettori il ministro Carfagna al termine di un periodo turbolento, vale la pena ricomporre lo scontro politico che ha dilata-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Chi ha vinto? Boh?

Disastro elettorale? Sciocchezze, ecco ciò che conta: «Abbiamo preso un gol ma la maggioranza è salda e ha due anni davanti a sé, siamo quattro - elezioni - a una, ora riforme, giù il fisco, Tremonti non decide, decido io», e ride. Questa è l'apertura del Tg1 di ieri sera e il cervello che mette quelle parole una dietro l'altra è di Berlusconi. Che ride, sempre. Quindi, non è successo nulla che possa impensierire chicchessia, giusto e bello ridere. Poi, Draghi secondo Minzolini dice che non siamo messi così male e l'Istat fa sapere che la disoccupazione è in calo: che problema c'è? Questo devono pensare gli ascoltatori del tg e questo, forse, molti di loro penseranno. Un momento: è vero che l'opposizione chiede le dimissioni del governo ma quando mai non lo ha fatto? Anzi, guizza Minzolini, i problemi li hanno proprio loro, quelli del Pd, dell'Udc, di Vendola e di Di Pietro, poveracci. Hanno vinto le elezioni? E chi lo dice? Non Minzolini che si limita a dare cronometrate - un secondo e qualche sbuffo all'immagine di Piazza del Duomo piena e festante per Pisapia: se starnutivi te la perdi, Napoli anche meno. Silenzio su tutto il resto: non un pensiero sui risultati elettorali, non una riflessione. Checcefrega: Bossi non rompe, quindi avanti con brio. Infatti, il premier ride. Minzolini meno.

niato il PdL campano.

Da un lato il ministro delle Pari Opportunità, pupilla di Berlusconi ed (ex) grande amica di Italo Bocchino, al punto che quando lui divenne il luogotenente finiano dal PdL, prima Alessandra Mussolini, piovvero accuse di intelligenza col nemico. Dall'altro lato, il coordinatore del partito campano: quel Nicola Cosentino oggi artefice della candidatura di Gianni Lettieri, referente politico dei presidenti della pro-

La rinuncia

Quando Mara disse: «Non ci sono le condizioni nel PdL»

Il dossier su Caldoro

Lo zampino di Cosentino nel falso trans-gate

vincia di Napoli Cesaro e di Salerno Cirielli. Quel Nic 'o 'mericano già sottosegretario costretto a dimettersi un anno e mezzo fa dopo la richiesta di arresto con l'accusa di concorso esterno in associazione camorristica.

La guerra Carfagna-Cosentino, corsa lungo l'asse della gestione degli inceneritori e del fondamentale business dei rifiuti, ha coinvolto anche l'attuale governatore della regio-

ne Caldoro: candidato di Mara e Bocchino, subì un tentativo di "metodo Boffo", un falso dossier su frequentazioni con i trans per screditarlo in campagna elettorale. Quando si scoprì che nell'operazione, organizzata dal fuoco amico, c'era lo zampino di Cosentino, Carfagna chiese (invano) la sua testa.

Secondo round a novembre scorso: quando il pressing dell'ex sottosegretario e di Mario Landolfi persuase Berlusconi a modificare un decreto legge già firmato spostando i poteri sui nuovi tre termovalorizzatori dalla Regione (Caldoro) alle Province (Cesaro e Cirielli). Mara si sente tradita, si lamenta che «ormai il partito è ridotto a «guerra tra bande» e comandano gli affaristi», annuncia le dimissioni dal governo. Berlusconi la liquida con freddezza come «signora Carfagna», poi si chiariscono, ma la tregua è sottile. Spunta la tentazione Napoli, i sondaggi la promuovono, ma il Cavaliere non vuole aprire l'ennesimo fronte interno. Si dice che avrebbe addirittura spinto Mara nelle braccia di Forza del Sud, il movimento di Miciché al cui battesimo lei era presente in foulard arancione d'ordinanza, pur di allentare le tensioni.

È il periodo in cui anche il Fli la vorrebbe a Palazzo San Giacomo, lei parla fitto con Bocchino nell'aula di montecitorio, Mussolini la fotografa al grido di «tradimento», la ministra le dà della «vajassa». Alla fine, getta la spugna: «Non ci sono le condizioni nel partito per la mia candidatura. Sarebbe una sfida complessa e difficile che presuppone la presenza di una squadra e di un partito che giochino a favore di questa battaglia con convinzione, compattezza e coesione».

Non c'è niente di tutto questo. Cosentino si impone e impone Lettieri. Tra un mese Carfagna si sposa, sottratta alle spire della camorra. E Napoli? «Berlusconi chiarisca a chi si riferisce» chiede il piddino Umberto Ranieri. Mentre Laura Garavini denuncia «gli inquietanti rapporti del PdL» nel capoluogo. ♦



Foto Ansa

Umberto Bossi insieme a Luca Zaia, Roberto Calderoli e Roberto Maroni, a una manifestazione a Pontida

La Lega non sa decidere «Non moriremo per Silvio»

«Le sberle fanno male ma alla fine fanno rinsavire», dice Maroni. «È una batosta epocale», dicono altre camicie verdi. Bossi sibillino sul governo: «Va avanti, per ora... ma non so se in tranquillità...» Occhi puntati sul raduno di Pontida sperando in un guizzo. Pressing su Tremonti per il fisco

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il giorno dopo lo «sberlone» degli elettori la Lega è ancora più nel panico. Un partito che sbanda, che non sa letteralmente che pesci prendere. La strategia degli ultimi mesi, tenere bordone al Cavaliere - anche ingoiando rospi su rospi - sperando di incamerare i voti dei delusi del Pdl è clamorosamente fallita. Saltano gli schemi, il Senaturo non è più il dominus del governo, ha perso come il Cavaliere e per questo è debole. Le due debolezze, della Lega e di Berlusconi, producono impotenza. A botta calda, lunedì sera, il gotha

leghista ha deciso di mandare segnali rassicuranti al governo e al premier. Per prendere tempo, per rifiutare. Perché tutti sanno che due anni con Berlusconi a Palazzo Chigi sono impossibili. Che il programma di ambiziose riforme, a partire da quella del fisco, non sono possibili con questi conti pubblici e questa maggioranza che si poggia sui Responsabili. Strattonare Tremonti perché apra il portafoglio, come ieri hanno fatto Maroni e Calderoli a margine del Cdm, rischia di essere inutile. Eppure i due big leghisti insistono: «Giulio deve fare delle scelte».

«Il segnale c'è stato e forte, non deve essere sottovalutato e io non lo faccio. Adesso cerchiamo di capire se questa maggioranza ha la capacità di

reagire o resta inerte, che sarebbe la cosa peggiore», dice Maroni. «Mia nonna mi diceva che le sberle fanno male ma che alla lunga fanno rinsavire. Fanno imparare la lezione. Sotto attacco Tremonti? No, tutta la maggioranza, e per il voto degli italiani». Che fare adesso? «Ne discuteremo - ha risposto Bobo» - «Io non ho la soluzione...». Bossi rompe il silenzio. Al contrario di Maroni, cerca di minimizzare. «Non sono preoccupato. Ci è già capitato di andare sotto e poi tornare su. Ad essere vecchi c'è un vantaggio: hai già vissuto le cose». Il governo va avanti? «Sì, per ora». Tranquillo? «Tranquillo non lo so...». Ma con Berlusconi ce la si fa a risalire?», chiedono i cronisti. Il Senaturo risponde con luna pernacchia.

I militanti

Le voci su Radio Padania: «Berlusconi föra de ball...»

(No) exit strategy

Lunedì il consiglio federale. Grande incertezza sulle mosse

Tra i parlamentari leghisti, stavolta, le parole del Capo non rassicurano. «Questa è una batosta epocale, è difficile fare paragoni con il passato», spiega uno di loro. Tutti sono consapevoli che la Lega è davanti a delle scelte strategiche, che potrebbero ridisegnarne il profilo, persino la leadership. Perché anche il mito dell'infalibilità di Bossi è uscito assai ammaccato dalle urne. La speranza è che il Capo si inventi qualcosa prima del raduno di Pontida del 19 giugno, visto un po' come un evento salvifico. «Ripartire da Pontida», titola la Padania di ieri, che parla di «botte da orbi al Cavaliere». Ma il trasloco dei ministeri al Nord, lo slogan che avrebbe dovuto essere il tormentone di Pontida 2011, ormai è un petardo bagnato. I militanti su Radio Padania continuano a sfogarsi: «Berlusconi foera di ball», tuona un sostenitore di Novara, la città di Cota espugnata dal Pd, una delle sconfitte che brucia di più. I nodi che hanno provocato il tracollo sono tutti sul piatto: il Cavaliere, certo. Ma anche gli sbarchi, la guerra in Libia. E soprattutto l'economia. «I cittadini mi dicono che pagano più tasse dell'anno scorso, sono furiosi. Io non so più cosa rispondere...», si sfoga un deputato. Il federalismo, con un iter così complicato e talvolta oscuro, ha perso smalto. Anzi, rischia di diventare un boomerang. Sul piatto ci sono tre opzioni: tirare a campare due anni col Cavaliere (magari affiancandogli Calderoli come vicepremier), costringerlo a un passo indietro e a dare il via libera a un nuovo governo Tremonti, oppure accordarsi col Pd e il Terzo Polo per un governo tecnico che vari una legge elettorale alla tedesca in cambio del Senato federale. L'ultima opzione, che gli emissari Pd continuano a proporre al Senaturo, per ora gode di pochi sostenitori nel Carroccio. Decisamente contrari i pretoriani di Bossi, e lo stesso Maroni ci va coi piedi di piombo. Ma non viene esclusa. Il punto è che «la Lega non ha deciso». Lunedì ci sarà un delicato Consiglio federale a Milano, in cui verranno lavati i panni sporchi. «Non moriremo per Berlusconi», giura Salvini. Ma la exit strategy ancora non c'è. ♦

Pisapia, De Magistris e le giunte

Adamo, Pollastrini e Zaicic: una di loro sarà vicesindaco Boeri all'Expo?

La Moratti trasloca, oggi Pisapia si insedia a Palazzo Marino. Poi la giunta: il vicesindaco sarà donna, in pole position Adamo, Zaicic e Pollastrini. Boeri all'Expo o alla Cultura, in corsa anche Majorino e Benelli.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Voglio mantenere gli impegni presi in campagna elettorale». Per questo il primo giorno da sindaco di Milano, Giuliano Pisapia lo passa prima tra i dipendenti comunali, poi con gli inquilini delle case popolari di un quartiere periferico, per finire con una visita privata a Onorina Brambilla, vedova dello storico comandante partigiano Giovanni Pesce. E tra gli impegni da rispettare, il più urgente ora è chiudere la pratica della nuova squadra di governo, a partire dalla giunta, di cui nel centrosinistra si discute da giorni. Due settimane di tempo, ha detto Pisapia. Che il vicesindaco sarà una donna è una certezza. L'hanno chiesto ancora ieri con una lettera una serie di associazioni al femminile, e del resto il neosindaco - che si insedierà ufficialmente oggi pomeriggio a Palazzo Marino - l'ha ribadito ieri: «È una scelta che abbiamo fatto fin dalle primarie». Una donna del Pd, aggiungiamo noi, rafforzato dalle elezioni, ma per il nome è ancora presto: tra le più quotate Marilena Adamo, senatrice ed ex capogruppo Pd a Palazzo Marino, gran conoscitrice della macchina comunale, la professoressa di urbanistica Francesca Zaicic, anche lei esperta del palazzo, e Barbara Pollastrini, parlamentare ed ex ministro. Vice a parte, restano da nominare altri 11 assessori, 5 donne e 6 uomini (il criterio è quello dell'assoluta parità di genere). Molti i nodi da sciogliere: innanzitutto il nodo Boeri, l'architetto outsider del Pd

cui, più che l'assessorato all'Urbanistica, potrebbe andare quello all'Expo (per il quale in passato ha lavorato) mentre si parla anche della Cultura. Poltrona prestigiosa, per la quale sarebbero in corsa anche Pierfrancesco Majorino, ex capogruppo Pd in Comune, e Daniela Benelli, capolista di Sel e già assessore alla Cultura della Provincia di Penati. Basilio Rizzo, capolista di Sinistra per Pisapia, una vita da oppositore, dovrebbe avere un ruolo di rilievo, tipo la presidenza del Consiglio. E Davide Corritore, manager bancario nello staff di Pisapia, offre un profilo sia da city manager sia da assessore al Bilancio. Nel novero delle papabili anche Anna Puccio, manager di primissimo piano. Per l'ex numero uno di Unicredit Alessandro Profumo si è parlato invece della presidenza di una nuova holding del-

le municipalizzate.

La partita Expo sarà certo una delle più pesanti da gestire: in tre anni dall'assegnazione a Milano nulla è stato fatto, se non ridimensionare i progetti per mancanza di fondi. Il Pd lombardo è convinto che il passaggio di Milano al centrosinistra sarà utile anche nel dialogo con le altre istituzioni. «L'omogeneità politica non farà rima con efficienza - dice il segretario lombardo Maurizio Martina - Ce l'ha dimostrato la catena Moratti, Formigoni, Podestà, Tremonti e Berlusconi. Il confronto arricchisce sul piano operativo perché evita di dare tutto per scontato». E, comunque, sia Milano che Rho, sede del sito espositivo, sono passate al centrosinistra, così come molti altri comuni: la partita in Lombardia si è chiusa infatti 15 a 3.

Dopo l'incredibile festa dell'altra notte, fin dal mattino di ieri il furgone

Pd

In Lombardia la partita si è chiusa 15 a 3 per il centrosinistra

ne di un'impresa di traslochi è stato posteggiato nel cortile del Comune. Pisapia arriva oggi, forte di 365.657 voti (più di quanti ne avesse preso la Moratti nel 2006) e di una nuova consapevolezza: «Il viaggio è finito. Siamo arrivati a casa». ♦

FLUSSI & RIFLUSSI Roberto Brunelli

IL CENTRODESTRA VAMPIRIZZATO DALL'ASTENSIONE

Chi ha ucciso il Pdl? Facile: la fuga in massa dalle urne dei suoi stessi elettori. E chi ha incoronato il centrosinistra? Beh: di fronte al forte astensionismo verificatosi ai ballottaggi, non solo non ha perso consensi, ma ne ha guadagnati in maniera massiccia. Le carte dell'Istituto Cattaneo parlano chiaro: valutando non le percentuali del voto valido, ma il numero assoluto di consensi

espressi dall'elettorato nelle tredici città nelle quali si è andati al secondo turno (Milano, Trieste, Pordenone, Rovigo, Rimini, Grosseto, Varese, Novara, Napoli, Cosenza, Crotone, Cagliari e Iglesias) i candidati di centrosinistra hanno guadagnato quasi 130 mila voti (+16,8% rispetto al primo turno), mentre i candidati di destra hanno perso oltre 21 mila voti.



Il neosindaco

«Il viaggio è finito, siamo a casa. E la nostra casa deve essere accogliente, pulita, aperta». Così Giuliano Pisapia, che oggi si insedia a Palazzo Marino. «Che giornata straordinaria, quella di lunedì - aggiunge - che vortice di emozioni, che felicità». Il neosindaco promette di rispettare gli impegni: e ieri ha incontrato un comitato di quartiere «per capire come cambiarlo»



«Il nostro vice sarà una donna»

Da Napoli: «Scelgo una giovane» Fra gli assessori «non ci sarà Ranieri»

Dopo i festeggiamenti è già tempo di mettersi al lavoro. Prima un caffè con lo staff, poi l'incontro con il prefetto De Martino. Poi via ai piani per la nuova giunta. Con una sicurezza: «un vice donna, possibilmente giovane».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il giorno dopo la felicità è fatto di gesti semplici: un caffè al Gambinus con lo staff, i ragazzi arancione che in questa battaglia hanno perduto chili e voce, e poi il galateo istituzionale con un breve incontro con il prefetto De Martino. La nuova giunta, i rifiuti, il suo ruolo sul palcoscenico nazionale dopo lo scasso, la borghesissima, pacifica, rivoluzione orange. Nuovo sindaco, nuovo stile. Tendente all'asburgico.

«Ho già cominciato a lavorare. Lunedì è stato uno dei giorni più belli della mia vita, ma stamattina mi sono subito rimboccato le maniche. La prima delibera sarà sui rifiuti, come promesso in campagna elettorale: prima partirà una grandissima campagna di informazione sulla differenziata porta a porta. La faremo utilizzando il personale del Comune, per arrivare in 6 mesi al 60%. La mia strategia ormai dovrebbe essere chiara: punteremo sul trattamento differenziato umido-secco facendo funzionare gli impianti di compostaggio che ci sono già, e creandone di nuovi. Senza termovalorizzatore: non conviene per una serie di ragioni, convinceremo Caldoro ad annullare la gara per l'impianto di Napoli Est. Ci sono contatti in corso con alcune regioni pronte a dare una mano, ma la Regione Campa-

Complessivamente, scrive il Cattaneo, i candidati di centrosinistra hanno preso più voti (rispetto al primo turno) in 10 dei 13 capoluoghi. In particolare, gli esperti dell'istituto bolognese rilevano come Milano e Napoli presentino dinamiche contrapposte: sia De Magistris che Pisapia sono cresciuti significativamente rispetto al primo turno, con la differenza che a Milano non è cresciuto il popolo del non voto. Ossia, Pisapia ha preso 50 mila voti in più a fronte di una Letizia Moratti che pure ha guadagnato consensi, ma non abbastanza (+24,5 mila voti). In altre parole, la mobilitazione è stata massiccia per entrambi i candidati, ma evidentemente è stata più efficace la campagna di colui che oggi è il neosindaco. A Napoli lo scenario è un'altro: De Magistris ha raccolto 47 mila consensi in più, mentre Lettieri

ne ha persi oltre 39 mila: semplicemente, qui l'astensione ha colpito quasi esclusivamente il centrodestra. Analizzando i flussi elettorali a Napoli, sostiene l'Istituto Cattaneo, il successo dell'ex magistrato è costruito «su una quasi perfetta tenuta dell'area della sinistra»: coloro che avevano votato per Idv, Sinistra e grillini, più le liste minori, sono confluiti al 95% su De Magistris, così com'è significativo che l'ha votato quasi il 90% dell'elettorato Pd. Non solo: persino il 53% degli elettori del Terzo Polo hanno scelto «Re Giggino». A destra è successo l'opposto: Lettieri viene in primis vampirizzato dall'astensionismo, poi da un cospicuo numero di elettori che l'avevano votato al primo turno, preferendogli l'antagonista al secondo. Come si dice? Una *débâcle*.

nia dovrà fare la sua parte: comincino intanto a spiegarci la stranissima gestione dei flussi in campagna elettorale. Entro l'estate, comunque, rimuoveremo completamente l'immondizia dalle strade, anche per scongiurare il rischio di epidemie». Per la nuova giunta occorrerà attendere la proclamazione, ma il sindaco ha più di un'idea: il suo vice non sarà Umberto Ranieri («non entrerà in giunta, e penso che sia un bene anche per lui»), bensì «una donna, possibilmente giovane». E poi gli assessori, da scegliere «tenendo conto di tutte le aree di appartenenza e delle diverse sensibilità: incontrerò i partiti che mi hanno sostenuto al primo e al secondo turno, ma anche i rappresentanti delle categorie produttive». Circolano già quattro nomi: gli ex Sodano, Del Giudice e Realfonzo, più la new entry Alberto Lucarelli, docente universitario tra i principali animatori delle Assise di Palazzo Marigliano, movimento civico che ha

I nuovi assessori «Incontrerò i partiti che mi hanno sostenuto e le categorie produttive»

cercato di scuotere la coscienza di Napoli negli anni bui della caduta verticale. Ma de Magistris frena: «Dovrà essere una giunta equilibrata, parlerò con tutti, poi deciderò in autonomia». Qualcuno gli chiede se cercherà di monetizzare a livello nazionale la rivoluzione napoletana, evitando di rinchiudersi nella ridotta cittadina: «Mi interessa continuare a lavorare su questo laboratorio che abbiamo creato qui. Dal Sud può nascere un nuovo centrosinistra: il voto di Napoli pone questa esigenza. Ma farò principalmente il sindaco, se possibile, per dieci anni». Gli ricordano che due giunte su tre a Napoli sono in mano alla destra: «Fortunatamente, non sono tenuto ad avere rapporti con Nicola Cosentino. Li avrò con Cesaro. E con Caldoro, che è molto diverso da Cosentino. Per il resto, giudicherò dai fatti». Finalino dedicato a Silvio B. («mi ha confezionato un grande spot 4 giorni prima del voto, lo ringrazierò con la torta a forma di cervello che ho commissionato al mio pasticciere») e al calcio: «Prenderemo ogni decisione con De Laurentiis. Intanto, facciamo funzionare bene il San Paolo in vista della Champions. Ma, con la squadra proiettata verso grandi traguardi, c'è bisogno di un nuovo stadio». ♦



La promessa elettorale
«La prima delibera sarà sui rifiuti, come avevo detto prima del voto. Faremo partire una campagna di informazione sulla raccolta differenziata porta a porta per poter arrivare al 60% entro sei mesi. Punteremo sul trattamento differenziato umido secco facendo funzionare gli impianti di compostaggio o costruendone di nuovi. Il nuovo termovalorizzatore a Napoli est non serve»

Una sconfitta che può far male



SALVATORE LIGRESTI

Mattoni e finanza
più instabili

Il costruttore che domina Milano da quarant'anni resisterà a questa svolta?



BRUNO ERMOLLI

L'eminenza grigia
di Berlusconi

Dalla Scala alle banche, fino alle liste elettorali, l'uomo di fiducia di Silvio



IGNAZIO LA RUSSA

Non solo politica
in famiglia

Il ministro da sempre vicino a Ligresti e attento al business del divertimento



DON LUIGI VERZÈ

I creditori bussano
al San Raffaele

Il grande polo ospedaliero fronteggia un forte piano di ristrutturazione

Il retroscena

RINALDO GIANOLA
MILANO

Anche i banchieri hanno un cuore e provano emozioni. Alessandro Profumo, ex amministratore delegato di Unicredit, ha inviato agli amici una mail dopo la vittoria di Giuliano Pisapia: «Incredibile. Chi l'avrebbe sognato». Ma le simpatie progressiste di Profumo e della sua signora, Sabina Ratti, sono note. Quello che appare, invece, un po' sorprendente, pur nella felice ondata arancione che ha portato Pisapia a Palazzo Marino, è l'insospettabile moltiplicazione di imprenditori, finanziari, professionisti, costruttori pronti a testimoniare pubblicamente la loro scelta innovativa, come se voltare le spalle a Silvio Berlusconi e a Letizia Moratti fosse stata la cosa più semplice del mondo. Ma allora c'è da chiedersi perché hanno aspettato quasi vent'anni. Non bisogna sottolizzare, abbiamo vinto e basta. Guardiamo avanti. Va bene, però guardano avanti in tanti e ci sono dei giri di valzer che nemmeno Nureyev...

Al mattino si apre il *Corriere della Sera* e si legge un'intervista a

Milano, rapida svolta
della borghesia d'affari
in «soccorso» di Pisapia

All'Assolombarda, tra i costruttori e gli immobilieri si guarda alle prime mosse del nuovo governo della città. La crisi del berlusconismo alimenta improvvise metamorfosi. La Moratti non può fare il commissario dell'Expo

Francesco Micheli, vecchia volpe di piazza Affari, in cui spiega soave che lui immaginava il successo di Pisapia, definito esponente della «vecchia borghesia socialista». Bello. Chissà se è lo stesso Micheli che fece un accordo formidabile, per lui e i suoi amici, con la giunta Albertini per la nascita di eBiscom, gloriosa campionessa della new economy italiana?

Non bisogna cercare il pelo nell'uovo perché il cambiamento porta sempre grandi novità e le imprese, si sa, non guardano al colore delle amministrazioni e dei governi. E però bisogna pur dirlo che, al di

là dei volenterosi sottoscrittori dell'appello di Piero Bassetti dove ci sono professionisti come l'economista Marco Vitale che già furono vicini alla giunta leghista di Formentini, la borghesia progressista non esiste in natura, almeno a Milano, mentre è sempre vitale la borghesia d'affari. Un conto è la sensibilità culturale e la vocazione solidale di certi ambienti imprenditoriali e professionali, storicamente presenti in città, un altro è la metamorfosi della borghesia milanese sotto l'influenza di una forte classe operaia (200mila metalmeccanici attivi nella sola provincia di Milano fino agli anni Settanta), del-

la più grande Camera del lavoro italiana, di un forte partito comunista e di una vasta presenza socialista, prima della degenerazione di Craxi.

La vittoria di Pisapia ha sorpreso per le dimensioni e la forza, tanto

Che fare?

Le misure della vittoria consigliano a molti di cavalcare il cambiamento

che già da oggi nelle stanze del potere milanese si guarda al cambiamento e come cavalcarlo. All'Assolom-



Quelli che speravano in una vittoria di Pisapia



GIUSEPPE GUZZETTI

Un sospiro dentro la Cariplo

Dal comune di Milano non arriveranno in Fondazione possibili disturbatori



GIOVANNI BAZOLI

Un po' di pace, dopo la tempesta

Dopo Geronzi, lascia anche la Moratti. La morsa di Berlusconi si allenta



ALESSANDRO PROFUMO

«Incredibile, chi lo avrebbe sognato»

L'ex banchiere di Unicredit schierato con Pisapia Chissà se torna in pista

barda si misurano le prime mosse di Pisapia, che gli industriali milanesi attendono all'assemblea del 13 giugno. L'attenzione è sulla conferma degli investimenti attesi per i prossimi anni. I costruttori e gli immobiliari, gli iscritti all'Assimpredil che la scorsa settimana hanno chiesto con una lettera-pubblicità sull'*Unità* garanzie sul futuro piano di governo del territorio e sull'Expo, sono pronti adesso a dialogare con la futura giunta di Pisapia che, per iniziare, ha già detto che bloccherà la costruzione di nuovi parcheggi come quelli di piazzale Lavater, tanto contestati. Ma, ovviamente, anche il nuovo governo della città ha interesse a sviluppare l'Expo e gli interventi sul territorio, e sarà importante scegliere persone giuste e indiscutibili, lontane da potenziali conflitti di interessi. Forse Salvatore Ligresti non sarà contento della vittoria di Pisapia, anche se in quarant'anni di attività ha lavorato con giunte di ogni colore. E certo non è felice Ignazio La Russa, uno dei leader politici della destra, da sempre legato a Ligresti, attento anche allo sviluppo di altri business come quello del divertimento e dei locali notturni.

In difficoltà appare Bruno Ermoli, consulente e regista delle operazioni di potere vicino a Berlusconi. La Compagnia delle opere è pronta a collaborare con tutti e Roberto Formigoni ha già dato la sua disponibili-

tà a un rapporto proficuo con palazzo Marino. Se c'è da saltare sul carro degli affari i ragazzi di Cl non si fanno scrupoli. La caduta della destra a Milano, la crisi del berlusconismo arrivano in un momento delicato per il polo ospedaliero San Raffaele di don Luigi Verzè, sacerdote e imprenditore molto vicino al premier: le banche hanno imposto un duro piano di ristrutturazione del debito che rischia di far perdere l'autonomia a don Verzè.

Casa De Benedetti
La vera sostenitrice di Pisapia è stata Emmanuelle de Villepin

Ci sarebbe poi il problema di Letizia Moratti che riveste il ruolo di commissario dell'Expo. Le sue dimissioni sono opportune perchè risulterebbe arduo governare un evento mondiale come l'Expo con la Moratti, da una parte, e Pisapia e la sua giunta, dall'altra. Va bene il rispetto e l'eleganza, ma se l'ex sindaco non molla sarebbe opportuno che Pisapia ne chiedesse le dimissioni.

Nel mondo bancario la vittoria arancione ha soddisfatto Profumo, come abbiamo già visto, e sicuramente ha strappato un sorriso a Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, in cui il comune di

Milano designa tre membri per la Commissione di beneficenza. Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa San Paolo, ha già assistito all'addio di Cesare Geronzi, ora la destra lascia palazzo Marino: c'è da scommetterci che non gli dispiace. Anche in Mediobanca un indebolimento del potere berlusconiano non può dispiacere in vista del rinnovo del patto di sindacato del prossimo autunno.

Al *Corriere della Sera* la crisi del berlusconismo potrebbe allontanare ancora l'ingresso di Giuseppe Rotelli nel patto di comando, mentre è sicuramente felice della vittoria di Pisapia il presidente Piergaetano Marchetti. Carlo De Benedetti pare non fosse entusiasta della candidatura di Pisapia, l'ingegnere però ha fatto una sottoscrizione. La vera tifosa del nuovo sindaco è stata Emmanuelle de Villepin, moglie di Rodolfo de Benedetti. Lei ha davvero sostenuto Giuliano. *Vive la France.* ♦

DICE IL NEOSINDACO (A VENDOLA)

«Primo: ascoltare»

«A Nichi Vendola voglio bene. Ma quando va in una città che non conosce dovrebbe ascoltare più che parlare...»

IL PROFETA

CACCIARI SOGNI O SEI DESTO?

Rinaldo Gianola

«Pisapia non ce la farà mai». «Non c'è dubbio che settori del Pd convergerebbero su Albertini». «Pisapia se vuole vincere deve chiedere subito l'apparentamento con il Terzo Polo». Chi ha pronunciato, una dietro l'altra, queste formidabili profezie? Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia, filosofo, politico, teorico del Terzo Polo. Non ce lo siamo dimenticati, non è possibile. Cacciari non passa mai inosservato. I suoi articoli e le sue interviste sono il sale delle pagine politiche dei giornali. Le cerchiamo con la stessa passione con cui tanti anni fa lo seguivamo mentre distribuiva i volantini assai estremi al Petrolchimico di Marghera, forse la sua migliore stagione politica con quella industrialista dentro il Pci insieme a Luciano Barca.

Le analisi del filosofo, passato dalla complessità di Heidegger alla serenità spirituale e contabile di Don Verzè, offrono sempre un punto di vista originale, tendono a spargliare le carte banali della politica, ma se possiamo permetterci una rispettosa osservazione ormai Cacciari non ci becca più, zero. Pisapia ha vinto alla grande, non ha chiesto l'apparentamento a nessuno, e Albertini, come un vecchio boiardo, ha preferito la presidenza di Edipower a una possibile candidatura a sindaco di Milano per il Terzo Polo. Cacciari, forse, è troppo avanti, anche per i suoi amici. Montezemolo, Rutelli e il solito Albertini disertarono l'assemblea-evento al Teatro Parenti, il novembre scorso, che avrebbe dovuto benedire il nuovo Polo. Cacciari però non si arrende. Dopo il trionfo di Pisapia ha avvertito: «La sinistra non si illuda...». Giusto. Ma vuoi vedere che se torniamo a votare magari mandiamo a casa Berlusconi? ♦

Intervista a Gigi Riva

«Per Cagliari momento storico Il dramma è il lavoro»

Rombo di tuono commenta il voto nella "sua" città
«Qui, come altrove, è cambiato tutto. Il nuovo sindaco è giovane: conosce i problemi della sua generazione»

MARIA GRAZIA GERINA

INVIATA A CAGLIARI

Precedenti politici cittadini, a cui rifarsi, Massimo Zedda, primo sindaco di sinistra di Cagliari, classe 1975, non ne aveva. Perciò si è rifatto direttamente allo scudetto vinto nel '70, quando lui non era ancora nato, dal Cagliari di Gigi Riva. Il "ragazzo" venuto dal Nord, che consegnò alla città la sua leggenda più bella. "Rombo di tuono" da Cagliari, dove ancora vive, non si è più separato. I cagliaritari tutti lo amano. La politica lo ha corteggiato, lui non ha mai ceduto. E anche quando gli chiediamo di Zedda, che qualcuno ha già ribattezzato il *Giggiriva* della politica, risponde: «Ma no, non mi faccia commentare, sono un uomo di calcio».

Cosa pensa della vittoria di questo sindaco "ragazzino"?

«Le ripeto: sono uomo di calcio, preferisco tenermi un passo indietro».

Ma il calcio c'entra: ieri piazza del Carmine era piena di magliette rosse «Ora tocca a noi», con stampato dietro il suo numero "11". E anche il nuovo sindaco sulle spalle aveva lo

IL CASO

Anatra zoppa o sana? Forse oggi la decisione sul consiglio comunale

Forse già oggi si potranno avere indicazioni precise sul consiglio comunale cagliaritano: la commissione elettorale dovrà proclamare gli eletti e decidere se assegnare il premio di maggioranza alla coalizione di centrodestra - che superò il 50% al primo turno - o a quella di centrosinistra, che ha dominato il ballottaggio.

scudetto del Cagliari.

«No, guardi, davvero. Vivo a Cagliari e amo questa città, ci tengo a misurare le parole. Sono stato chiamato da diversi partiti. Quando vinse le elezioni Soru fui contatto per una candidatura da Berlusconi: ho rifiutato, dicendo che il mondo della politica non fa per me. Preferisco essere libero di dire quello che voglio».

Parliamo allora della città.

«Questo l'ho sempre fatto, quando avevo delle cose da dire, senza preoccuparmi di chi fosse al governo».

Cagliari vive una svolta storica.

«Certo che è un momento storico perché storico è quello che è capitato in tutta Italia. Vede sono cose talmente evidenti che parlano da sole. E che può aggiungere Gigi Riva? Credo proprio che se ne siano accorti tutti di quello che sta accadendo».

A Cagliari non era mai accaduto. E poi colpisce l'età del nuovo sindaco.

«Certo, con tante persone che da anni sono in politica, questo ragazzo qua che diventa sindaco è proprio un segno di cambiamento. Da che sono io a Cagliari non era mai avvenuto».

Ma lei lo ha votato?

«Lo sa, il voto è segreto. Sono amico di Fantola, l'ho incontrato da poco, abbiamo parlato simpaticamente di tutto, tranne che di politica...».

E Zedda lo ha conosciuto?

«No, ma ho sentito chi gli sta vicino».

E che consigli dà a lui e alla sua squadra per governare Cagliari?

«Non è dura, basta fare le cose semplici di cui la città ha bisogno, senza innamorarsi di Londra o New York. È alla nostra città che dobbiamo guardare: che sia pulita, senza caos, vivibile. Cagliari non deve essere come Dubai, ha bisogno di decoro, dignità e lavoro. Soprattutto bisogna pensare ai giovani. Questa è la cosa più importante: a Cagliari e in tutta la Sardegna c'è una disoccupazione giovanile spa-



Il suo programma

Decoro, dignità, occupazione: queste le priorità in un posto che non sarà mai Dubai. Posso dare una mano anche senza diventare assessore»

ventosa. Ci sono molti giovani che studiano senza però avere una prospettiva futura. Bisogna dare loro una opportunità di lavoro. Le loro esigenze devono essere al centro della città».

Sembra un ottimo programma. Se le chiedessero di entrare nella giunta?

«Sono cose serie e io lavoro con la nazionale, e mi porta via tanto tempo. Si può essere utili in tanti modi».

Un tema su cui lei ha richiamato tutti in questi mesi è il destino del Sant'Elia.

«Se Cagliari volesse riunire la Sardegna in un solo stadio ha solo questo, è un patrimonio dell'Isola e io lo difendo. Necessita di una ristrutturazione, come ho detto, per essere messo a disposizione dei grandi eventi».

Di questo le piacerebbe occuparsi?

«Sono un cittadino della Sardegna, venuto a Cagliari che ero un ragazzino. Ho avuto tanti riconoscimenti da persone umili e semplici che mi hanno dato tante dimostrazioni di affetto. Il precedente sindaco mi ha voluto consegnare le chiavi della città e la cittadinanza onoraria. Ma io sono un uomo libero, non ho un partito o una persona che sostengo. Se posso essere utile alla città e alla Sardegna stessa, lo faccio volentieri. Ma come persona seria. La serietà è il mio unico partito».



Il colore arancione da piazza Duomo a piazza del Plebiscito, simboleggia la vittoria del centrosinistra



Il colore della vittoria: rivoluzione arancione

Fenomenologia cromatica della svolta: le bandiere di Pisapia a piazza Duomo e la bandana di Luigi De Magistris. Un simbolo mutuato dall'Ucraina e dalla rivolta pacifica di Jushenko. Un segnale di battaglia come la musica americana nelle lotte per i diritti civili negli anni 60

Il dossier

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sarà onda, tsunami, vento, rivoluzione o quel che volete voi. Di sicuro è arancione. Una marea di palloncini, bandiere, sciarpe, i nuovi manifesti di Giuliano Pisapia che già ieri mattina avevano invaso tutta la città, con lo slogan «Milano, buongiorno»

che campeggia, guarda un po', su uno sfondo arancione. E così a Napoli, con Luigi De Magistris portato in trionfo dalla piazza che porta sul capo una specie di foulard arancione a mo' di bucaniere, memore grato di Salgari: rivoluzionario anche come immaginario popolare, visto che l'ex magistrato dell'Idv finalmente sdogana la bandana, anch'essa fagocitata dalla bulimia berlusconica dopo l'ultimo miracolo tricolore.

C'è chi ha chiamato «messe laiche» i comizi di De Magistris e di Pisapia nelle piazze color arancione, simbolo di

una discontinuità e di una speranza che è riuscita ad intercettare non solo un voto trasversale che va dai quartieri popolari al ceto commerciale e delle professioni ma anche il voto (e la fantasia) delle borghesie. C'erano intere famiglie della Napoli bene nelle piazze affollate per «Re Gigino»: la madre con il foulard arancione, il padre la camicia, il ragazzino con la maglietta. Ed era una festa arancione il concertone per la chiusura della campagna di Pisapia, dove le bandiere del Pd e di Sel si fondevano nell'arancione intenso che per l'antica araldica denotava «forza, onore e generosità» (e forse non è un caso che come colore araldico venisse usato raramente). Lo stesso alla festa della vittoria, ieri l'altro sera in una piazza Duomo: «Era una grande marea arancione», scrivono le agenzie, «puntellata qua e là dal bandiere rosse e da quelle degli altri partiti della coalizione di centrosinistra, in primis del Pd».

Insomma, è arancione l'Italia del cambiamento. Arancione come la ormai proverbiale «rivoluzione arancione» dell'Ucraina, quella di Viktor Jushenko, un'altra rivoluzione sì pacifica, ma finita com'è finita: eppure è rimasta nella mente dei più quale sinonimo di «qualcosa di nuovo» nell'ex blocco sovietico, una specie di *The Times They Are A-Changin'* che Dylan can-

riavato il viola del popolo viola, ma anche quello rimane antagonista... l'arancione no, l'arancione unisce. È il colore dell'induismo (e lì indica l'ascetismo, che un po' torna utile dopo due decenni di berlusconismo), ma pare più calzante l'uso che ne facevano gli antichi romani: arancione erano gli abiti nuziali delle donne, perché lo consideravano un colore caldo, adatto a simboleggiare l'unione dei sentimenti.

Che sia rivoluzionario, l'arancione, lo capisci già dal fatto che l'onda unisca Milano e Napoli, rese avversarie nella storia come nell'immaginario. Ed è rivoluzionario come lo è l'ironia, vedi le canzoni «Pisapia Pisapia canaglia», o il «double Bersani» di Maurizio Crozza e il suo «ragassi, mica siamo qui a smacchiare il gi-

L'arma dell'ironia Marcia in più della campagna elettorale da Crozza a Youtube

guaro», vedi il partigiano Vendola e Gigi il bucaniere.

Vuol dire che sta funzionando. Si segnalano sin d'ora i primi episodi di «esondazione». Come ieri al quartier generale dei «No Tav» sulla montagna sopra Chiomonte: dentro un enorme tendone militare c'era un tavolo e sopra avevano appeso una bandiera - arancione - con la scritta «Viva il sindaco No Tav di Napoli!». Sempre ieri davanti a Palazzo di Giustizia a Milano. Lui, il Silvio, non c'era, né c'era la sua consueta claque. C'erano solo alcune donne con una bella coccarda tricolore sul petto e dei cartelli: «E adesso liberiamo la magistratura». Segno distintivo: erano vestite d'arancione. Com'era arancione, negli anni '70 dell'utopia, l'Olanda del *divino Crujff*: era il «calcio totale» quello, era un modo di sciogliere come un'anguilla tra le maglie della partita.... Beh, oggi è lo stesso. ❖

Il cambiamento Oltre i tradizionali colori della politica rossi di qua, neri di là

tava nel '63 alle marce per i diritti civili, un po' come le primavere arabe degli ultimi mesi, che in fondo potrebbero essere un po' arancioni anche loro. Di sicuro l'arancione è una novità per il Bel Paese: c'erano il rosso comunista, il biancazzurro democristiano, il nero fascista e postfascista, ed era una cromatica bloccata nelle contrapposizioni della Guerra fredda. In anni più recenti è arrivato il verde della Lega, che però è tremendamente acido, l'azzurro di plastica targato Forza Italia, infine è ar-



Foto Ansa

COOPERATIVA LAVORATORI AUSILIARI DEL TRAFFICO L.A.T.

Capitale sociale sottoscritto al 31/12/2010 Euro 2.761.027,80
Iscritta al n. 00425640489 del Registro delle Imprese di Firenze - Iscritta al n. 101269 del Registro Economico Amministrativo di Firenze - Codice Fiscale 00425640489
Iscrizione Albo Società Cooperative A113823

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

I Signori Soci sono convocati in Assemblea Straordinaria in Firenze presso la sala del Together Florence Inn in Via De Gasperi, 6 Bagno a Ripoli (FI) per le ore 9,00 del giorno 17 giugno 2011, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Modifiche ed integrazioni dello Statuto Sociale.
Se non verrà raggiunto il numero legale dei Soci, l'Assemblea è rinviata in **seconda convocazione** per il giorno **18 giugno 2011, stessa ora e luogo.**

Firenze, 31 maggio 2011

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Fabrizio Frizzi

Nei fortini espugnati al Pdl

Cambio di passo con la vittoria del centrosinistra. Due neo sindaci e un nuovo presidente di Provincia raccontano la sfida, i progetti e la voglia di riscatto di questa Italia che gira le spalle al centrodestra e al berlusconismo

Foto Ansa



Bandiere a piazza del Pantheon, per festeggiare la vittoria del centrosinistra

Trieste

Intervista a Roberto Cosolini

«La mia vittoria unisce Chiusi i conti con la storia»

MARIA ZEGARELLI

Lasciarsi alle spalle la storia, con i suoi dolori insanabili, la Risiera, le Foibe, per poter guardare al futuro. Ci vede anche questo Roberto Cosolini, 57,5% di voti al ballottaggio, 53 anni e un passato nell'ex Pci, appena eletto sindaco di Trieste.

Una vittoria densa di significati.

«Una grande vittoria, dal risultato chiaro, che unisce un clima nazionale con un qualcosa di specificatamente triestino. Una città considerata tradizionalmente di destra si è sentita libera di scegliere, capace di scegliere un sindaco di sinistra di una coalizione di centrosinistra».

Trieste ha chiuso i conti con la sua storia?

«Direi proprio di sì, a Trieste la contrapposizione politica è stata molto spesso caratterizzata dalla divisioni del passato e questo ha fatto sì che diventasse per certi versi bloccata e fortemente condizionata dal centrodestra. Evidentemente siamo entrati in una fase nuova, iniziata con Riccardo Illy e mai interrotta, neanche durante il periodo in cui ha governato Roberto Dipiazza. Trieste è tornata ad essere una città laica, che sceglie liberamente e ha scelto Cosolini e il centrosinistra perché li ha considerati più affidabili per il governo della città».

Perché, secondo lei, i toni allarmistici usati dal centrodestra stavolta non hanno convinto?

«Stavolta la campagna del centrodestra, che tendeva a riecheggiare le paure del passato, non ha fatto assolutamente presa. Che sia successo in Italia va bene, che sia successo a Trieste è straordinario, perché qui il significato della parola "comunista" poteva essere un argomento condizionante. I triestini sono intelligenti, hanno capito che c'è un centrosinistra serio, affidabile, capace di rispettare le tragedie, tutte, che han-



ROBERTO COSOLINI

53 ANNI

UNA VITA NEL PCI

Triestino, scelto con le primarie, è uomo di partito, che ha fatto tutta la trafila: dalla Fgci, di cui è stato segretario, poi il Pci, i Ds e infine il Pd. Nel mezzo, assessore regionale al Lavoro nella giunta Illy e segretario provinciale Pd.

no attraversato questo territorio nel Novecento».

Lei ha lanciato l'allarme rischio occupazione. Cosa intende fare da subito?

«Un sindaco deve intanto ottenere da subito più attenzione da Stato e Re-

Il programma

«Scommetterò sulle materie prime: mare, cultura, conoscenza»

gione per una città che è stata e può essere una capitale d'area ma che colpevoli interessi e distrazioni hanno trasformato in una città provinciale. C'è una grave sofferenza di mancanza di collegamenti che per una città che vive di relazioni è un problema pesante, quindi va affrontato. Poi, si deve decidere di scommettere sulle proprie materie prime - mare, patrimonio culturale ed economia della conoscenza - e intervenire con un piano strategico. Il centrosinistra può dimostrare di essere in grado di rappresentare le esigenze del Nord. ♦



dove adesso arriva la svolta

Arcore

Intervista a Rosalba Colombo

«Sì, è il riscatto delle donne
Se non ora, quando?»

M.ZE.

È la prima donna sindaco di questa città, Arcore, quella della residenza del premier, quella di cui hanno parlato i media di tutto il mondo per le escort che arrivavano ad alleviare le serate dell'Imperatore. Rosalba Colombo, 53 anni, radici negli ex Ds, imprenditrice nell'impresa di famiglia, due figlie grandi, studentesse universitarie, ha stravinto, «nella tana del lupo», come dice sorridendo il giorno dopo il ballottaggio. **Lei che espugna Arcore al centrodestra. Bella soddisfazione.**

«Proprio così, c'è dentro tutto questa vittoria. C'è il riscatto delle donne che avviene proprio nella "tana del lupo" e questo ha un doppio valore simbolico. Arcore, conosciuta nel mondo per tutt'altro rispetto al suo valore, un paese della Brianza con delle eccellenze industriali anche storiche, dimostra che esistono delle donne che fanno altro. Donne che vengono candidate da un centrosinistra unito e che sono capaci di vincere portando in dote un programma che parla alla città».

Come ha convinto i concittadini di Berlusconi a votare per lei?

«Abbiamo chiesto agli arcoresi, prima ancora di entrare in campagna elettorale, cosa avrebbero voluto per la città, che cosa non andava e cosa avrebbero conservato. Lo abbiamo fatto attraverso un questionario, attivando un call center, perché il nostro obiettivo era quello di capire come il cittadino vedeva se stesso nel suo paese e cosa avrebbe voluto per viverci meglio. Siamo partiti da qui per costruire il nostro programma».

E che cosa vogliono gli arcoresi?

«Ci sono due cose che dobbiamo fare da subito: istituire un fondo di solidarietà, attivo 365 giorni all'anno, che si aprirà anche alla città e ai soggetti economici del paese, gestito dall'amministrazione e dalle associazioni.



ROSALBA COLOMBO
53 ANNI
IMPRENDITRICE

■ **Imprenditrice, 53 anni, madre di due figlie, ha guidato l'opposizione negli ultimi cinque anni. «Ho vinto nella tana del lupo», ha detto dopo aver dato oltre 10 punti di distacco al sindaco uscente di centrodestra Enrico Perego.**

C'è una grande sofferenza economica e sociale e noi dobbiamo intervenire con urgenza. Poi, c'è bisogno di affrontare l'emergenza traffico, bastano pochi provvedimenti per rendere meno caotica la circolazione».

Le priorità

«Apriremo un fondo di solidarietà attivo 365 giorni su 365»

Berlusconi bocciato dai suoi concittadini. Si può leggere anche così o è una forzatura?

«Da qui sono partiti due messaggi degli elettori al centrodestra: "Cari signori avete governato davvero male, anche in casa vostra e ve lo facciamo sapere in modo da non lasciare ombre". Poi, Arcore ha reagito come il resto d'Italia, gli italiani non ne possono più, questo è un tratto comune in tutto il Paese».

Quanto sarà rosa la sua giunta?

«Metà donne, metà uomini. Se non ora quando?». ♦

Macerata

Intervista ad Antonio Pettinari

«Ecco l'alternativa
valida per tutto il Paese»

M. ZE.

Un passato come dirigente della Cisl, amministratore provinciale ai Lavori pubblici, volontariato cattolico, esponente dell'Udc, Antonio Pettinari, 61 anni, è il nuovo presidente della provincia di Macerata, con una coalizione che raccoglie, oltre al partito di Casini, Pd, Sel, Idv, Api, Verdi, Psi e Lista Civica per la Provincia di Macerata.

«Ho un sogno - dice -. Garantire l'occupazione».

Pettinari, partiamo da qui: da Macerata descritto da molti come un laboratorio politico per l'alternativa di governo. Dall'Udc a Sel.

«Qui a Macerata si è confermata la stessa formula che ha portato al governo della Regione Gianmario Spacca. È una coalizione coesa, molto unita, sui temi più importanti, come lavoro, sostegno alle imprese, politiche sociali. Sono i pilastri anche del nostro programma, quelli che ci hanno permesso settimana dopo settimana di rendere concreta la possibilità di vincere. È stata un'esperienza intensa, anche con il Pd, di cui vado fiero. La nostra è una vittoria che non era affatto scontata, è un progetto di alternativa valido anche a livello nazionale perché centrato sui problemi reali della gente. Spesso i nuovi progetti politici sono partiti dagli enti locali».

Una bella responsabilità, allora. Lei ha detto di avere un sogno, l'occupazione, comune a molti amministratori. Come lo affronta il nodo?

«Noi abbiamo in testa un metodo: la concertazione. La provincia ha un ruolo importante, quello del coordinamento tra regione e enti locali. Noi abbiamo due università, associazioni di imprese, di volontariato, di cooperazione. Ci dovremo sedere tutti insieme intorno ad un tavolo, compresi i gruppi di minoranza a cui mi appello, per affrontare le questioni più im-



ANTONIO PETTINARI
61 ANNI
EX SEGRETARIO REGIONALE DELL'UDC

■ **61 anni, sposato, una figlia. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Macerata, ex segretario Regionale dell'Udc, nel 1985 eletto per la prima volta consigliere provinciale.**

portanti. Partiamo dal lavoro, ma non solo per garantire l'occupazione a chi non ce l'ha, bisogna difendere il reddito e la sicurezza dei lavoratori che troppo spesso rischiano la vita. Penso ad una maggiore

L'alternativa

«Molto spesso i nuovi progetti politici sono partiti dagli enti locali»

attenzione verso innovazione e ricerca, alla possibilità di accedere ai fondi di garanzia».

Finita una campagna elettorale ne ricomincia un'altra per i referendum. Lei che posizione ha?

«L'ambiente e il paesaggio sono risorse. L'acqua non deve essere solo pubblica, deve essere garantita nella sua qualità. Noi siamo già in piena campagna referendaria per quattro "sì", perché abbiamo il dovere di utilizzare al meglio le risorse. Noi non pensiamo al nucleare ma al fotovoltaico integrato e all'eolico. ♦

→ **Seconda udienza** del procedimento a carico del premier per prostituzione minorile e concussione
→ **Ostruzionismo difensivo** Con le leggi ad personam bloccate in Parlamento resta l'unica opzione

Processo Ruby, né fan né gazebo Ma dalla difesa sedici eccezioni

Nella seconda udienza del procedimento gli avvocati del premier Longo e Ghedini hanno presentato sedici eccezioni contestando, tra l'altro, la competenza territoriale della procura di Milano.

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Il giorno-dopo la sconfitta comincia là dove la sconfitta è iniziata. Ricomincia da Ruby e dal processo che dal 14 gennaio ha cominciato a togliere terra sotto i piedi del premier facendolo vacillare nelle sue certezze e nella sua capacità di leadership. Ricomincia da quel palazzo di giustizia che Berlusconi ha deciso di trasformare in campagna elettorale nel set reale del Caimano senza tener conto che la realtà avrebbe potuto ribaltare la finzione del palazzo di giustizia in fiamme.

Il destino segue vie circolari e non dimentica. In un quadro politico di maggioranza sotto choc e congelato, l'aula della Corte d'Appello apre le porte alle 9 e 30 per celebrare la seconda udienza del processo in cui il premier è imputato di concussione e prostituzione minorile. Mentre Milano mostra evidenti segni arancioni (il colore di Pisapia), gli avvocati in coda al metal detector sfoggiano cravatte arancioni – ne contiamo tre – e un palloncino dello stesso colore è appeso anche nella cancellata esterna del palazzo. L'avvocato Nicolò Ghedini fa una battuta: «La cravatta arancione? La tengo solo per la sera, non si sa mai chi si può incontrare».

«No fans, no supporter, no flags, no music, neither Berlusconi»: la corrispondente straniera racconta perplessa la normalità del palazzo di Giustizia. Per oltre un mese hanno raccontato un altro mondo. Non c'è neppure Silvio Berlusconi ma le difese non presentano legittimo impedimento. I pm Ilda Boccassini e Francesco Sangermano prendono posto al banco dell'accusa e sono let-



L'avvocato del premier Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini

teralmente circondati, di fianco ma anche dietro, da ventiquattro faldoni processuali trascinati sin qui dalle difese e allineati sul bancone a mo' di batteria d'artiglieria. Pronti a sparare. «Sono le nostre eccezioni» spiega

Ghedini, che faccia

«Il premier era davvero convinto che Ruby fosse la nipote di Mubarak»

Ghedini al presidente della IV sezione Giulia Turri e a latere De Cristofano e D'Elia.

In un'ora si sbriga la faccenda delle parti civili: esclusa Arcidonna, il Rubygate è l'unico processo senza parti ci-

vili seppur con diverse parti lese, da Ruby al ministero dell'Interno. Poi tocca alle eccezioni preliminari. «Sono sedici vostro onore...». Una riguarda la competenza funzionale del Tribunale dei ministri e quindi l'incompetenza di Milano a indagare sul premier; una la carenza di potere; una la incompetenza territoriale (è Monza e non Milano). Cinque eccezioni riguardano il rito immediato («impavida iniziativa della procura» dice Longo che boccia il capo d'imputazione «proliso e abbondante»), 4 le intercettazioni, una l'acquisizione della documentazione bancaria.

Longo e Ghedini, con un'unica sosta tra le 13 e 15 e le 14, parlano a turno oltre otto ore. Ghedini presenta uno studio comparato tra Statuto al-

berino, Carta ottriale, giurisprudenza francese, inglese, spagnola e tedesca per dimostrare che «non si possono scindere le funzioni del premier dalla qualità. Il premier ha agito da pubblico ufficiale, convinto allora che Ruby fosse la nipote di Mubarak e come tale va processato dal tribunale dei ministri. Se era un privato cittadino, va prosciolto perché la concussione può essere compiuta solo da un pubblico ufficiale».

La cancelliera è disponibile fino alle 17 e 30, il suo orario. Ma il presidente Turri vuole andare avanti e convoca un altro cancelliere. Ghedini e Longo restano di stucco. «Ha

Il destino

Tutto ricomincia proprio dalla marocchina che fu l'inizio della fine

bisogno di cinque minuti di pausa, avvocato Ghedini?» chiede il Presidente. «Di cinque giorni» dice l'avvocato stremato.

Le difese espongono circa la metà delle 16 eccezioni proposte. Ilda Boccassini ascolta, guarda, non perde una parola e prende appunti. Tenta di opporsi solo quando le difese accusano la procura di «aver indagato sul premier in modo mirato e contro la legge monitorando 1732 contatti telefonici e 6.113 indicazioni sui tabulati».

Le difese finiranno di parlare il 6. L'accusa ha chiesto a sua volta tempo per replicare (il 14 giugno). Boccassini è abituata dai tempi di Toghe sporche agli ostruzionismi delle difese Berlusconi. Questo è ancora nulla. L'ostruzionismo – poiché la crisi politica sta bloccando tutte le norme salva-premier, dalla prescrizione breve alla blocco-Ruby – è al momento l'unica arma possibile per prendere tempo. Almeno fino al 6 luglio quando la Consulta deciderà se ammettere il conflitto tra poteri votato dalla Camera. Le difese sperano che arrivi lo stop. ♦



Referendum, oggi il verdetto sul nucleare

La Cassazione decide se si potrà votare nonostante il boicottaggio del governo
Le opposizioni scaldano i motori. Esposto all'Agcom per chiedere spazio in tv

Foto Ansa

Il caso

A.C.
ROMA
politica@unita.it

È il giorno della verità sul referendum anti-nucleare. Per oggi è atteso il verdetto della Corte di Cassazione, che dirà l'ultima parola sul più importante del 4 quesiti su cui gli italiani dovranno esprimersi il 12 e 13 giugno. Dopo che il governo, con il decreto omnibus convertito in legge la settimana scorsa, ha congelato il programma nucleare, la Corte dovrà stabilire se gli italiani potranno comunque esprimersi, visto che il programma nucleare non è stato cancellato ma solo fermato. Numerose le memorie depositate dai sostenitori del referendum, a partire dal Pd. «Riteniamo che ci siano tutte le condizioni perché la Cassazione accolga le nostre ragioni», spiega Anna Finocchiaro. «Nella memoria che abbiamo presentato abbiamo evidenziato come, se da una parte la legge con cui il governo ha cercato di aggirare il referendum incide sulla normativa oggetto della consultazione popolare, dall'altra rimangono in piedi norme sulla localizzazione, realizzazione ed autorizzazione di centrali nucleari



La protesta dei sostenitori del referendum contro il nucleare a Montecitorio il 25 maggio

che l'esecutivo non ha certo cancellato e che disciplinano espressamente gli impianti nucleari e tutto ciò che concerne il loro esercizio, come i combustibili, la sicurezza sul lavoro e persino eventuali incidenti». Il Pd dunque chiede che il voto si tenga «sulla base della sentenza costituzionale 68 del 1978, secondo cui una nuova legge non provoca l'annullamento automatico di un referendum». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i Verdi, che per oggi alle 12 hanno organizzato un sit-in davanti al Palazzaccio, sede della Corte. La

notte scorsa un'altra manifestazione si è svolta in piazza san Marco a Venezia: i manifestanti hanno dormito in piazza «armati» di tende e candele per chiedere uno stop ai «trucchetti del governo». Una delle ipotesi è che la Cassazione consenta il voto, ma con una modifica del quesito alla luce delle nuove norme.

Nucleare o meno, la campagna per i referendum è partita. Si vota infatti anche per l'acqua pubblica (2 quesiti) e per abrogare la legge sul legittimo impedimento. Le opposi-

zioni, sulla scorta dell'entusiasmo per i risultati delle amministrative, confidano nel quorum. «Adesso togliamo l'ultima macchia al giaguaro», scherza Bersani, assicurando una «forte campagna» del Pd. «Facciamo il nostro dovere, consideriamo uno scippo indecoroso quello fatto dal governo sul nucleare, e siamo impegnatissimi per cercare raggiungere il quorum e perché vinca il sì». Di Pietro, che è stato il più attivo nella raccolta delle firme, auspica il ko per Berlusconi: «Con quattro «sì» i cittadini potranno dare l'ultima spallata al governo e dimostrare che in termini di fiducia e in termini di programma non ha più alcun rapporto con gli italiani». Berlusconi cerca di evitare un'altra botta e usa toni defilati: «Sono convinto che il futuro sia nel nucleare, ma sentiamo cosa dice la gente. Se non lo vuole, non lo vuole...». Intanto divampa la polemica

Berlusconi defilato
«L'atomo è il futuro ma se la gente non lo vuole non lo vuole»

Di Pietro
«Con quattro sì diamo l'ultima spallata a questo governo...»

sull'oscuramento dei referendum sulle tv. Un gruppo di parlamentari delle opposizioni, guidati da Beppe Giulietti, ha presentato ieri un esposto all'Agcom per chiedere una copertura informativa adeguata. Anche l'Usigrai denuncia, con il presidente Carlo Verna, chiede al dg Rai Lorenza Lei di adempiere al dovere di informare i cittadini sui referendum. E Di Pietro annuncia: «Ospiterò negli spazi tv che ci spettano come promotori dei referendum anche alcuni esponenti di Fli che sostengono il sì». ♦



Montelupo F.no, 31 maggio 2011
Prot. n° 675

Convocazione Assemblée dei Soci

Per il giorno giovedì 17 giugno 2011 alle ore 8,00 in prima convocazione e per sabato 18 giugno 2011 alle ore 9,00 in seconda convocazione, presso la sede sociale, in Montelupo Fiorentino, via Sammontana n. 15 (locale Auditorium), è convocata l'Assemblea dei Soci di Consorzio Etruria sncrl con il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni del presidente;
2. Approvazione situazione patrimoniale al 31 marzo 2011;
3. Domanda ai sensi dell'art. 160 L.F.: provvedimenti conseguenti;
4. Riduzione del capitale per perdite e contestuale aumento del medesimo;
5. In difetto della liberazione di cui al punto 4), nomina dei liquidatori e determinazione dei relativi poteri.

Si ricorda che ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.
Cordiali saluti.

Il Presidente: **Riccardo Sani**



Montelupo F.no, 31 maggio 2011
Prot. n° 676

Convocazione Assemblée dei Soci

Per il giorno mercoledì 29 giugno 2011 alle ore 8,00 in prima convocazione e per sabato 2 luglio 2011 alle ore 9,00 in seconda convocazione, presso la sede sociale, in Montelupo Fiorentino, via Sammontana n. 15 (locale Auditorium), è convocata l'Assemblea dei Soci di Consorzio Etruria sncrl con il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni del presidente;
2. Approvazione del Bilancio d'esercizio al 31.12.2011;
3. Rinnovo del Collegio Sindacale.

Si ricorda che ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.
Cordiali saluti.

Il Presidente: **Riccardo Sani**

TERMINA
DOMENICA

Sogni la qualità poltronesofà?
A MENO DI METÀ PREZZO OGGI È REALTÀ!



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~998€~~ **399€**

AJUNGA sofà 3 posti in tessuto Cocola rosso granato, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~798€~~ **299€**

GALEGA sofà 3 posti in tessuto Cocola lavanda, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.398€~~ **599€**

AJUNGA sofà letto in tessuto Bambagia bianco latte, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.682€~~ **699€**

AIRA divano 3 posti in **VERA PELLE** Genisia crema.



MOLTO PIÙ CHE
METÀ
PREZZO

~~1.980€~~ **890€**

NEPETELLA sofà 4 posti seduta lunga in tessuto Bambagia arancio, completamente sfoderabile e lavabile.

poltronesofà

DOMANI 2 GIUGNO APERTI

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 5 giugno. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

L'ANALISI



Michele Ciliberto
NORMALE DI PISA

Pd, il momento di farsi avanti

I ballottaggi hanno confermato che il vincolo tra Berlusconi e i suoi fedeli si è rotto per sempre. È finita un'era durata vent'anni e il Pd deve ora assumere responsabilità di carattere nazionale

È difficile fare previsioni in politica; ma certamente è finita in Italia una nuova fase politica, quella che è stata chiamata berlusconismo. Individuarne le cause non è semplice, ma certamente si è rotto il vincolo carismatico che per quasi vent'anni ha legato Berlusconi ai suoi fedeli. Max Weber ci ha spiegato perché questo possa accadere: tra un leader e i suoi seguaci si stabilisce un rapporto basato sulla fides, sull'affidamento, da parte dei fedeli e sulla capacità del leader di soddisfare i loro interessi.

Quando questo nesso viene meno, il vincolo carismatico si spezza come è avvenuto nel caso di Berlusconi: il leader si è concentrato solo su di sé - e in modo speciale sui suoi problemi con la giustizia - trascurando gli interessi dei suoi seguaci che prima si sono rifugiati nell'astensionismo poi l'hanno abbandonato, come appunto è accaduto con queste elezioni.

Proprio per questo suo carattere strutturale non credo che il vincolo carismatico tra Berlusconi e i suoi fedeli possa essere ricostituito; così come credo che nello schieramento di centrodestra non ci sia nessuno in grado di succedere a Berlusconi perché nessuno possiede il suo carisma.

Ma bisogna comprendere bene quello che è accaduto, secondo quel principio di "etica della responsabilità" che deve caratterizzare la dimensione politica. Negli ultimi venti anni Berlusconi è stato il perno del sistema politico italiano; né è immaginabile che la sua crisi non abbia conseguenze di carattere generale su tutte le componenti di questo sistema compreso, naturalmente,

anche il Partito Democratico. Paradossalmente in questo momento il Pd si configura come una forza di stabilizzazione di questo sistema proprio per la capacità che ha avuto di aprirsi anche a forze e personalità che si erano situate fuori da questo sistema e continuano a farlo, come appare chiaro nel caso di Luigi De Magistris; a differenza, bisogna dirlo, del Pdl che oggi ha difficoltà a stabilizzare, dalla

Nuove idee, nuovi legami

Il Pd deve mettere all'ordine del giorno un "nuovo partito" capace di costruire tra cittadini legami nuovi che non possono più essere quelli della tradizione dell'otto-novecento

sua parte, la Lega.

Questo significa che l'intero sistema politico italiano è entrato in una fase di profonda fibrillazione e che è difficile prevedere quali possano essere gli sbocchi di una situazione così fortemente dinamica e fluida. Ciò significa però anche che il Pd e tutte le forze del centrosinistra sono chiamate ad assumersi oggi essenziali e vitali responsabilità di carattere nazionale. Credo che oggi debba essere all'ordine del giorno la costruzione di un "nuovo Pd" che sia capace di aprirsi a tutte le forze impegnate in un'azione di riforma a cominciare da quelle che sono alla sua sinistra, Sinistra e Libertà in primo luogo.

Questo partito deve porre all'ordine del giorno, immediatamente, alcuni obiettivi: 1) deve essere capace di costituire fra i cittadini della nostra nazione "nuovi legami", che non possono più essere quelli della tradizione socialista otto-novecentesca. Che questa esigenza sia diffusa è dimostrato dal coinvolgimento di larga parte del Paese nelle celebrazioni per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia; 2) bisogna costituire, su queste basi, una nuova cultura politica che abbia alle sue basi i concetti di individuo e di solidarietà, sviluppando una nuova idea dell'Italia e della sua collocazione sul piano internazionale; 3) bisogna con audacia e con coraggio dare spazio a una nuova classe politica che sia in grado di interpretare in modo nuovo - e qui l'esperienza di Pisapia è veramente esemplare - i nuovi bisogni della società italiana e, in primo luogo, delle nuove generazioni che stanno contribuendo potentemente al mutamento in atto. Infine è necessario - a mio giudizio - lavorare per una profonda riforma del sistema politico italiano, mantenendo ferma l'opzione bipolare, uscendo dalle risse e dalle feroci contrapposizioni che l'hanno caratterizzata in questi anni.

Ma per fare questo è necessario riuscire finalmente ad individuare, oltre la rissa, e oltre gli scontri personalistici, gli elementi di fondo - di carattere etico-politico e civile - nel quale possano ritrovarsi i cittadini italiani. Senza questa assunzione di una comune responsabilità nessun sistema politico può essere adeguatamente applicato al nostro Paese, tantomeno il bipolarismo. ♦

Addolorato e commosso per la perdita del caro

PAPÀ

Pierluigi Bersani abbraccia fraternamente Maurizio Migliavacca

Enrico Letta partecipa con affetto al dolore di Maurizio Migliavacca, e della sua famiglia, per la scomparsa del

PADRE

La Segreteria Nazionale del Partito Democratico si stringe attorno a Maurizio in questo momento di dolore per la perdita del caro

PADRE

I dipendenti del Partito Democratico prendono parte con profondo dolore al lutto che ha colpito Maurizio Migliavacca per la scomparsa del

PADRE

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra sono vicini con affetto a Maurizio Migliavacca in questo triste momento per la scomparsa di suo

PADRE

La presidente Anna Finocchiaro, vicepresidente Luigi Zanda, Nicola Latorre, Felice Casson, le senatrici e i senatori del Gruppo del Pd, si stringono al dolore

di Maurizio Migliavacca e della sua famiglia per la scomparsa del padre

PIETRO

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Maurizio Migliavacca per la scomparsa del suo

PAPÀ

La Direzione e la Redazione de l'Unità, partecipano al dolore di Maurizio Migliavacca in questo triste momento per la scomparsa del suo

PAPÀ

Antonio Misiani abbraccia con affetto Maurizio Migliavacca nel momento del dolore per la scomparsa del

PAPÀ

Rosy Bindi si stringe affettuosamente a Maurizio e alla sua famiglia in questo triste giorno per la perdita del suo caro

PAPÀ

La Direzione nazionale del Partito Democratico è vicina a Maurizio Migliavacca e si stringe a lui con affetto in questo triste momento per la scomparsa del

PAPÀ

Commozione a Palazzo Koch per l'ultima prolusione di Draghi. Analisi spietata sulla mancata crescita del Paese. Otto riforme urgenti: dalla scuola, al welfare alla giustizia civile. Urgente la correzione dei conti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Quale Paese lasceremo ai nostri figli? Tante volte abbiamo indicato obiettivi. A distanza di cinque anni viene in mente l'inutilità delle prediche di un mio ben più illustre predecessore (Einaudi, ndr)». È questa la domanda cruciale delle ultime Considerazioni finali di Mario Draghi, già pronto a partire per Francoforte per guidare la Bce. Ieri a Palazzo Koch c'era un clima da grandi occasioni, con la giusta dose di commozone, tutta riversata sull'ex presidente-governatore Carlo Azeglio Ciampi, ospite d'onore. Ma anche un'atmosfera di rivincita, con quella rivendicazione ripetuta all'autonomia e all'autorevolezza della Banca, - quasi una pietra angolare dell'architettura istituzionale italiana - dopo lo scandalo dei «furbetti» che travolse l'ex governatore Antonio Fazio e la sua recente condanna.

Draghi riesce a chiudere il cerchio della sua esperienza in sole 19 cartelle, tratteggiando un memorandum per il suo successore che si concentra su un tema dominante: la crescita, quasi «un punto fisso», come riconosce lui stesso. Sulla diagnosi tutti sono d'accordo. E Draghi sforna dati allarmanti in un confronto impietoso con la Francia. Il freno è provocato dal blocco in otto aree fondamentali, in cui la politica è chiamata a intervenire al più presto. Tuttavia sulle «linee di fondo delle azioni da intraprendere» L'Italia continua a dividersi. Ma la speranza di Draghi non si spegne, perché «ciò che può unire è più forte di ciò che divide». È possibile «tornare alla crescita».

Come fare? Non si sfugge al risanamento del bilancio pubblico, ma da portare avanti pensando a liberare nuove risorse. Serve insomma «una manovra tempestiva, credibile agli occhi degli investitori, orientata a favore della crescita». Sui conti il governatore ritiene «appropriato» l'obiettivo del pareggio nel



Il governatore Draghi con l'ex governatore e Capo dello Stato Ciampi e il direttore generale di Bankitalia, Saccomanni

→ **Nelle ultime** «Considerazioni» stessa richiesta di 5 anni fa sulle riforme

→ **Il governatore** difende l'autonomia e l'autorevolezza di Bankitalia

Draghi, appello finale: subito conti in ordine e misure per la crescita

2014 «e l'intenzione di anticipare a giugno la definizione della manovra correttiva per il 2013-14». Per riallineare i conti bisognerà tagliare la spesa primaria corrente di almeno 5 punti nel triennio. Qui Draghi sferra un colpo durissimo all'attuale ministro

dell'economia. «Non è consigliabile procedere a tagli uniformi in tutte le voci - dice - Una manovra cosiffatta inciderebbe sulla già debole ripresa, fino a sottrarle circa due punti di Pil in tre anni». Insomma, finora Giulio Tremonti ha «bloccato» la ripresa. Di-

verso sarebbe stato seguire quello che Tommaso Padoa Schioppa (a cui sono andati due omaggi) aveva iniziato, cioè quell'esame voce per voce delle spese per selezionare quelle inutili. Sul fisco il governatore ribadisce la necessità di ridurre la pressione su la-

Mosca (Pd) Il passaggio sulle disuguaglianze tra generi nel lavoro, dovrebbe far considerare prioritaria la questione.



Camusso (Cgil) Sulla rappresentanza giusto il richiamo di Draghi a soluzioni diverse da quelle proposte finora



Brunetta (Pdl) Draghi ci offre spunti illuminanti per dare una risposta alla domanda manifestata dai cittadini con le elezioni.





voratori e imprese, attingendo al recupero di evasione fiscale «in aggiunta a quelli veramente apprezzabili, che l'Amministrazione ha recentemente acquisito». Quanto al federalismo, Draghi chiede che le tasse locali non si sommino a quelle nazionali, e «un serrato controllo di legalità sugli enti» con responsabilità di spesa.

LA CURA

Oltre al risanamento, serve il rilancio dell'economia, che finora ha recuperato solo 2 dei 7 punti persi nella crisi. In 10 anni il Pil è aumentato del 3%, contro il 12 della Francia. La produttività oraria non si è spostata, mentre Oltralpe è salita del 9%. E (stoccata alla Lega) «il deludente risultato italiano è uniforme sul territorio, da Nord a Sud». Stessa distanza con Parigi per gli investimenti stranieri (11% del pil, contro il 27%), nelle retribuzioni dei dipendenti rimaste ferme da noi, e aumentate del 9% in Francia, e ancora di più nei consumi (+5% grazie all'erosione del risparmio contro + 18%). Cosa fare? Bisogna agire contemporaneamente su diversi piani. Primo, metetre in efficienza la giustizia civile. Poi, riformare l'istruzione, ancora troppo arretrata. Quanto alla concorrenza, è ancora bloccata soprattutto nei servizi. Sulle infrastrutture i dati sono allarmanti: l'incidenza della spesa non è lontana dalla media europea, eppure le opere risultano meno utili e più costose. Restano non spesi i fondi europei, le procedure sono farraginose e lente. Passando ai contratti di lavoro, Draghi denuncia un pronunciato dualismo tra tutelati e precari, e chiede di «riequilibrare la flessibilità del mercato del lavoro, oggi quasi tutta concentrata nelle modalità d'ingresso». Il governatore chiede «l'ammodernamento delle relazioni industriali, per favorire la produttività nell'interesse di tutte le parti». Per Draghi bisogna rafforzare ancora la contrattazione aziendale e al contempo dare certezze sulla rappresentanza sindacale. L'altro punto riguarda il lavoro femminile, vero «fattore cruciale di debolezza del nostro sistema», su cui bisogna ridurre «i disincentivi impliciti nel regime fiscale» (quoziente familiare?) e la protezione sociale per chi perde il lavoro «e ne cerca attivamente un altro». «Non stiamo suggerendo un assegno per tutti», spiega subito il governatore. Che chiude qui l'elenco della sfida gigantesca per la politica. ♦

Intervista a Enrico Letta

«Su questa ricetta va rifondato il patto nel centrosinistra»

«Non siate conservatori» è il messaggio del governatore alle forze politiche che andranno al governo dopo i tagli alla cieca di Tremonti

B. DI G.
ROMA

Queste Considerazioni sono un bilancio di cinque anni e un lascito per il futuro, per quando da Francoforte Mario Draghi non potrà più parlare dell'Italia in modo così diretto». Così Enrico Letta commenta l'intervento appena letto dal governatore uscente. **Un lascito che chiama in causa in primo luogo la politica. Draghi chiude come aveva aperto: chiedendo più crescita. In 5 anni due diversi governi non hanno ottenuto molto.** «Per me sui 5 anni la sintesi è molto chiara: dei due ministri del Tesoro uno viene bocciato, e l'altro viene promosso. Le citazioni su Tommaso Padoa-Schioppa si sono sprecate. Non si è trattato solo di un ricordo affettivo: il governatore ha promosso chiaramente la "spending review" di Padoa-Schioppa e bocciato i tagli lineari».

Ma a Tremonti ha riconosciuto la lotta all'evasione.

«Sì, quando dico promosso e bocciato mi riferisco alla gestione della spesa virtuosa».

Qual è il messaggio sul futuro?

«Draghi ha voluto dirci che con l'inerzia l'Italia non crescerà mai. Io lo interpreto così».

Draghi parla di interessi corporativi da sconfiggere. Possiamo dare un nome a queste corporazioni?

«In gran parte si riferisce all'apertura dei mercati: ai professionisti, ai servi-

zi pubblici locali e in generale al settore dei servizi. Il suo discorso è molto duro. E giacché stiamo parlando in una giornata in cui è lecito aspettarsi che il prossimo governo sia di centrosinistra, oggi noi dobbiamo chiederci se siamo in grado di farlo. Un tema che mi sento di porre a tutti i leader del centrosinistra: attenzione perché quello che Draghi chiede è irrinunciabile. Il patto che ci accingiamo a stringere dovrà avere quegli obiettivi».

In concreto?

«Dobbiamo essere consapevoli che non possiamo promettere la spesa facile, ma che dobbiamo puntare a interventi che liberino energie nuove. Nei servizi ci sono delle sacche in cui resistono inefficienze, e su cui dobbiamo essere rigorosi e duri. Oggi Draghi ci ha detto: non siate conservatori. Il contesto che ha delineato non è affatto semplice: il governatore vede l'arrivo di un governo di centrosinistra in un Paese colpito dai tagli lineari fatti a casaccio, dove non si potranno alzare le tasse e in cui bisogna far ripartire la crescita».

Il richiamo ripetuto all'autonomia della Banca è rituale, o è un riferimento alla condanna di Fazio?

«È il bilancio finale di cinque anni iniziati con uno scandalo e finiti con una condanna. È come se dicesse: il mio mandato è stato realizzato. Ha ridato autorevolezza alla banca, in un momento di grave crisi, tanto che ora lui va alla Bce. E sembra sottintendere che non ci va perché lui è bravo, ma perché ha dietro le spalle un'istituzione che rafforza l'Italia». ♦

FILO ROSSO

CHI FRENA IL PAESE

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Più avanti, un'analisi impietosa del malfunzionamento del sistema degli appalti per opere pubbliche, con dati comparati con l'Europa davvero deprimenti. Ancora, e per concludere. «La crescita dell'economia non scaturisce solo da fattori economici. Dipende dalle istituzioni e dalla fiducia dei cittadini verso di esse, dalla condivisione di valori e speranze. Occorre sconfiggere gli intrecci di interessi corporativi che in più modi opprimono il Paese. È questa una condizione essenziale per unire solidarietà e merito, equità e concorrenza. Per assicurare una prospettiva di crescita al Paese». Sconfiggere le cricche per far ripartire l'economia. Assicurare regole e controlli. Affidarsi alla preparazione e alla rettitudine degli uomini dotati di spirito di servizio. E alle donne, che - dice Draghi - sono oggi il 60 per cento dei laureati. Eppure l'occupazione femminile in Italia è ferma soprattutto nelle posizioni più elevate e tra le donne con figli. Non c'è il 60 per cento di donne nella platea che lo ascolta, nella sala nobile del Palazzo. Non ce ne sono neppure 6 su cento. Il congedo richiama Einaudi, l'inutilità delle prediche. «Le riforme compiute a tempo rafforzano l'autorità, non la indeboliscono», diceva Cavour. Di riforme non si vede l'ombra. «Sono arrivato cinque anni fa proponendo soluzioni per "tornare alla crescita". Con queste stesse parole vi lascio». E si congeda.

CONCITA DE GREGORIO

RETRIBUZIONI BANKITALIA

È stata di 757.714 euro la retribuzione di Draghi, nel 2010. Al direttore generale, Fabrizio Saccomanni, sono andati 593.303 euro; ai tre vice Visco, Tarantola e Carosio 441.057 euro.

Bonanni (Cisl) Altro che allentare le ganasce fiscali, bisogna stringerle per recuperare risorse per i lavoratori e i pensionati.



Galletti (Udc) Il primo a far tesoro delle parole di Draghi dovrebbe essere il governo, specie dopo la batosta elettorale.



Ferrero L'essenziale, nelle Considerazioni, non c'è: cioè la messa in discussione di Maastricht che ha imprigionato la Ue



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENZO SCIAMÈ

Per vincere ancora dobbiamo riflettere

Finalmente il vento è decisamente cambiato, da Nord a Sud. Gli elettori hanno detto chiaramente di non volerne più sapere di Berlusconi, Bossi, Moratti... Ora bisogna ripartire ribaltando la loro idea di politica, di Paese, di convivenza civile. Si volta pagina davvero e non possiamo più sbagliare. Mettiamocela tutta. Un buon domani a tutti.

RISPOSTA ■ Buono sarà il domani se saremo stati capaci di riflettere. Partendo dalla constatazione per cui lo schieramento che ha vinto è quello del centro sinistra. Fedele al suo nome, infatti, il terzo polo è rimasto neutrale (anche se dice, oggi, di aver tifato per Pisapia e per De Magistris) e riprende da subito, con Cesa, a fare prove di dialogo con un Berlusconi "debitato" mentre una alleanza forte si è delineata naturalmente fra il Pd e l'Idv e i partiti della sinistra. Ma notando anche che i successi più convincenti sono stati quelli di chi, non rappresentando un partito, ha raccolto con più facilità consensi vasti all'interno di partiti diversi. Laddove i vertici hanno difficoltà ad incontrarsi, suggeriscono gli elettori, il miracolo dell'unità si compie intorno a candidati che provengono dalla società civile e che hanno una collocazione chiara nel cuore del centrosinistra. La sfiducia nei professionisti della politica è sempre più evidente, infatti, per chi guarda senza paraocchi ad un successo come quello dei grillini o alle scelte del popolo viola e degli *indignados*: di cui è importante tenere seriamente conto, da oggi, anche da noi.

ROSARIO AMICO ROXAS

Pisapia Berlusconi: 2-0

Bisogna avere ben chiara la ragione di tanta ostilità, sforata negli insulti da parte del cavaliere, contro l'avv. Pisapia. Il "busillis" di tanta acredine, sta nel processo sul Lodo Mondadori dove Berlusconi è stato condannato a pagare 750 milioni a De Benedetti. Avvocato di De Benedetti è stato ed è ancora nel secondo grado Pisapia. Pisapia è l'avvocato che ha calcolato in modo puntiglioso i danni materiali che De Benedetti ricevette dalla decisione corrotta della sentenza Metta.

«È vero - ricorda Pisapia - che alla fine De Benedetti e Berlusconi trovarono una intesa. Ma a quell'intesa De Benedetti fu costretto dalla condizione di debolezza in cui l'aveva precipitato la sentenza Metta». Il conto complessivo che l'avvocato Pisapia chiese ai giudici di presentare agli imputati fu oggettivamente un po' impressionante: un miliardo e mezzo di euro (3000 miliardi delle vecchie lire). Berlusconi in primo grado è stato condannato a pagare 750 milioni di euro, ma adesso si attende il secondo grado che potrebbe far lievitare il conto fino alle estreme conseguenze; infatti, in vista di ciò, le azioni in borsa del circuito berlusconiano stanno precipitan-

do vertiginosamente, mentre si aspetta la reazione che esploderà domani, quando si presume che le contrattazioni su tali azioni saranno sospese per eccesso di ribasso. Queste le vere ragioni dell'astio berlusconiano, che è stato punito politicamente, in attesa della punizione finanziaria.

ARNALDO DE PORTI

Il berlusconismo non è finito

Un paio d'anni fa avevo scritto che non volevo morire sotto il berlusconismo, ma di recente ero stato pervaso da tristezza e depressione in quanto all'orizzonte non vedevo una possibile favorevole eventualità sulla fine della mia esistenza. Oggi, l'esito delle amministrative, mi hanno dato speranza e soprattutto mi inorgoglisce il fatto di aver capito senz'altro prima di tanti altri che, un centro-destra, concepito secondo le idee di Berlusconi, sarebbe stato un fallimento in ogni contesto della vita degli Italiani. Una forte preoccupazione però: il berlusconismo non è finito. Esso continuerà a mietere politicamente vittime in tutto il paese fino alla scadenza del mandato in quanto Berlusconi, come ho detto più volte, non sa perdere e vorrà rimanere sino alla scadenza del mandato, strafregandose completamente della sorte degli Italiani. E ciò sarà il vero cancro, non quello della magistratura, più spesso evocato vergognosamente dal premier.

MAURIZIO MONTANARI

Il Castello di Kafka del centrodestra

Quanto ha funzionato in tempi lontani la storia dei cosacchi che si abbeveravano in Piazza S Pietro? Questa

opera di svuotamento delle falde ha creato un vuoto enorme, riempito a laterizi, uno spessore che mantiene le problematiche reali ben ibernata, come un elemento rimosso, non parlatto, non detto. Sì, forse, può essere, ma la colpa della crisi è 'internazionale', e poi vuoi mettere 'i giudici rossi'? grida il pensionato che non riesce a pagarsi la luce. E' quel pensiero debole e paranoico che riesce a far passare il problema degli sbarchi dei migranti come colpa di Prodi, meteora nel tempo siderale del governo destro. O fa esclamare al ministro dell'economia (in carica da più di un decennio) 'le piccole imprese sono oberate di tasse! Oibò, si deve fare qualcosa! Come 'esecutori di ordini che portano avanti la loro indefessa opera quando chi li impartisce è ormai morto' (come dice Gunther Anders) gli abitanti della cittadella paranoica oggi agitano in modo ancor più minaccioso gli stendardi della guerra, pronti a cercare nel diverso, chi si presti a occupare quel posto in maniera transitoria, il futuro bersaglio delle invettive. Oggi il nemico esterno, almeno a Milano, si è dissolto. O più propriamente, come il signore de "Il Castello", ha mostrato di essere null'altro che un ricettacolo di proiezioni.

PAOLO SANNA

Alle sette della sera

Ho invitato a casa un gruppo di fedeli amici alle sette in punto della sera. Davanti ad un vassoio di pasticcini e ad un piatto di ciliegie rosse, dell'ottima malvasia, birrette e bibite varie, abbiamo aspettato l'inizio di quello che viene inopinatamente definito un telegiornale, e cioè il Tg4. Sono momenti che non si dimenticano, la più commossa era mia mamma (86 anni).



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Giovanni
Maria
Bellu**
Nemici

Cagliari, attenti agli imbrogli

Devo tornare all'infanzia per trovare una Cagliari come quella di oggi: erano i tempi di Gigi Riva e dello scudetto rossoblù. Ma attenzione. l'assegnazione dei seggi al comune segue il criterio dell'anatra zoppa.



**Matteo B.
Bianchi**
Pensierini
Il quaderno
dei pensiero

Ma Piazza Duomo era zingaropoli?

Ieri è stato impressionante. Era stata appena annunciata la vittoria di Giuliano Pisapia e già a Milano se ne vedevano i segni. In metropolitana, davanti a me, stavano quattro giovani ragazze arabe...



**Fiorenzo
Sartore**
Etilicamente
Wine blog
trasversale

Rum e arancia per dimenticare

L'avevo detto: dopo le vittorie (facciamo che non devo spiegarvi quali vittorie), vediamo cosa stappare per festeggiare. Però adesso ho un tracollo di buonismo: come non pensare a loro? Ma sì dai, a loro, ai berluscones un po' acciaccati.

Social Elezioni, l'inizio del cammino



Dino Martini: L'Italia della gente

Vince l'Italia della gente, la maggioranza di cittadini che si è vista derubare del futuro, che ha sentito diminuire le possibilità di mantenere quel minimo benessere che i nostri genitori ci hanno dato, che non arriva alla fine del mese, che fatica a tenere in piedi l'azienda, a salvaguardare il proprio conticino in banca, che non arriva alla terza settimana. Hanno vinto su un esecutivo che si autoelogiava e si autoarrogava il diritto di rimanere nonostante l'inefficienza. Hanno perso le veline nei palazzi del potere, gli scilipoti, i leccapiedi, gli exsocialisti-excomunisti-extutto stipendiati dal premier; ha perso l'estremismo della Santanché, l'inconsistenza della Gelmini, la Milano da bere della Moratti, i prezzolati Vespa, Minzolini, Ferrara, Sallusti. Ha perso berlusconi... e se ne deve andare

Fonte: www.unita.it



Pasquale Rosiello: Spalanchiamo le finestre

Sì, il vento del cambiamento era nell'aria, i segnali ci sono stati. Ora bisogna saperne coglierne l'essenza e farla fruttificare, spalancare le finestre all'aria nuova che è arrivata e lasciare che porti via dalle stanze del potere la conservazione di rendite di posizione asservite a logiche stantie e non più condivise dall'elettorato che chiede volti ed idee nuove. La rotta è tracciata, il timone resti ben saldo, puntando al prossimo appuntamento: i referendum, con cui si può dare il definitivo colpo del KO al berlusconismo e alla deriva di valori. E' quindi necessario non abbassare la guardia e continuare la campagna di sensibilizzazione perchè si riesca a raggiungere il quorum necessario al referendum.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Nardoni Genesio: Campania felix

Oggi si sveglia una Campania felix. A Napoli De Magistris sbaraglia il braccio politico dei casalesi ed a Milano vince nettamente Giuliano Pisapia di origini casertane. Facciamo tesoro di questi esempi e lottiamo per la dignità ed il diritto di cittadinanza della Campania e del Sud libero dalle mafie e dalla corruzione.

Fonte: www.unita.it



Gianfranco Pani: A tutta macchina Zedda

Però che piacere, Zedda! Un sindaco di 35 anni che è capace di mandare a casa mezzo secolo di governi di centro destra. Avanti a tutta macchina Zedda: tutti quelli che amiamo la Sardegna siamo con te!

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Sabina Giese: Questo è un risveglio

Questo è un risveglio... un risveglio con un buon caffè che ti lascia in bocca un aroma delicato e ti fa venir voglia di iniziare una nuova giornata, una nuova epoca, una nuova Italia più "gentile"... fine delle oscenità, abusi e volgarità! Una buona Italia a tutti!

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

PROPOSTA DI LEGGE

**Il Pdl ci riprova:
i fascisti come partigiani**

VIDEO

**La svolta di Milano:
viaggio nella festa arancione**

CECENIA

**Arrestato il killer
di Anna Politkovskaya?**

lotto

MARTEDÌ 31 MAGGIO

	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar		
	1	10	62	69	78	85	30	27		
Nazionale	86	50	73	35	20					
Bari	33	82	28	34	69					
Cagliari	76	8	56	73	17					
Firenze	44	50	9	54	16					
Genova	19	72	28	77	31					
Milano	20	78	44	5	62					
Napoli	62	84	15	56	44					
Palermo	87	17	56	30	61					
Roma	18	7	79	3	35					
Torino	34	47	68	15	8					
Venezia	83	64	73	37	12					
Montepremi	2.728.889,13						5+stella	€		
Nessun 6 - Jackpot	€ 25.937.273,56						4+ stella	€ 29.554,00		
AL 5+1	€ 545.777,83						3+ stella	€ 1.666,00		
Vincono con punti 5	€ 27.288,90						2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 295,54						1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 16,66						0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	7	8	17	18	19	20	33	34	44	47
	50	62	64	72	76	78	82	83	84	87

CILE IN PIAZZA: IL PROGETTO GRANDI DIGHE COMINCIA FARE ACQUA

**AMBIENTE
E POLITICA**

**Paolo
Hutter**
GIORNALISTA



Il presidente cileno Sebastian Pinera è in vacanza privata in Italia, in una località che non è stata comunicata ai giornalisti. Si sa soltanto che segue le vicende del suo paese via Blackberry. E che il 2 giugno sarà a Roma per i 150 anni della Repubblica.

Per il terzo fine settimana consecutivo una grande manifestazione ha attraversato il centro di Santiago del Cile per protestare contro l'approvazione del progetto *Hidroaysen* di cinque grandi dighe in Patagonia, che verrebbe operato dall'italiana Enel e dalla cilena Colbùn.

In termini assoluti il numero di partecipanti alle manifestazioni non sembra impressionante. Sono comunque tanti per un Paese dove le manifestazioni di massa come una volta non ci sono mai. Oltre ventimila sabato 28 maggio a Santiago, trentamila il fine settimana precedente.

Il movimento contro le mega-dighe, per una "Patagonia Sin Represas" riceve appoggi dagli studenti che sono in fermento per il diritto allo studio - e dalla minoranza indigena *mapuche* - i cui attivisti stanno sostenendo lo sciopero della fame di alcuni detenuti politici. Ma soprattutto l'opposizione al mega progetto Enel-Colbùn si è rafforzata nel mondo politico, ha di fatto conquistato gran parte dello schieramento di centro sinistra, della Concertación sconfitta alle elezioni dell'inizio del 2010. Si è assistito così al paradosso dell'ex presidente Lagos che prima dichiara il suo appoggio al progetto e poi due giorni dopo lo smentisce con un ragionamento molto particolare: «Sarei in linea di principio favorevole alle cinque grandi dighe ma in un contesto di piano energetico rinnovabile e di garanzie ambientali che ora non ci sono».

I più giovani ed emergenti tra i protagonisti della passata esperienza governativa della socialista

Michelle Bachelet, Carolina Tohá e Ricardo Lagos Weber, sostengono ora che il passato governo non era favorevole ad *Hidroaysen*. È il segno dell'aria che tira nell'opinione pubblica, dopo che un sondaggio ha dato il 60% degli abitanti della regione di Aysen contrari alle dighe, e quasi altrettanti a livello nazionale.

A dar manforte agli ambientalisti è intanto arrivato il *New York Times* con un editoriale dal titolo: «*Keep Chilean Patagonia Wild*», mantenete selvaggia la Patagonia. L'editoriale sostiene tra l'altro: «Il Cile ha straordinarie fonti rinnovabili di energia, includendo quelle solari geotermiche ed eoliche che potrebbero essere sviluppate con molto meno impatto sull'ambiente. Il governo cileno, che appoggia le grandi dighe, potrebbe arrivare a capire quello che molti cileni già sanno. E cioè che sacrificare la Patagonia per ottenere energia potrebbe essere un errore irreparabile».

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 1 giugno 1986

L'OTTIMISMO DI BANKITALIA
«Può farci male soltanto la troppa euforia»: è il titolo dell'Unità alla relazione del governatore Carlo Azelio Ciampi. «Buone opportunità per i prossimi tre anni»

LOTTA ALLA POVERTÀ L'EUROPA SI MUOVE L'ITALIA PARLA D'ALTRO

**EMERGENZA
IGNORATA**

**Andrea
Cozzolino**
PARLAMENTARE
EUROPEO



Mentre l'Istat lancia l'allarme sul rischio povertà per un italiano su quattro e l'Inps fa sapere che più di metà delle pensioni di anzianità sono sotto i 500 euro, Bruxelles discute del finanziamento della piattaforma europea per la lotta alla povertà.

Per qualunque connazionale leggere i documenti della Commissione e del Parlamento su questo tema cruciale è frustrante. Se si guarda nello specchio della Ue, l'Italia scopre che sulla lotta alla povertà, se non fosse per la tenacia di qualche amministratore locale, saremmo ormai fuori dagli standard europei di civiltà.

Oggi l'Italia si colloca, insieme a Regno Unito e Spagna, ben al di sopra della media europea per numero di persone a rischio povertà e detiene il primato tra i Paesi dell'Eurozona per numero di cittadini in condizioni di deprivazione materiale.

Ma al di là delle statistiche, nel confronto tra gli Stati, emerge con evidenza il deserto che i governi di centrodestra e la crisi hanno portato nelle politiche sociali, cancellan-

dole dall'agenda politica.

Mentre da noi il tema è stato semplicemente eliminato dalle priorità di governo, l'Europa discute di reddito minimo universale, di interventi *ad hoc* contro povertà infantile e esclusione delle donne dal mercato del lavoro, di programmi per l'integrazione dei migranti, o per sostenere gli anziani nell'accesso alle cure e nella partecipazione sociale.

Se a Bruxelles, nell'anno europeo della lotta alla povertà, si è intensificato il confronto e sono emerse importanti esperienze nazionali degli Stati Membri più attivi (Francia e Germania *in primis*) a Roma,

2011 anno della povertà
In Europa si discute di reddito minimo universale. E a Roma?

di fronte ai numeri del disastro, il ministro Sacconi preferisce esaltare la tenuta dei conti pubblici.

In attesa di un mutamento del quadro politico, possiamo puntare sui nostri amministratori locali e sul nuovo ruolo svolto dall'Europa grazie al Trattato di Lisbona. Facendo il possibile per rafforzare le politiche comuni già in atto, a partire dai fondi strutturali - quelli che il nostro Mezzogiorno, tra piani Sud e promesse vane, rischia di perdere - dalle iniziative di rigenerazione urbana che includono interventi per l'inclusione sociale, così come dagli interventi del Fondo Europeo per i Rifugiati. Al contempo, poiché le competenze in questo campo sono ancora dei singoli Stati, vanno usati gli strumenti di coordinamento tra bilancio comunitario e bilanci nazionali per vincolare i governi a impegni chiari su questo fronte. Ossia, fare in modo che Bruxelles chieda al governo italiano - firmatario, come gli altri 26, della strategia Europa 2020 - di dire ogni anno come intende abbattere il numero di persone a rischio povertà, con quali interventi e quali risorse. Non basterà, di fronte alla gravità dei problemi, ma servirà a evidenziare scelte e responsabilità di fronte ai cittadini.

L'autore è vice capodelegazione Pd al Parlamento europeo

Maramotti





Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Sotto controllo** Il ministero della Difesa dovrebbe valutare i gruppi di ex combattenti

→ **La rivolta** Le associazioni degli ex partigiani come l'Anpi contrarie al controllo sulle attività

Salò, la destra torna alla carica «Equiparare tutti i combattenti»



Il passato, il presente e il futuro Un bambino osserva il gonfalone dell'Anpi a Milano durante la manifestazione per il 25 aprile.

Nuovo tentativo di revisionismo storico da parte del Pdl, un progetto di legge apre agli ex repubblicani la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici. Le opposizioni: «È vergognoso».

MARZIO CENCIONI

ROMA
politica@unita.it

Le Associazioni degli ex combattenti della Repubblica sociale di Salò potrebbero avere lo stesso riconoscimento dell'Anpi e delle altre associazioni ex combattentistiche, ricevendo anche contributi statali: la disposizione è prevista da una proposta di legge del Pdl al voto della commissione Difesa della Camera.

La proposta di legge, che ha in Gregorio Fontana il primo firmatario, nasce dalla necessità di dotare le associazioni ex combattentistiche di una personalità giuridica, visto che tra l'altro ricevono dei fondi dal ministero della Difesa (tra il 2009 e il 2011 hanno ricevuto 1,5 milioni annui complessivamente). Il provvedimento stabilisce i requisiti perché queste associazioni ricevano il riconoscimento di "Associazioni di interesse delle Forze Armate": tra i requisiti ci deve essere la loro apoliticità e che i loro statuti rispettino i principi di democrazia interna. I problemi cominciano perché la proposta assegna al ministero un compito di vigilanza non solo sulla legittimità dei loro statuti, ma sulle attività stesse delle associazioni. E qui il centrosinistra vede la volontà di sottoporre a

controllo l'Anpi, cioè l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani. Ma l'elemento deflagrante è l'apertura al riconoscimento delle associazioni dei combattenti di Salò. Il testo infatti prevede possano essere riconosciute dal ministero tutte le associazioni di ex «belligeranti», senza limitazioni di sorta. Il braccio di ferro si è protratto nelle scorse sedute della Commissione Difesa, allorché gli emendamenti delle opposizioni che correggevano questi elementi sono stati tutti bocciati. Per bloccare l'iter il Pd ha presentato ieri una propria proposta, a prima firma Antonello Giacomelli, che è stato abbinato al testo Fontana. Questa proposta di legge prevede il riconoscimento solo per le associazioni di quanti sono stati «legittimamente belligeranti», il che escluderebbe i reduci della Re-

SBARCO A POZZALLO

Giunti 900 immigrati E Maroni se la prende ancora con Malta

Si profila un nuovo scontro Italia-Malta sul tema immigrati. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha annunciato di essersi rivolto alla commissaria europea commissaria Ue Cecilia Malstrom per denunciare «l'ennesimo episodio» da parte delle autorità di La Valletta di non soccorso a un barcone di immigrati provenienti dall'Africa. Il maxisbarco di oltre 900 profughi, spiega il titolare del Viminale è avvenuto nel Ragusano, nel porto di Pozzallo, nella notte. «Ancora una volta le autorità maltesi - dice Maroni - hanno applicato in modo singolare le norme di diritto internazionale che disciplinano il soccorso in mare omettendo di intervenire in soccorso dei migranti in un contesto ad alto rischio. Le unità navali de La Valletta, pur presenti in mare, si sono limitate ad «ombreggiare» le imbarcazioni fino al momento del suo ingresso nelle acque Sar italiane a sud di Capo Passero, limitandosi solo allora ad avvisare il comando generale delle capitanerie di porto».

pubblica sociale; in secondo luogo la vigilanza del ministero non è sulle attività ma unicamente sullo statuto delle Associazioni; infine le Associazioni sono sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, per «sottrarle alla maggioranza di turno». «Capisco che qualcuno possa dire - commenta Giacomelli - che l'omissione della dicitura "legittimamente belligeranti" sia solo una dimenticanza, ma ultimamente queste coincidenze si moltiplicano: solo poche settimane fa era stata presentata proprio dal Pdl una proposta che abrogava il divieto di ricostituire il Partito fascista, e oggi si strizza l'occholino ai reduci di Salò. Alla vigilia del 2 giugno è meglio mettere dei punti fermi».

Anche nel Pdl la proposta ha creato un qualche sconcerto: «In una



giornata come questa mancava la proposta di dare soldi ai reduci di Salò. Veramente qui dentro c'è chi lavora per il re di Prussia» è stata la reazione del parlamentare del Pdl Franco De Luca.

PARTITO FASCISTA

Il primo firmatario del Pdl, Gregorio Fontana, nega che la sua intenzione sia il riconoscimento dei repubblicani ma le opposizioni non hanno alcuna fiducia: «Poco più di un mese fa - ha ricordato la vicepresidente dei deputati del Pd Rosa Calipari - il Pdl ha presentato al Senato una proposta che abrogava il divieto di ricostruire il partito fascista, oggi ci riprovano alla Camera con il riconoscimento delle associazione dei combattenti di Salò? O forse a spingere l'onorevole Fontana c'è la necessità di rivangare il passato per dimenticare l'inglorioso presente? Due anni fa Berlusconi, eravamo al 25 aprile, bloccò la proposta dicendo di non saperne nulla. Oggi, di certo impegnato in altre discussioni, sarà ancora distratto. Ma noi non siamo distratti, ci siamo opposti allora e lo faremo anche ora. Mai i partigiani potranno

Rosa Calipari (Pd)

«Rivangano il passato per dimenticare l'inglorioso presente?»

no essere messi sullo stesso piano dei repubblicani».

E Massimo Donadi, presidente Idv alla Camera: «Siamo al peggior revisionismo storico-politico, quasi alla riabilitazione nazifascista». «Anche quando sembra che il fondo sia stato toccato, il Pdl non si arrende, scava e riesce sempre a stupirci in negativo - ha proseguito - mettere sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà dell'Italia e chi si è schierato dalla parte degli oppressori e delle dittature è uno schiaffo alla nostra storia, alla nostra Costituzione ed alla memoria di un popolo». «Questa scellerata e vergognosa proposta di legge non passerà mai».

E Pancho Pardi, capogruppo dell'Italia dei Valori in Commissione Affari Costituzionali al Senato: «È davvero squallido e volgare reagire allo tsunami di liberazione del Paese da parte delle forze riformiste presentando, in prossimità della festa della Repubblica, una proposta per equiparare degli pseudo-squadristi ai partigiani, per di più con l'aggravante di prevedere contributi pubblici e di sottoporre l'Anpi al controllo del Ministero della Difesa». ♦

Calciopoli, i pm chiedono 5 anni e 8 mesi di carcere per Luciano Moggi

Richieste di pesanti condanne, al termine della requisitoria dei pm, anche per gli ex designatori Bergamo e Pairetto, l'ex vice presidente federale Mazzini e l'ex ds del Messina Fabiani. Sarebbero loro i "capi" dell'associazione.

FELICE DIOTALLEVI

NAPOLI
politica@unita.it

Cinque anni e otto mesi di reclusione. Al termine di una requisitoria che ha occupato quattro udienze, i pm Stefano Capuano e Giuseppe Narducci hanno formulato la richiesta di condanna nei confronti dell'ex direttore generale della Juventus Luciano Moggi, indicato come capo e promotore di una associazione per delinquere che avrebbe condizionato per anni gli esiti dei campionati. Sono complessivamente 21 le richieste di condanna e tre quelle di assoluzione sulle quali dovrà pronunciarsi la nona sezione del Tribunale di Napoli, presieduta da Teresa Casoria, chiamata ad esprimersi sul processo per lo scandalo di Calciopoli. Le pene più alte sono state chieste per coloro che vengono ritenuti i promotori dell'associazione per delinquere, ovvero i personaggi di maggiore rilievo del sodalizio: oltre a Moggi i due ex designatori arbitrali Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto (rispettivamente 5 anni e 4 anni e 6 mesi), l'ex ds del Messina Angelo Fabiani (3 anni e 8 mesi), e l'ex vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini (4 anni). Tra gli imputati per i quali si sollecita la condanna vi sono anche importanti dirigenti di società, come il presidente della Lazio, Claudio Lotito (un anno e 10 mesi), i dirigenti della Fiorentina Andrea e Diego Della Valle (rispettivamente un anno e 10 mesi e 2 anni) e il presidente della Reggina Pasquale Foti (2 anni). Non si tratta di persone ritenute legate all'organizzazione - e infatti a loro non è contestato il reato associativo - bensì accusate di singole frodi sportive, come ad esempio gli interventi di cui si sarebbero giovate le società viola e biancazzurra quando rischiavano di retrocedere.

TELEFONATE E REGALI

Le richieste dei pm sono giunte a conclusione di una udienza dedicata all'esame delle singole partite di cui si sarebbe alterato, o tentato di

alterare, gli esiti in base alle esigenze di esponenti del sodalizio. Il pm Capuano ha fatto riferimento a una lunga serie di intercettazioni telefoniche. Il magistrato si è soffermato anche sull'esame dei tabulati relativi alle comunicazioni attraverso le schede segrete che Moggi avrebbe fornito ad arbitri e designatori. Ha in particolare elencato un fitto traffico di conversazioni nell'imminenza o subito dopo le designazioni e le partite. Il pm ha messo l'accento sul fatto che spesso Moggi e altri presunti associati contattavano prima e dopo le partite gli arbitri designati per incontri della Juventus. Ha ricostruito, tra l'altro, gli interventi per salvare la Fiorentina dopo che i dirigenti erano stati costretti a rivolgersi all'organizzazione dopo che la squadra era precipitata nei bassifondi della classifica anche per una serie di torti arbitrali. Il pm ha inoltre accennato ai regali (orologi, sconti sull'acquisto di auto) a Pairetto e su due polizze assicurative stipulate dalla Juve con l'agenzia di Bergamo.

LE ALTRE RICHIESTE

Queste le altre richieste dei pm assoluzione per gli ex assistenti Marcello Ambrosino, Enrico Ceniccola e Silvio Gemignani; due anni e quattro mesi per l'ex arbitro Paolo

La lista degli imputati Della Valle, Lotito, Foti e poi dirigenti federali, arbitri e giornalisti

Bertini; un anno e otto mesi per l'ex arbitro Antonio Dattilo; tre anni per l'ex arbitro Massimo De Santis; un anno e sei mesi per l'ex segretaria della Can Maria Grazia Fazi; un anno e 4 mesi per l'ex designatore degli assistenti Gennaro Mazzei; un anno e sei mesi e 50mila euro di multa per l'ex dirigente del Milan Leonardo Meani; un anno e 8 mesi e 60mila euro di multa per l'ex dirigente della Fiorentina Sandro Mencucci; un anno e due mesi per l'ex assistente Claudio Puglisi; due anni e due mesi per l'ex arbitro Salvatore Racalbutto; un anno per l'ex arbitro Pasquale Rodomonti; un anno e due mesi per il giornalista Ignazio Scardina, ex responsabile dei servizi calcistici di Rai Sport; un anno e 20mila euro di multa per l'ex assistente Stefano Titomanlio.

Telefonini e salute Allarme dell'Oms: «Il cellulare può causare il cancro»

■ Sul rapporto tra cellulari e tumori la scienza in questi anni si è divisa: alcuni studi hanno ritenuti i telefonini potenzialmente cancerogeni, altri li hanno assolti e altri ancora, come la ricerca Interphone, finanziata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e i cui risultati erano stati diffusi lo scorso dicembre, non erano arrivati ad alcuna certezza che l'utilizzo dei cellulari, anche prolungato, potesse aumentare il rischio di tumori al cervello. Ma ieri l'Oms, grazie al suo gruppo di 34 esperti che ha definito i campi elettromagnetici come *possibly carcinogenic*, cerca di aggiungere un tassello alle attuali conoscenze. Rimangono perplessità che lo studio Interphone, il più grande mai effettuato sulla pericolosità dei telefoni cellulari, non era riuscito a dissipare nonostante 10 anni di lavoro, più di 19 milioni di euro e 10mila interviste condotte in 13 Paesi. Si parlava di un'assenza di rischio per gli utilizzatori, fatta eccezione per i più assidui. «I risultati non ci permettono di dire che c'è qualche rischio associato all'uso dei telefonini - afferma va Christopher Wild, direttore dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc) dell'Oms, che ha finanziato lo studio - ma è anche prematuro affermare che il rischio non c'è». Per Carlo Rienzi, presidente del Codacons, è allo studio la possibilità di una *class action*. «Lo scopo è far ottenere un risarcimento agli utilizzatori di cellulari per i gravi rischi. Dopo la notizia diffusa dall'Oms chiediamo al Ministero della Salute di obbligare i produttori di apparecchi ad apporre sui cellulari avvertenze circa possibili pericoli per la salute al pari di quanto già avviene per le sigarette». ♦

**Ministero della Difesa
Comando Logistico dell'Esercito
Polo di Mantenimento dei Mezzi di
Telecomunicazione, Elettronici
ed Optoelettronici**

V.le Angelico 19, 00195 Roma, tel.06.47357756 Si comunica che questo POLO dovrà esperire nel corso del presente esercizio finanziario le seguenti procedure negoziate (importi +IVA), ai sensi degli artt.57 co.2 lett. b e art.66 co.15 del D.lgs.163/06 e smi, per: fornitura di parti di ricambio per G.E.3/765-40/50 Kv, con la società A.R.I.S. Spa, detentriche dei diritti esclusivi, per un importo massimo di € 113.333,33; supporto logistico "MILAN", con la società B.M.A. Srl, detentriche dei diritti esclusivi, per un importo massimo di € 416.666,67; fornitura di filtri antilaser, con la società M.E.S. Spa, detentriche dei diritti esclusivi, per un importo massimo di € 93.750,00; supporto logistico per visori ANPVS/21, con la società Tecnodife Srl, detentriche dei diritti esclusivi, per un importo massimo di € 58.333,33; supporto logistico per camere termiche Matis HH, con la società Selex Galileo Spa, detentriche dei diritti esclusivi, per un importo massimo di € 125.000,00; fornitura di parti di ricambio per stazioni radio HF/BLU, con la società Selex Communications Spa, detentriche dei diritti esclusivi, per un importo massimo di € 300.000,00. Le società interessate, anche in presenza di equivalenze ex art. 68 del d.lgs. n. 163/06 e smi, potranno inviare la richiesta di partecipazione entro e non oltre le ore 11 del 24.06.11. Il presente avviso è stato inoltrato alla GUCE il 24.05.11, pubblicato sulla GURI n.62 del 27.05.11, e pubblicato su www.esercito.difesa.it e sui seguenti giornali: il Corriere della Sera, il Messaggero, l'Unità e il Giornale ediz. Roma/Lazio in data 01.06.2011.
Il Capo del Servizio Arm. vo - Funzionario Amministrativo
Dott. Stefano Betti

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

A volte il coraggio sta nel disertare. Nel dire basta anche a rischio di venire giustiziato da coloro che fino a qualche giorno erano ai tuoi ordini. A volte il coraggio è dare voce a chi voce non l'ha più. «Non potrò mai dimenticare ciò a cui ho assistito, ora l'unico modo per onorare quelle persone è raccontare al mondo i crimini di cui si sono macchiati i miliziani al soldo di Muammar Gheddafi». Miloud Massud Halasi è uno degli otto alti ufficiali del Raïs libico che hanno defezionato. L'altro ieri a Roma gli otto ufficiali hanno incontrato la stampa. L'Unità ha inteso ritornare sulla denuncia del generale di fanteria Halasi, perché tra le altre è la più sconvolgente. I soldati delle forze del regime libico «hanno stuprato molte donne in diverse città della Libia: Misurata, Ajdabiya, Zuara e Zawia, al confine con la Tunisia», denuncia l'alto ufficiale, a cui fa eco il generale On Ali On, il più alto in grado tra gli otto ufficiali che hanno defezionato: «Ci ha spaventato quello che il nostro popolo subisce - spiega l'ex generale del Raïs - tante uccisioni, un genocidio, è quello che ha subito la nostra società, la violenza contro le donne libiche in tantissime città, tutto quello che abbiamo visto con i nostri occhi e che ci è stato chiesto di fare contro i figli del nostro popolo».

La testimonianza del generale Halasi rafforza quanto documentato dalla Corte penale internazionale dell'Aja. Secondo il procuratore generale, Luis Moreno-Ocampo, le violenze verrebbero praticate su donne ribelli fermate ai checkpoints e avverrebbero all'interno delle strutture dei posti di blocco. La corte, aggiunge Ocampo, disporrebbe inoltre di informazioni sull'uso da parte delle forze di sicurezza libiche di dose massicce di Viagra, farmaco utilizzato come «machete» per commettere gli abusi. Nuove denunce di stupri usati come arma di guerra dagli uomini di Muammar Gheddafi: a rilanciarle è la Cnn, in un'intervista ad una psicologa libica che ha raccolto le testimonianze di diverse vittime di queste violenze e che è in possesso di immagini che testimonierebbero di questi abusi. Siham Sergewa ha raccolto la prima denuncia dalla madre di una pazien-



Donne libiche nelle strade deserte, in una pausa dei combattimenti nella città di Ajdabiya

Stupri, torture, sevizie «Vi racconto la sporca guerra di Gheddafi»

Parla uno dei generali libici che ha disertato rifugiandosi in Italia: «Miliziani hanno violentato decine di donne a Misurata, Ajdabiya, Zuara e Zawia...»

te che l'ha chiamata da Ajdabiya: «Piangeva e stava molto male e mi raccontava dello stupro. Mi disse che molte donne venivano violentate e che volevano chiamarmi». Sergewa ha poi ricevuto telefonate da molte altre donne finché ha deciso che doveva cercare di approfondire la questione. È partita per i campi profughi al confine tra Libia, Tunisia ed Egitto e con l'aiuto di un gruppo di volontari ha distribuito dei questionari per identificare persone

bisognose di sostegno. Nel questionario compariva ogni tipo di domanda, dal nome e l'età alla quantità di cibo di cui disponevano. Una delle ultime domande era se avessero subito violenza sessuale e a opera di chi.

Cinquantamila persone hanno risposto alle domande, tra loro 295 donne che hanno ammesso di essere state stuprate, tutte a opera dei soldati di Gheddafi. «Hanno legato

mio marito, mi hanno violentato davanti a lui e poi lo hanno ucciso», ha raccontato una di loro. Altre testimonianze sono state raccolte dal britannico *Sunday Times*. Citando fonti mediche e funzionari locali, l'inviato del giornale a Bengasi riporta un'antologia di orrori tra cui il caso di quattro sorelle sistematicamente stuprate da un gruppo di soldati di Tawurga, un centro a est di Misurata con una larga popolazione nera reclutata dalle forze di Gheddafi per



Foto di Altaf Qadri/Ala-Press



Una di loro siede in un angolo e non fa altro che piangere», racconta Sharkassi. Orrore senza fine. Le milizie che si combattono in Libia non risparmiano neanche i bambini, sottoposti a sequestri, stupri e violenze. I racconti di circa 300 bambini dei campi profughi di Bengasi fa emergere uno scenario raccapricciante, riferito da Michael Mahrt, di *Save the Children*. Gli abusi sarebbero stati commessi da «soldati» a Ras Lanuf, Misurata e Agedabia. Qui, ad esempio, cinque adolescenti sono state sequestrate per giorni e violentate. Nella stessa città è toccato a una bambina dell'età di otto anni subire violenze sessuali di fronte alla sorellina di dieci anni e ad altri fratelli. In molti casi i bambini sono stati costretti ad assistere all'omicidio dei genitori o allo stupro delle madri. Anche le Nazioni Unite hanno denunciato ieri «orribili notizie di violenze sessuali contro donne, compresi stupri di gruppo commessi dalle forze militari». A indicarlo è Lynn Pascoe, responsabile degli affari politici del Palazzo di Vetro, durante una riunione del Consiglio di Sicurezza. Parlando della violazione dei diritti umani, l'alto funzionario ha lanciato l'allarme sugli stupri di gruppo da parte dei soldati, sotto-

Frattini vola a Bengasi: «Per Gheddafi è la fine»

Il regime di «Gheddafi è finito, il Rais deve lasciare il potere e il Paese». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Franco Frattini ieri a Bengasi dove ha avuto incontri con i vertici del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) ed ha inaugurato la sede del consolato italiano. «I suoi aiutanti sono scappati, non ha il sostegno internazionale, i leader del G8 lo rifiutano, se ne deve andare. Noi dobbiamo continuare con la pressione militare e con il rafforzamento delle sanzioni economiche per assicurare che il processo avviato dal popolo libico sia irreversibile», rimarca il titolare della Farnesina durante una conferenza stampa insieme al ministro degli Esteri del Cnt, Ali al-Essawi. «Gheddafi è tornato in televisione da un luogo certamente nascosto che non sappiamo proprio dove sia - rileva il capo della diplomazia italiana». «È il segnale di un regime alla fine - ribadisce il ministro -. Ci auguriamo che Gheddafi accetti una soluzione dignitosa che gli è stata prospettata in cambio dell'abbandono del potere e del Paese». «Ci rivediamo la prossima volta in una Tripoli liberata»: con queste parole Frattini ha salutato i rappresentanti del Cnt al termine degli incontri avuti con i leader degli insorti.

Da Bengasi a Bagnoli. «Le crepe nel regime saltano all'occhio e Gheddafi deve sapere che non ci sono più posti dove possa nascondersi». A dirlo è il portavoce della Nato per la missione in Libia, Mike Bracken, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta nella base di Bagnoli. Nel ricordare gli ultimi casi di diserzione da parte degli ufficiali del Rais, Bracken sottolinea che le forze pro Gheddafi «sono in arretramento in molte parti del Paese». A Brega, per esempio, «la situazione è tranquilla da due settimane», mentre a Misurata le condizioni della popolazione civile «migliorano gradualmente, i bombardamenti sono meno frequenti e il posto è aperto per permettere l'arrivo degli arrivi umanitari». La linea del fronte tra Zlitan e Misurata resta invece «la zona più fluida e imprevedibile di tutta la Libia, dove le forze lealiste cercano di penetrare le difese dei ribelli e soffocano con forza qualunque tentativo di sommossa popolare». **U.D.G.**

Racconti agghiaccianti Trecento bambini brutalizzati : la denuncia di Save the Children

Violentate nei lager Le testimonianze di donne nigeriane, etiopi, eritree, somale...

lineando che il governo di Tripoli ha «totale disprezzo per i diritti umani di base», e questo è «particolarmente scioccante».

Il generale di fanteria Miloud Masud Halasi non sa quantizzare l'orrore. Ma sa che questi racconti danno conto di una tragica verità. Lo stupro di massa era praticato nei lager di Gheddafi anche prima dello scoppio della guerra civile. «In Libia ci hanno torturate, picchiate, stuprate, trattate come schiave per mesi. Meglio finire in fondo al mare. Morire nel deserto. Ma in Libia no». Parole di donne. Parole pronunciate da nigeriane, etiopi, eritree, somale che erano riuscite ad arrivare a Lampedusa. Era il 2009. L'Italia sapeva e taceva. Perché, a quei tempi, il Colonnello era ancora l'«amico Muammar», con cui fare affari e imparare la pratica del Bunga Bunga. Vero Cavaliere? ❖

avvalorare la sua ambizione di proclamarsi «re dell'Africa» ma disprezzati dai libici di etnia araba.

Gli stupri - scrive il *Sunday Times* - sono stati sempre brutali, «a volte alimentati dal viagra altre volte semplicemente dal desiderio di punire e umiliare le vittime». Oltre che a Misurata, secondo il giornale britannico, ci sarebbero stati casi di stupro a Ras Lanuf, Bin Jawad, Ugayla, Ajdabiya e Sidi Bashur, tutte località dove le linee del fronte sono cambiate rapidamente. Gli episodi di violenza sono stati registrati, tra l'altro, da Khalifa al Sharkassi, un medico che si è formato in Germania: a suo giudizio le donne vittime di violenza sessuale da parte delle forze del regime libico sarebbero oltre un centinaio. «Il mondo deve capire la brutalità delle forze di Gheddafi», dice al *Sunday Times* il medico citando il caso di una donna che ha cercato di pulirsi con la varechina dopo lo stupro e un altro di due sorelle di 16 e 20 anni violentate davanti alla madre prima da soldati libici e poi, quando questi si erano stancati, da quattro o cinque mercenari africani: «Le ragazze sono in uno stato psicologico terribile in una società dove per sposarti devi essere vergine.

Il caso

Misurata, un video mostra occidentali a fianco insorti

L'emittente panaraba al Jazeera ha pubblicato un video che mostra alcuni occidentali pesantemente armati, che indossano occhiali da sole e keffiah, tra i combattenti libici a Misurata. Il gruppo, composto da sei persone, parla con i combattenti dell'opposizione e cerca di sfuggire all'occhio della telecamera non appena scopre di essere inquadrato. Cinque di loro, si legge sul *Telegraph*, sono armati e indossano abiti color sabbia. Il sesto, apparentemente il più anziano, tiene nascosta un'arma e, secondo il quotidiano, potrebbe essere un funzionario dell'intelligence. Secondo indiscrezioni, i sei uomini sarebbero britannici. Le immagini sono state pubblicate proprio mentre Londra e Parigi hanno deciso di inviare elicotteri d'attacco nell'ambito della missione Nato in Libia. «Le forze alleate non hanno truppe a terra», afferma il portavoce della Nato per la missione in Libia, Mike Bracken. ❖

→ **Sotto scorta** L'annuncio a partenza avvenuta. Belgrado: «Era un obbligo internazionale e morale»

→ **L'ultima visita** sulla tomba della figlia Ana morta suicida. 10mila in piazza a Banja Luka: «È un eroe»

Ratko Mladic estradato all'Aja In valigia la divisa da generale

Foto di Srdjan Suki/Ansa-Epa



Convoglio blindato sull'autostrada per l'aeroporto. L'annuncio dell'estradizione fatto dopo la partenza dell'ex generale

Ratko Mladic è stato estradato all'Aja. Respinto il ricorso dell'avvocato. «Abbiamo adempiuto a un obbligo internazionale e morale». Prima di partire, l'ex generale ha potuto visitare la tomba della figlia Ana.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Ratko Mladic non è più in Serbia». Era nell'aria già dalla mattina, dopo che era stato respinto il ricorso del suo avvocato contro l'estradizione all'Aja. Le tattiche dilatorie della difesa, l'invio per posta del documento per prendere tempo, l'esibizione di un nuovo certificato medico su una grave malattia, non sono serviti. Per le autorità di Belgrado che lo hanno fatto visitare, l'ex comandante militare dei serbi di Bosnia può af-

frontare le fatiche del viaggio e del processo. «La Serbia, con l'estradizione di Mladic, ha adempiuto al suo obbligo internazionale e morale», dice la ministra della giustizia Snezana Malovic, annunciando nel pomeriggio che l'ex generale è già in volo per l'Aja.

Dopo Milosevic, dopo Karadzic, eppure la Serbia ancora non si sente sicura di sé. Chiuso agli altri voli l'aeroporto di Belgrado, bloccata per precauzione l'autostrada per lo scalo. Un lungo convoglio di otto veicoli blindati fatto partire dal carcere, forse solo un diversivo: si fece così anche per Karadzic, infilato su un'auto qualsiasi, mentre tutta l'attenzione era puntata sulla sfilza di camionette con i vetri oscurati. Precauzioni necessarie dopo le proteste di piazza dei giorni scorsi, quella tifoseria ultranazionalista sparpagliata per le strade della capitale

inneggiando a Mladic come a un eroe. Ieri la scena si è ripetuta ma a ragionevole distanza: a Banja Luka, cuore della Republika Srpska di Bosnia, diecimila in piazza hanno chiesto che il generale venga ufficialmente riconosciuto come l'eroe che ha fondato la nazione, un padre della patria, «simbolo della libertà serba». Non il criminale di guerra che si è macchiato della pagina più nera dell'Europa del secondo dopoguerra: 8000 morti a Srebrenica, nelle fosse comuni il feroce capolavoro della pulizia etnica.

LACRIME

Ha pianto Mladic, che nelle foto appare più vecchio dei suoi 69 anni. È malato, dice il cugino Branko che lo ha ospitato nell'ultimo periodo, nella stessa casa dove è stato arrestato sei giorni fa, a Lazarevo. Un

ictus, forse più d'uno. Da Sarajevo fonti giudiziarie parlano di un cancro che lo avrebbe colpito già due anni fa. Una persona minata nel fisico e nella mente, dicono i familiari. Il suo avvocato racconta che Mladic si è commosso salutando la moglie, Bosiljka che gli aveva portato una capiente valigia blu: il suo bagaglio per l'Aja. Ha chiesto di poter partire con la sua divisa da generale, perché è così che vuole difendersi, dietro all'uniforme con cui ha giustificato tutto e che lo ha protetto a lungo, anche quando su di lui pendeva un mandato di cattura e una taglia da 10 milioni di dollari.

Con la stessa divisa Mladic ha chiesto di poter visitare le tombe della madre e del fratello, morto durante la sua latitanza. Di sicuro ha ottenuto quello a cui teneva di più, la possibilità dopo tanti anni di andare sulla tomba della figlia Ana,



IL CASO

**Esperto di terrorismo
Reporter torturato
e ucciso in Pakistan**

È stato trovato morto in strada, nella provincia centrale del Punjab, il giornalista pachistano e esperto di terrorismo Syed Saleem Shahzad, 40 anni, scomparso in circostanze misteriose domenica sera dal centro di Islamabad. Secondo quanto riportano i media locali, il suo cadavere presenta evidenti segni di tortura. La polizia ha sequestrato del materiale dalla sua auto trovata nel primo pomeriggio nel distretto di Sari Alamgir. Per ora non è ancora trapelata la causa della morte. Saleem Shahzad, 40 anni, tre figli, era il responsabile per l'Asia meridionale di Asia Times Online, ma la sua firma era nota anche in Italia come corrispondente dell'agenzia di stampa italiana Adn Kronos International (Aki) e collaboratore di La Stampa. Le sue inchieste erano sempre basate su fonti dirette provenienti dai talebani e da Al Qaeda, con cui aveva diversi contatti diretti. Proprio l'ultimo articolo, apparso su Asia Times e relativo a sospetti legami tra Al Qaeda e la Marina a proposito dell'attacco alla base di Karachi dello scorso 22 maggio, potrebbe avere qualche relazione con il suo rapimento.

TESTIMONE

Si chiama Izudin Alic, oggi ha 24 anni. È lui il ragazzino che Mladic accarezzò sulla testa promettendo che non avrebbe fatto male a nessuno. «Mentre lo diceva, i suoi uccisero mio padre».

morta nel '94: suicida, secondo la leggenda, dopo aver scoperto le atrocità commesse dal padre, ma la famiglia ha sempre sostenuto che fosse stata assassinata. Per tutti questi anni quell'angolo di cimitero è stato sorvegliato dalle telecamere 24 ore su 24 nella speranza di intercettare il generale latitante. Ieri Mladic ha avuto venti minuti, il tempo per accendere una candela e deporre un bouquet di fiori bianchi con una rosa rossa al centro, scortato da un imponente apparato di sicurezza e da un'ambulanza, un medico sempre accanto. Per chi non ha mai avuto neanche l'ultima consolazione di piangere su una tomba è un dolore in più. Kadira Gabeljic, che ha perso il marito e i due figli a Srebrenica, è piena di rabbia. «A lui è stato permesso, mentre io sto ancora cercando i miei figli dopo 16 anni».

→ **Catturato** in Cecenia dai genitori. Il legale: «Tutti sapevano che era lì»

→ **Il figlio** della giornalista: «Forse una svolta». L'avvocato: «Vogliamo i mandanti»

**Dopo cinque anni
arrestato il killer
di Anna Politkovskaja
Era a casa sua**

Foto di Pavel Golovkin/Ap-LaPresse



Fiori per Anna Politkovskaja, uccisa il 7 ottobre 2006

Preso il presunto killer di Anna Politkovskaja. Rustam Makhmudov era in Cecenia, a casa dei genitori. Il suo legale: «Sapevano tutti che era lì». L'avvocata dei familiari della giornalista: «Svolta solo con la cattura dei mandanti».

MA.M.

«Non era difficile prendere Rustam. Si nascondeva, ovviamente, ma è stato catturato a casa sua». Arrestato, a quasi cinque anni dall'omicidio, il presunto killer di Anna Politkovskaja, la giornalista che dava fastidio al Cremlino. Rustam Makhmudov è stato preso in Cecenia, nell'abitazione dei suoi genitori. Fin troppo facile l'ironia dell'avvocato della famiglia di Anna, l'arresto è una conferma di quanto la caccia all'uomo sbandierata in questi anni fosse solo

di facciata. Come l'indagine del resto: undici fermi nell'estate 2007, quattro persone mandate alla sbarra - incluso un ex dirigente di polizia e un ex colonnello dei servizi segreti - poi l'assoluzione per insufficienza di prove, prima che la Corte Suprema rinviasse il caso alla Procura. Un pugno di mosche, finora.

Preso, ed è un buon segno. «Può essere una svolta», dice il figlio della giornalista, Ilja. «L'arresto offre una buona possibilità di identificare un gran numero di persone coinvolte in questa vicenda», dice Serghej Sokolov, vicedirettore della Novaia Gazeta, il bisettimanale per il quale lavorava Politkovskaja. E lo dice senza negarsi una punta di sarcasmo. Perché il nome di Rustam è apparso ripetutamente durante il processo già svolto, nel quale erano imputati anche i due fratelli del presunto killer accusati di complicità. Perché «pur essendo nella lista dei ricercati, si è procurato un passaporto falso, è andato all'estero e poi è tornato. È evidente che «qualcuno lo ha aiutato».

RICERCHE FUORI LUOGO

La chiave dell'inchiesta è tutta qui: chi ha coperto il killer, chi lo ha mandato a uccidere. Sono molti a credere nel coinvolgimento dello stesso presidente ceceno, Ramzani Kadyrov: il suo una sorta di macabro regalo a Putin nel giorno del suo compleanno, il 7 ottobre. Per questo per Anna Stavitskaya, che rappresenta la famiglia della giornalista uccisa, l'arresto di ieri non è una svolta. «Abbiamo detto più volte che il caso sarà risolto solo quando saranno trovati e puniti i mandanti dell'omicidio».

Rustam, a lungo cercato in Belgio e catturato anche grazie alla collaborazione della polizia di Bruxelles, sarà ora trasferito a Mosca. Secondo il suo legale in realtà «tutti sapevano che Makhmudov si trovava in Cecenia» ma fingevano di cercarlo all'estero. Il perché della svolta potrebbe essere legato alla campagna per le prossime presidenziali. Appena eletto nel 2008, Medvedev rilasciò la sua prima intervista proprio alla Novaia Gazeta, una scelta che allora sembrò l'avvio di una nuova stagione al Cremlino, che in realtà non c'è stata davvero Chissà che ora il nuovo slancio all'inchiesta non serva al presidente russo per marcare la distanza con Putin, in vista della sua ricandidatura.

RUSSIA

**La Corte europea
«Khodorkovsky non è
perseguitato politico»**

La Corte europea dei diritti umani ha condannato la Russia a pagare 10.000 euro per danni morali a Mikhail Khodorkovsky, ma non ha riconosciuto la natura «politica» del processo all'ex oligarca in carcere dal 2003, pur ammettendo che è lecito un «certo sospetto» sui «veri scopi delle autorità russe» nei confronti dell'ex magnate della compagnia petrolifera Yukos. Il verdetto emesso oggi dalla Corte di Strasburgo rileva anche alcune violazioni degli articoli relativi alle condizioni di permanenza in prigione e la durata della carcerazione in attesa di processo. Mosca ha fatto sapere che potrebbe ricorrere in appello.

→ **I dati Istat** di maggio fissano il carovita al 2,6%, con tasso annuo invariato e +0,1% su aprile
→ **Continua** il preoccupante rincaro dei prodotti alimentari. In Europa i prezzi sono in discesa

Inflazione stabile a maggio ma salgono cibo e benzina

Un dato generale sull'inflazione stabile, +2,6%, comunque il più alto da due anni e mezzo a questa parte, e dei grandi comparti, alimentari e carburanti, nei quali i prezzi continuano a crescere oltre la media.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Nel mese di maggio l'inflazione resta stabile, il che potrebbe anche essere una notizia accettabile in un Paese con economia in crescita e prezzi sostanzialmente sotto controllo, non certo nella malmessa Italia del 2011. Tanto più che il 2,6% registrato nel mese appena concluso "nasconde" al suo interno molte dinamiche, alcune delle quali decisamente preoccupanti, subito sottolineate dalle associazioni dei consumatori. Il dato generale, se conferma la precedente rilevazione su base annua, registra un aumento dello 0,1% rispetto ad aprile. Ed ancora, il 2,6% registrato a maggio è l'incremento maggiore da novembre 2008 mentre l'inflazione acquisita per il 2011 è pari al 2,3%.

DIVERSE TENDENZE

E veniamo all'analisi del dato. Secondo le stime provvisorie dell'Istituto di statistica, l'inflazione "di fondo", calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, si stabilizza all'1,8%. Al netto dei soli beni energetici, il tasso di crescita su base annua dell'indice dei prezzi al consumo sale al 2,1%, dal 2% di aprile 2011, il che significa che l'incidenza degli alimentari sull'aumento dei prezzi rimane forte e preoccupante. In particolare, cibo e bevande analcoliche mettono a segno un rialzo annuo del 2,9%, il più alto dal maggio del 2009, e dello 0,7% su base mensile. I rincari subiti dai prodotti della tavola vanificano, così, i cali registrati in altri settori, almeno rispetto a marzo. Infatti, i prezzi



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Tagli alle indennità: la rabbia dei poliziotti contro il governo

Centinaia di poliziotti e vigili del fuoco si sono riuniti davanti al ministero dell'Economia per protestare contro il ministro Tremonti e contro le norme che «penalizzano le pensioni e stabiliscono solo assegni "una tantum"

tagliando le indennità fisse». «Siamo ancora una volta costretti a manifestare contro l'ennesimo tradimento del governo» hanno dichiarato gli appartenenti a Siulp, Sap, Ugl, Consap, Fns Cisl, Sappe, Sinappe, Sapaf, Fesifo e Conapo.

IL CASO

Stabilimenti Marcegaglia, record di incidenti

Nel principale stabilimento della Marcegaglia, quello di Gazoldo degli Ippoliti, Mantova, ci sono troppi incidenti sul lavoro. Lo denuncia Mirco Rota, segretario lombardo della Fiom-Cgil, che fa sapere come solo lunedì gli incidenti siano stati tre: un 37enne ha rischiato di perdere una mano, un interinale di 25 anni si è tagliato sotto il ginocchio mentre un 45enne si è ferito la testa. «Sembra una guerra, non una fabbrica» dice Marco Mantovanelli, segretario Fiom di Mantova. L'incidente più grave è quello del 37enne, che ha subito un intervento di 4 ore alla mano sinistra.

per i trasporti e le spese sanitarie scendono dello 0,4%. In particolare, calano i biglietti per i voli (-10,3%) e per i traghetti (-0,4%), anche se su base annua il loro tasso rimane altissimo (+62,3%). Perfino i prodotti farmaceutici fanno segnare riduzioni (-1,4% su aprile e -2,3% su maggio 2010). Tra i rialzi più rilevanti registrati dal comparto alimentare l'Istat segnala l'aumento dei prezzi della frutta fresca (+7,6% rispetto ad aprile e +12,8% a confronto con maggio 2010), del caffè (+2% congiunturale e +9,7% tendenziale), dello zucchero (+1,6% su base mensile e +8% su base annua). Prosegue anche la corsa della benzina (+11,1% annuo e +1,1 mensile), mentre il gasolio scende rispetto ad aprile (-0,4%) ma continua a mostrare la doppia cifra sul piano ten-

denziale (+15,2%).

Dall'Europa, invece, arrivano segnali più decisi di allentamento delle tensioni inflazionistiche. Infatti, Eurostat indica un leggero calo, con il tasso dell'Unione monetaria che è passato al 2,7% dal 2,8%. I consumatori, come detto, continuano ad essere preoccupati. Federconsumatori e Adusbef mettono l'accento sui rincari per il cibo e il Codacons calcola una stangata di 250 euro annui a famiglia. Confcommercio, invece, fa notare «segnali di attenuazione delle pressioni» sui prezzi. Gli agricoltori, con la Cia, puntano il dito contro il caro energia, quale principale causa dell'aumento sul cibo, mentre la Confagricoltura è più cauta parlando di incrementi «fisiologici», dovuti alla stagione estiva. ♦



Rinnovo contratto grafici

«Stanotte abbiamo sottoscritto il contratto dei Grafici. Non era scontato dopo 14 mesi dalla scadenza» È quanto ha fatto sapere ieri Emilio Miceli, segretario Snc-Cgil: «È un buon contratto. Non solo per la sua distanza dall'accordo separato del 2009, ma soprattutto perché apre il tema di una regolazione autonoma del modello contrattuale da parte della categoria».

In Breve

EURO / DOLLARO 1,4382

FTSE MIB
21.109,
+1,53%

ALL SHARE
21.880
+1,42%

Intesa si chiama fuori dalla partita della Parmalat

Intesa Sanpaolo lascia la partita Parmalat. Nell'ultimo giorno utile per depositare (o cancellare) la liste in vista dell'assemblea del 25, 27 e 28 giugno a rinnovare il Cda, la banca ha ritirato i propri candidati, guidati dall'attuale amministratore delegato Enrico Bondi. La decisione sancisce così la prossima uscita del manager-risnatore e il futuro francese di Collecchio. Intesa, socia di Parmalat con il 2% circa, aveva depositato la lista il 18 marzo.

La Grecia va verso il salvataggio bis: le Borse ci credono

Il salvataggio bis della Grecia è sempre più vicino e i mercati ci credono: le borse europee hanno chiuso ieri tutte. A dare il via libera all'operazione dovrà essere l'Ecofin in programma a Lussemburgo per il 20 giugno prossimo. Ma a Bruxelles si ritiene molto probabile che una riunione - o una consultazione - dei ministri delle Finanze, possa svolgersi anche prima. A dare il via alla ventata di ottimismo è stata la notizia, di ieri, sull'ammorbimento della posizione tedesca.

Per Terna divieto di produrre e fornire energia

Terna non potrà produrre neanche un MW di elettricità e non potrà farlo neppure temporaneamente, neanche da impianti fotovoltaici o da biomasse. Non poteva essere più chiaro il decreto o con cui il governo ha recepito la direttiva Ue sulla separazione delle reti. Un testo che contraddice però la convenzione con il gestore che lo stesso esecutivo ha siglato a dicembre scorso e che ora il ministero dello Sviluppo economico sarà costretto a rivedere a stretto giro.

→ **Da Trieste a Terni** manifestazioni e iniziative per l'occupazione

→ **I dati Istat e le vertenze** nazionali che non trovano una soluzione

Lavoro, aumentano soltanto gli inattivi

Ad aprile diminuisce il numero dei senza posto, con il tasso di disoccupazione che scende all'8,1%, un livello così basso non si raggiungeva dall'agosto del 2009. Il termometro dell'Istat, però, segna anche una riduzione del numero degli occupati, con oltre 70mila posti bruciati in un mese e un forte aumento degli inattivi, coloro che né hanno né cercano un impiego. Sempre ad aprile nell'Eurozona il tasso di disoccupazione è rimasto stabile, appena sotto il 10% (9,9%), mentre nell'Unione europea ha fatto registrare un lieve calo (9,4%). L'Italia, quindi, riesce a mantenersi sotto la soglia media del Vecchio continente, ma ciò non

Cgil

«Ad aprile una vera e propria voragine di occupati»

è più vero se si guarda ai giovani: anche se la quota di chi è alla ricerca di un impiego cala al 28,5%, la percentuale è comunque tra le più alte del Continente.

Analizzando più da vicino le stime dell'Istat ad aprile si contano poco più di 2 milioni di disoccupati, 60mila in meno (-2,9% su base mensile, -7,6% su base annua). Una quota in calo di 0,2 punti rispetto a marzo e di 0,6 a confronto con aprile 2010. Le riduzioni hanno interessato sia le donne, che vedono scendere il tasso al 9,1%, che gli uomini (7,3%). L'Istituto fa, tuttavia, notare che la flessione delle persone alla ricerca di un posto si accompagna al calo degli occupati, in diminuzione di 71mila unità (-0,3%) su marzo. Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il quadro «consegna un saldo sostanzialmente stabile». Più preoccupati i sindacati: secondo la Cgil aprile segna «una vera e propria voragine di occupati», mentre la Cisl esprime timori per la crescita degli inattivi, sulla stessa linea anche la Uil e l'Ugl. ♦

Operai Vinyls in sciopero della fame

«Delusi, preoccupati, senza prospettive. Ci sentiamo più che abbandonati». Per questo da lunedì gli operai della Vinyls di Porto Marghera sono in sciopero della fame: «Contro il commissariamento, la mancanza di prospettive e il trattamento che ci stanno riservando», dice Lucio, uno di loro. Già nell'autunno scorso alcuni di questi operai, che sono il simbolo della crisi non solo della chimica, si erano arrampicati per protesta sulla torre dello stabilimento veneto, ad oltre 150 metri d'altezza. Avevano anche già dato vita a uno sciopero della fame, per cinque giorni, nel febbraio scorso. Da allora i gruppi imprenditoriali o finanziari che avevano mostrato grande interesse sono praticamente evaporati, come gli arabi di Ramco e per ultimo il fondo svizzero Gita. Resta in piedi, invece, la soluzione Igs, un gruppo italiano che però punterebbe esclusivamente sul sito di Ravenna: qui potrebbero essere dirottati alcuni degli operai di Marghera, mentre gli operai di Porto Torres (e i restanti del sito veneto) rischierebbero di rimanere a spasso. Ma è tutto molto nebuloso. «Non abbiamo nessuna certezza - ha detto ieri Lucio all'agenzia *Dire* - Non prendiamo soldi da quattro mesi. Ci sentiamo abbandonati. Il ministero non può continuare a fare da spettatore». Sono in cinque a scioperare. A loro è andata la solidarietà del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «La loro - ha detto - è una battaglia per il lavoro, ma è anche una battaglia che punta a salvare la chimica italiana». ♦

Fincantieri, proseguono le proteste contro il piano

In attesa dell'incontro convocato per venerdì a Roma dal ministero dello Sviluppo, prosegue la mobilitazione dei lavoratori di Fincantieri contro il piano di tagli e chiusure presentato ai sindacati il 23 maggio scorso dall'ad guidato da Giuseppe Bono.

Ieri le manifestazioni hanno coinvolto anche i cosiddetti colletti bianchi: secondo quanto fa sapere il coordinatore del gruppo per la Fiom, Alessandro Pagano, i progettisti della sede «Divisione militare» e quelli del «Cetena» di Genova si sono uniti ai lavoratori del cantiere di Sestri Ponente, con i quali hanno dato vita ad un corteo che ha sfilato per due ore lungo le vie del capoluogo ligure. In mattinata invece è toccato ai lavoratori di cantiere di Porto Marghera, Venezia, che hanno incrociato le braccia per tre ore. Il corteo è partito dallo stabilimento in direzione di Mestre, lungo la strada gli operai hanno volantinato e informato la gente sulla situazione creata nel gruppo. Gli operai hanno incontrato anche il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni. Sciopero di due ore anche a Bari, allo stabilimento dell'Isotta Fraschini. Mentre a Castellammare di Stabia, che insieme a Sestri Ponente è lo stabilimento che dovrebbe chiudere, prosegue il presidio in municipio. Infine a Riva Trigoso, nel levante genovese, allo sciopero si è alternato il presidio della portineria e dei varchi merci. Oggi sono previste due ore di sciopero a Trieste. «Il governo si faccia avanti e ci dia certezze», chiede Raffale Bonanni, segretario Cisl. ♦

A.C.M. - Azienda Comunale Manerbio srl

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'ACM srl indice gara per l'affidamento del servizio di ristorazione scolastica nelle scuole Primarie e Secondarie di I° e scuola dell'infanzia "MARZOTTO" - PERIODO 1.9.2011-31.8.2014. CIG 2412138F3B. Valore complessivo € 532.305,00 esclusi oneri sicurezza e IVA. Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 12.07.2011 ore 12. Tutti i documenti di gara sono su www.comune.manerbio.bs.it Sez. ACM srl. Responsabile del procedimento Arch. D. Mosca.

A.C.M. - Azienda Comunale Manerbio srl

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'ACM srl indice gara per l'affidamento del servizio di trasporto e distribuzione pasti per gli anziani a domicilio - periodo 1.9.2011- 31.8.2014. CIG 2411061679. Valore complessivo € 458.872,50 esclusi oneri sicurezza e IVA. Procedura aperta con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte: 12.07.2011 ore 12. Tutti i documenti di gara sono su www.comune.manerbio.bs.it Sez. ACM srl. Responsabile del procedimento Arch. D. Mosca.

BIENNALE ARTE

La 54esima Biennale di Venezia apre al pubblico dal 4 giugno al 27 novembre con il titolo «ILLUMInazioni». La luce come guida per la rivelazione, molti i giovani artisti; record di presenze nazionali con 89 paesi.

PIER PAOLO PANCOTTO

VENEZIA

La 54esima Biennale di Venezia ha per titolo *ILLUMInazioni*. Un titolo per certi versi ambiguo ed aperto a molte interpretazioni: da quella più immediata, la luce come fenomeno puramente ottico e fisico con le applicazioni tecniche ad esso correlate come il mezzo fotografico e quello cinematografico, ad una più mentale, che trova riscontro nel concetto di rivelazione e nel processo cognitivo e riflessivo che, attraverso essa, può compiersi della realtà.

Lungo questi binari, e sulle varie sfumature intellettuali ed emotive, si dipana il percorso espositivo concepito da Bice Curiger, curatrice della rassegna veneziana. Come sempre si sviluppa tra le sedi ai Giardini di Castello e all'Arsenale, comprendendo oltre ottanta artisti, molti dei quali al di sotto dei quarant'anni di età. L'esposizione, che ai Giardini occupa le strutture dell'ex Padiglione Italia, è introdotta da una composizione luminosa di Philippe Parreno che, simile a una pensilina posta all'ingresso di un teatro, suggerisce l'accesso al percorso di visita. Che, superato il vuoto statico costituito dalla presenza di tre tele di Tintoretto, sospese nel tempo e nello spazio quanto insuperabili nella loro capacità di testimoniare il titolo dell'esposizione, si dipana con estremo ordine e chiarezza, alternando autori storici a testimoni delle ultime generazioni.

Guardati a vista da una moltitudine di piccioni imbalsamati, protagonisti di un intervento di Maurizio Cattelan già compiuto alla Biennale del 1997, i lavori selezionati conducono nel cammino verso la rivelazione simboleggiato dalla luce. Che prende accenti ora ironici, come nella composizione pseudo-minimal di Fischli e Weiss, ora storici, come nei satirici dipinti di Signar Polke, ora sublimi, come nel labirinto iniziatico tracciato da Monica So-nowska, ora drammatici, come lo sconcolato scenario domestico pensato da Nairy Baghramian. Medesima regolarità ed equilibrio caratterizzano gli spazi dell'Arsenale ca-



«Track and Field» degli artisti statunitensi Jennifer Allora e Guillermo Calzadilla

→ **«ILLUMInazioni»** Dal 4 giugno al 27 novembre la 54esima edizione della rassegna

→ **Le opere** Dai «piccioni» di Cattelan a Boltanski, 89 paesi ospiti. Molti i giovani

Un percorso di luce unisce il mondo a Venezia

Tra provocazione e magia

denzati dai «parapadiglioni» ideati da Song Dong, Oscar Tuazon, Franz West (Leone d'oro alla carriera assieme a Sturtevant) e Monica So-nowska; si tratta di grandi strutture plastico-architettoniche in cui sono ospitati gli interventi di altri artisti coi quali stabiliscono un dialogo ininterrotto e spesso sorprendente (magico, quello che affiora tra i resti dell'abitazione secolare di Dong e le tracce plastico-pittoriche di Barrada e Gander).

All'Arsenale, oltre ai lavori di alcuni autori italiani tra i quali Elisabetta Benassi e Monica Bonvicini (i cui no-

mi, assieme a quelli di Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Luca Francesconi, Giulia Piscitelli, Marinella Senatore basterebbero a far luce sulla giovane scena creativa dando vita a un virtuale padiglione italiano), emergono quelli di James Turrell e Urs Fischer, capaci di tradurre la luce in esperienza spirituale, e di Martin Creed, che interpreta la stessa come un fatto puramente mentale. Tra i Giardini e l'Arsenale, oltre ad ILLUMInazioni, compaiono le proposte dei vari padiglioni nazionali. Quello britannico, con l'intervento claustrofobico di Mike Nelson, e

quello tedesco con l'opera monumentale di Christoph Schlingensiefel, artista prematuramente scomparso, sulla storia e la cultura del proprio Paese; gli fanno eco il padiglione svizzero con Thomas Hirschhorn, il francese con Christian Boltanski, e quello americano firmato da Jennifer Allora e Guillermo Calzadilla. All'esterno *Track and Field*, un carro armato capovolto e trasformato in fantasioso *tapis roulant*. La presenza di India, Arabia Saudita, Bangladesh e di quasi tutto il Sud America, porta al record di presenze internazionali: 89 Paesi contro i 77 del 2009. ♦

Foto di Andrea Merola/Ansa-Epa



Due mila piccioni imbalsamati Si chiama «Turisti» la nuova creazione di Maurizio Cattelan

Padiglione Italia: nel caos spunta pure il ritratto di Berlusconi

Il Padiglione Italia sembra più lo stand di una Fiera di quart'ordine... Il cuore pulsante? È il Museo della Mafia che racconta la terrificante cronistoria di omicidi e stragi di mafia dal 1860 a oggi.

FLAVIA MATITTI
VENEZIA

La sagoma di una carta geografica dell'Italia, sanguinolenta e crocifissa, sovrasta un leggio con la costituzione; un gazebo, dalle delicate forme rococò, è fatto di pane; sette sudari bianchi appaiono trafitti da chiodi. Sono queste alcune delle opere esposte da Sgarbi nel Padiglione Italia, allestito alle Tese delle Vergini, dove si giunge dopo aver percorso il lungo corridoio dell'Arsenale. E il contrasto con questa prima parte della Biennale, ordinata con precisione svizzera dalla Curiger, non potrebbe essere più radicale, spiazzante e avvilente. Il Padiglione Italia, infatti, dove sotto il titolo *L'Arte non è Cosa Nostra*, Sgarbi ha voluto mostrare i lavori di oltre 200 artisti, scelti non da lui ma segnalati da personalità di riconosciuto prestigio internazionale, appare terribilmente caotico, dominato da strutture bianche, simili a grosse antenne, che sostengono dipinti di tutte le dimensioni, mentre altri pendono dalle pareti disposti su più file. Spiccano, tra l'altro, i ritratti dello stesso Sgarbi e di Berlusconi. Ma a chi giova presentarsi a un confronto internazionale di questo livello con un Padiglione che, per la bulimia del suo curatore, appare come lo stand di una fiera di quart'ordine? Sgarbi ha condotto il compito affidatogli da par suo, scompigliando le carte. Dei lavori citati all'inizio, infatti, il gazebo in pane è opera della Città di Salemi, la sagoma dell'Italia è del designer Gaetano Pesce (segnalato da Alain Elkan) e i sette sudari sono di Jan-

nis Kounellis, artista scelto dalla sua collezionista, Alda Fendi, alla cui volontà pare alla fine essersi piegato. Ma il problema non riguarda tanto gli artisti. Semmai l'interrogativo è perché molti intellettuali si siano prestati a questo gioco, il cui scopo finale è delegittimare l'arte d'avanguardia, di ricerca, a favore di tendenze anacronistiche.

Allora, paradossalmente, il cuore pulsante del Padiglione diviene quel Museo della Mafia che, voluto da Sgarbi per Salemi, è stato qui riproposto dal suo ideatore, l'artista palermitano Cesare Inzerillo, in una struttura costruita per l'occasione. Il museo racconta la terrificante cronistoria di omicidi e stragi di mafia dal 1860 a oggi e gli abusi edilizi perpetrati a Palermo. Un'installazione di Antonio Manfredi presenta i volti di 12 latitanti di mafia, camorra e 'ndrangheta, mescolati tra la folla comune.

Ma tornando al Padiglione, al-

Da vedere...

La tenda da campo montata nel giardino da Ciriaco Campus

cuni artisti, quasi miracolosamente, sono riusciti a ricavare per i loro lavori uno spazio felice. È il caso, per esempio, della tenda da campo montata nel giardino da Ciriaco Campus (scelto da Alberto Abruzzese), che allude a una situazione di emergenza e precarietà, o della poetica installazione *Japan Courage* (2011) di Maria Dompé (scelta da Lorenza Trucchi), convinta che il Giappone saprà rinascere dalla tragedia che lo ha colpito attingendo forza dalla sua cultura spirituale. Non resta da augurarsi che anche l'Italia riesca a fare altrettanto. ♦

Le altre mostre

**Da Fabre a Kapoor
Da Merz a Kiefer**



installazione sul mito di Eros e Psiche di Anita Sieff (fino al 21/08), mentre la Fondazione Querini Stampalia accoglie l'esposizione del pittore e designer trentino Riccardo Schweizer (1925-2004), patrocinata dal Mart (fino al 27/11), e la personale di Matteo Rubbi (fino 18/09), vincitore del Premio Furla 2011. Cristiano Pintaldi espone all'Ex Cantiere Navale (fino 31/10). Dalla collezione del Hermitage giunge a Ca' Foscari la monografica dedicata al concettuale russo Prigov (1940-2007), fino al 15/10. Il Museo del Settecento Veneziano di Ca' Rezzonico propone lo scultore americano Barry X Ball (fino all'11/09). Un'ampia rassegna, con più di 300 opere, dal titolo «Tra. Edge of Becoming» (27/11), sul tema dell'intervallo, è allestita in Palazzo Fortuny. Palazzo Grassi inaugura l'esposizione dal titolo «Il Mondo vi appartiene» (fino al 31/12). Anish Kapoor presenta «Ascension», una installazione site-specific, sull'isola di San Giorgio maggiore. Anselm Kiefer espone alla Fondazione Emilio e Annabianca Vedova (fino al 30/11). Infine grande attesa c'è intorno alla Fondazione Prada, appena approdata in Laguna, a Ca' Corner della Regina, dove inaugura una mostra della collezione d'arte di Miuccia Prada e Patrizio Bertelli. F.M.

Numerose, come sempre in occasione della Biennale, sono le mostre che aprono a Venezia in questi giorni. Il Museo Correr ospita un'ampia antologica dedicata all'artista newyorkese Julian Schnabel (fino al 27/11). Un altro artista poliedrico, il fiammingo Jan Fabre, presenta cinque sculture in marmo presso la Nuova Scuola Grande della Misericordia (fino al 16/10). Due maestri dell'arte povera, Pier Paolo Calzolari e Marisa Merz, espongono rispettivamente a Ca' Pesaro (fino al 30/10) e alla Fondazione Querini Stampalia (fino al 27/11). Inoltre Ca' Pesaro presenta una video

L'ANTICIPAZIONE

Pubblichiamo stralci di testo dal libro «Dopo la battaglia» di Pippo Delbono con un'introduzione di Leonetta Bentivoglio e una di Gennaro Migliore e 40 foto inedite scattate dall'autore stesso.

PIPPO DELBONO

REGISTA, ATTORE, SCRITTORE

Qualche anno fa subito dopo la guerra in Bosnia sono andato con la mia compagnia a presentare uno spettacolo a Sarajevo: una terra che portava ancora addosso le ferite dell'assedio, quando la gente rischiava la vita per andare a prendere l'acqua sotto il fuoco dei cecchini. Eppure in quel tempo la gente usciva lo stesso, anche col rischio di morte.

C'era un teatro nella città assediata, dove si continuava a recitare. Quel teatro che non si è mai fermato durante la guerra era diventato un luogo di resistenza e libertà. Mi vengono in mente altri teatri che continuavano a resistere in guerra: in Perù ai tempi degli attentati di Sendero Luminoso, l'organizzazione che negli anni Ottanta aveva seminato il terrore, noi recitavamo in un teatro dove il pubblico veniva perquisito perché proprio là erano arrivate molte minacce dei terroristi. Eppure la gente era lì lo stesso, rischiando la vita per resistere.

Oppure a Betlemme, in Palestina, dove la gente, nonostante il coprifuoco, arrivava in silenzio per partecipare a quell'evento: il teatro, oltre la paura e la guerra. E ricordo un appartamento in Birmania dove ho visto i fratelli Mustachi: facevano di nascosto dagli occhi della dittatura un teatro dove potevano mettere in atto la loro piccola rivolta.

Noi ora non viviamo in un tempo in cui la guerra la sentiamo sulla pelle. Le guerre le vediamo negli schermi, le leggiamo sui giornali, non ne viviamo la paura immediata. Ormai abbiamo lontano il ricordo dell'ultima guerra e siamo quindi in uno strano momento. Un momento di, come diceva Beethoven, «pace morta».

Le guerre ci sono però, anche da noi. Più nascoste, più mascherate. Più feroci forse proprio perché meno evidenti. È la guerra delle maschere. È la guerra di una società che si maschera di buone idee, di buoni propositi, per non mostrare l'orrore che ha dentro. È la guerra del nostro paese, del nostro conti-

→ **«Dopo la battaglia»** Vi proponiamo un brano dal libro di Pippo Delbono

→ **La guerra delle maschere** «Ci si nasconde per non mostrare l'orrore»

Il Teatro contro la banalità del vivere della nostra società



Scatti inediti di Pippo Delbono dal suo stesso libro «Dopo la battaglia»

nente, della nostra civiltà, della nostra società. Che si maschera per non far vedere la sua malattia profonda, la sua ingiustizia, la sua violenza, il suo marciume, la sua disfatta.

E in questo contesto il teatro, credo, sta vivendo un momento di morte. Perché ha perso il coraggio di porsi in antitesi al potere politico, economico, televisivo, commerciale. Perché non ci parla più con forza del tempo presente. Perché arriva solo alle solite famiglie culturali. Perché è diventato intrattenimento anche

quando non è solo divertente ma serio, impegnato.

Eppure credo che il teatro abbia un senso, una necessità di esistere, soprattutto oggi, e lo avrà domani, se mantiene la sua coscienza di resistenza. Contro la banalità del vivere della nostra società. Contro la violenza e la menzogna dell'informazione. Contro la dittatura della morale religiosa. Un teatro per tenerci lucidi, con gli occhi aperti su quel mondo che si maschera.

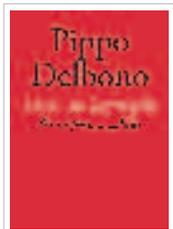
Mi piacerebbe immaginare delle

scuole di teatro che non plasmino persone adatte a mettersi sul mercato delle audizioni per essere arruolati da registi e produttori (poco importa se per fare teatro oppure televisione o altro). Non scuole dove si possano incontrare professori - di dizione, recitazione, psicodramma, storia del teatro... - ma maestri. Che guidino i giovani su un cammino artistico di necessità vera, nel senso più totale del diventare non interpreti ma artisti, ed esseri umani lucidi: guerrieri.

E mi piacerebbe immaginare un



**La raccolta
Da oggi in libreria
gli scritti politici**



Dopo la battaglia
scritti poetico-politici
pagine 276
euro 18,00
Barbès Editore

Esce oggi nelle librerie una raccolta di articoli poetico-politici pubblicati su riviste francesi e italiane dal 2004 fino ad oggi.



portante che esserlo realmente.

Per il futuro penso, più che a un teatro «moderno», a un teatro che torni a quel tempo prima di diventare così borghese, quando nasceva legato alle storie della gente comune, alla commedia dell'arte, al teatro della strada, che da quella strada si alimentava e ne traeva la forza. Ora invece - soprattutto nel nostro paese - il teatro ha l'odore stantio dei palchetti profumati, dei programmi di sala lucidati pieni di parole e vuoti.

Un teatro di salotti antichi e noiosi fuori dal mondo, dal mondo che fuori è razzista, chiuso, fintamente morale, che urla impazzito la sua rabbia e la sua violenza negli stadi, nei campi rom, nelle tristi città lavoro. Mentre in quelle strane oasi colte si leggono e rileggono i classici, si continua a parlare con la voce colta, raffinata e vecchia di un mondo che ha paura di crescere, di confrontarsi con i corpi diversi, nuovi, i corpi censurati, nascosti da parole parole parole.

Credo che il teatro sia morto perché non ha più parlato col corpo, quel corpo che ha assunto i canoni

A GENOVA

Pippo Delbono sarà al «Suq. Festival delle culture» di Genova il prossimo 25 giugno per presentare il suo nuovo libro «Dopo la battaglia» (Barbès).

della bellezza stupida dimenticando un'altra bellezza, diversa. Penso ad un teatro che mi faccia rinnamorare dei corpi, un teatro che danzi, che parli non solo con le parole, un teatro per i sordi i ciechi i non colti. Un teatro di resistenza contro il mondo che sta lentamente, culturalmente morendo.

(...) Forse è vero che il teatro è morto. Forse è giusto lamentarsi perché non ci sono più soldi per farlo, forse è vero che non interessa più a nessuno quel luogo dove si vorrebbe rappresentare un mondo ma in effetti si rappresenta solo sé stessi.

Forse il teatro nei teatri ormai è morto perché si è spostato nelle curve degli stadi, nei parlamenti, nelle televisioni, nei pulpiti delle chiese. Ma forse - per citare il vecchio Shakespeare - «la colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle, ma in noi stessi, se noi siamo degli schiavi». Novembre 2007. ♦

Astenersi giovanotti appariscenti e libertini. Parola di Jane Robins

«Il magnifico Spilsbury ovvero gli omicidi delle vasche da bagno» di Jane Robins (Einaudi, pagine 264, euro 19,50) : quando le storie di omicidi riescono persino a scacciare l'orrore della guerra dalle prime pagine dei giornali.

CHIARA VALERIO
chiara.valerio@gmail.com

«Tuttavia, per quanto cercasse di apparire al meglio delle sue possibilità, nulla poteva nascondere il fatto che fosse diventata una delle sfortunate "donne in esubero" che accendevano così tanti dibattiti sulla carta stampata. Il paese, secondo i giornalisti più melodrammatici, era praticamente invaso da ragazze che ai balli non riuscivano a trovare un cavaliere». *Il magnifico Spilsbury ovvero gli omicidi delle vasche da bagno* di Jane Robins (pagine 278, euro 19,50, Einaudi) racconta una storia, compatta e avvincente, in cui tuttavia l'ordito e la trama sono perfettamente riconoscibili.

L'ORDITO E LA TRAMA...

L'ordito è costituito dal *Daily express*, dal *Daily mail*, dal *Matrimonial Times*, dal *Weekly Dispatch*, dalle microstorie iterate e seducenti di donne, non più giovani, in cerca di un marito, dalle pubblicità e dagli annunci personali che si affiancano a notizie di guerra o politica assai meno intime. «Le dentiere erano un prodotto di bellezza molto ambito - e ampiamente descritto in innumerevoli pubblicità che illustravano fotografie di giovani donne "prima" e "dopo". (...) Nel dicembre del 1906 il *Daily Mirror* calcolò che "questo mese a Londra sono stati estratti non meno di 250000 denti»». La trama è invece la scienza medica, che nella persona attraente, competente e loquace di Bernard Spilsbury, patologo forense, continua a indagare su una sola risposta e cioè quand'è che un dato scientifico può decretare l'assoluzione o la condanna di un imputato.

La trama è l'ordito lasciano affiorare un percorso di omicidi, nel-

le vasche da bagno, dove corpi di eterne donzelle non più giovani, dopo aver passeggiato sole sul lungomare d'una Inghilterra luminosa e festiva (nonostante tutto), aver incontrato un uomo, piuttosto brillante, e aver deciso, dopo qualche discussione di natura precocemente, sospettosamente economica, di andare a vivere con lui, galleggiano senza evidenti segni di colluttazione. «Disse "Mio dio, non risponde". Non ricordo cosa dissi io. Lui chiamò ancora. Io dissi: "forse è andata in camera". A quel punto lui era in cima alla scala, davanti alla porta del bagno. Gridò: "non c'è luce, è nella vasca, venga ad aiutarmi"».

Lui è un uomo che cambia nome spesso, ma che sempre dice di occuparsi di antiquariato. Il mistero, che da Bessie Mundy passa ad Alice Burnham e poi a Margaret Lofty e poi ancora ad Alice Reavil e ad altre sospette vittime o solo adescate, è la croce e il fine di Bernard Spilsbury, che dissezionando cadaveri, studiando i veleni, leggendo tabelle di dati con tutte le esitazioni della scienza e di un

**Il magnifico Spilsbury...
Moderno come un
romanzo neo-vittoriano
di Sarah Waters**

empirismo che ha il sapore dell'umanesimo, anche quando odora di cloroformio. Jane Robins, con una scrittura che è una mistura di giornalismo e miniatura, ha costruito uno studio di costume e società appassionante ed elegante come un giallo di Anne Perry, moderno come un romanzo neo-vittoriano di Sarah Waters, che ha al centro una scienza che non è prima o dopo l'uomo, ma è tutta perfettamente umana, e che quindi è di tutti. «Come Bernard Spilsbury sapeva bene, però, questo ruolo comportava un'insidia, ovvero la novità, e quindi la vulnerabilità, della figura del perito medico in quanto figura autorevole». ♦

pubblico che vada al teatro non per affermare e confermare le proprie conoscenze culturali, il proprio ruolo sociale, ma per chiedere al teatro di farsi mettere in crisi. Un teatro che sia un rito che tu non devi capire con la mente ma che ti deve colpire e sconvolgere nelle tue certezze. Ma anche un teatro non dei bravi attori, che mi ricordano tanto i bravi politici, i bravi religiosi, i bravi dirigenti, che ne assumono gli stessi cliché, mentre sfilano sui tappeti rossi del cinema dove apparire artista è più im-

L'ANALISI

→ **Sul Web** sono tornate le ipotesi sui progetti di bombe nucleari, romanzate nel '94 da Tom Clancy

→ **Nella centrale** distrutta dallo tsunami gli interventi tardivi avrebbero coperto la funzione bellica

Fukushima laboratorio militare? Il sospetto atomico naviga in Rete

Al limite tra realtà e finzione i progetti di armamento nucleare giapponese, ipotizzati in un romanzo di Tom Clancy del '94 tornano nel web con la domanda: a Fukushima si producevano testate per scopi militari?

ROBERTO VACCA

SCRITTORE E DIVULGATORE SCIENTIFICO

«Il Presidente Goto ha detto in tv che il Giappone ha prodotto dieci missili nucleari. Minacciava di usarli contro gli Stati Uniti, se non avessimo ceduto a certe loro assurde richieste. Non cedemmo e la Us Navy ha distrutto quei missili», disse il Presidente Durling.

Questa situazione drammatica è raccontata in uno dei capitoli finali del romanzo di Tom Clancy *Debito di Onore* (1994). Secondo alcuni, però, la realtà supera la finzione: l'unità N°4 di Fukushima non avrebbe prodotto energia, ma sarebbe stata utilizzata per arricchire plutonio da usare in testate atomiche. Yoichi Shimatsu, giornalista giapponese trasferito a Hong Kong, sostiene che i ritardi degli interventi di emergenza e l'estrema reticenza puntavano a coprire esperimenti e attività mirate alla produzione di bombe atomiche.

Il progetto sarebbe promosso da una congiura fra Tepco, General Electric, Partito Liberal Democratico giapponese, Meti (Ministero di Economia, Commercio e Industria) e la stessa Casa Bianca.

Altre fonti, molte su Web, informano che a Fukushima ci sono 11.000 tonnellate di scorie nucleari non riprocessate (contravvenendo ai regolamenti internazionali). Da questo materiale, in effetti, sarebbe possibile produrre 1000 testate nucleari, secondo il Congressional Research Service Usa.

Sono state già diffuse smentite



Controlli Un uomo si sottopone al controllo previsto per i residenti vicino Fukushima per verificare danni da esposizione alle radiazioni

ufficiali. Su questo terreno critico non c'è da sperare in prove sicure di fatti e intenti. Ecco però alcuni elementi che potrebbero confermare le intenzioni giapponesi di dotarsi di armi nucleari. Già durante la seconda guerra mondiale fisici giapponesi iniziarono ricerche e progetti per realizzare la fissione nucleare, fra cui impianti per produrre acqua pesante in Corea del Nord – poi presi dai russi.

Quattro primi ministri dichiararo-

no pubblicamente che l'Articolo 9 della loro Costituzione non nega il diritto del Giappone a dotarsi di armi atomiche: Nobusuke Kishi nel 1957, Tsutomu Hata nel 1996, Yasuo Fukuda nel 2002 e Shinzo Abe nel 2006. Aggiunsero che il Giappone era in grado di produrre bombe atomiche, ma che non lo aveva ancora fatto. (Kishi fu Ministro del Commercio e dell'Industria del Manchukuo prima e durante la guerra e fu anche il vice del Genera-

le Tojo, impiccato per crimini di guerra nel 1948. Era considerato uno dei 25 criminali di guerra colpevoli di peggiori misfatti. Fu in carcere dal 1945 al 1948 - poi fu primo ministro dal 1957 al 1960).

Nel 1970 e nel '95 il governo giapponese commissionò ad esperti un'analisi costi-benefici dell'eventuale sviluppo indipendente di armi atomiche. In ambo i casi si concluse che era meglio continuare ad affidare la sicurezza internazionale

Foto di Gregory Bull/Ap-LaPresse



RACCOLTE

→ **Radici comuni** Il forte rapporto con la letteratura tedesca delle autrici

→ **Da Benn a Celan** Hanno frequentato i più grandi poeti del Novecento

Poesie nella neve e maree di Puglia Ecco le rime pensose di Carpi e Miglio

Particolarmente interessanti tra i tanti libri di poesia quelli di Anna Maria Carpi, «L'asso nella neve», e di Camilla Miglio, «Maree». La prima con rime colte e limpide, la seconda concentrata su natura e senso di perdita.

GIULIO FERRONI
CRITICO

Tra i tanti libri di poesia che vedono la luce e che è sempre più difficile riuscire a seguire, mi sono sembrati particolarmente interessanti quelli di Anna Maria Carpi e di Camilla Miglio, due autrici con una storia personale diversa, ma accomunate dal loro rapporto con la letteratura tedesca, che insegnano all'università e su cui hanno compiuto una varia attività di critica e di traduzione, frequentando tra l'altro alcuni tra i più grandi poeti del Novecento (in primo luogo Benn e Celan).

Anna Maria Carpi ha già avuto una non trascurabile presenza poetica, a partire da *A morte Talleyrand* (Campanotto, 1993): ora pubblica da Transeuropa *L'asso nella neve. Poesie 1990-2010* (pp.121, con postfazione di Fausto Malcovati, € 10,00). Qui il suo linguaggio raggiunge un livello di penetrante limpidezza, come in una comunicatività fluente e quasi dimessa, da cui emerge tutta una sottile trama di sguardi stranianti: la voce poetica, nel disegnare le cose in tutta evidenza, sembra allontanarsi dal loro scorrere indifferente, da una normalità che si crederebbe in se stessa ben difesa e sufficiente. La raccolta che dà titolo al volume (che comprende anche una sezione *A ritroso*) è fatta di molti testi più recenti, in cui questo sguardo alla realtà si dispone spesso

nel paesaggio e negli ambienti lontani della Russia (e straniante per eccellenza è la figura dell'asso nella neve), nel senso di distanza che da essi si ricava pur attraversandoli, pur penetrando al loro interno. Tutta la poesia della Carpi sembra come configurarsi in questo slontanarsi delle cose, in uno sgomento che scaturisce dal loro stesso disporsi, dalla loro presenza, da quella che si direbbe l'allucinazione della loro normalità, mentre l'io immerso nella vita quotidiana avverte tutta l'estraneità dell'essere sociale, del proprio stesso stare insieme agli altri e con gli altri. Tutto ciò viene sostenuto anche da una appena sospesa e mai caricata ironia, spesso incarnata in personaggi e in figure storiche: come nel testo messo in bocca a Cristo, che parla dell'ultima cena con occhio distante e tutto «negativo», con-

DA VENERDÌ

**Spettacoli, mostre e seminari...
Omaggio a Saramago**

ISCHIA «Omaggio a José Saramago» è il titolo delle manifestazioni che si svolgeranno dal 3 al 25 giugno nell'isola d'Ischia (Napoli) per ricordare il grande scrittore portoghese, insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1998, in occasione del primo anniversario della scomparsa, avvenuta il 18 giugno del 2010 nella sua residenza di Tias nelle isole Canarie. L'iniziativa è organizzata dall'associazione culturale Officina Artekka con la collaborazione dell'associazione Italia-Portogallo di Napoli, dell'ambasciata portoghese a Roma.

fessando la propria solitudine ed estraneità al compito divino che ha dovuto svolgere fino in fondo, pur nella coscienza «che il prossimo non c'è e nessuno ha nessuno/ di cui fidarsi./ Solo Giuda è vero».

Di tipo del tutto diverso è l'orizzonte di Camilla Miglio, che appartiene ad una generazione successiva e dà il suo primo libro di poesia con *Maree*, ATi Editore (pp.86, con un colloquio con Antonella Anedda e postfazione di Elena Pettrassi, € 12,00). Poesia coltissima, come quella della Carpi, ma rivolta qui verso una concentrazione che scava tra le immagini naturali, tra orizzonti marini, paesaggi campestri, elementi vegetali e minerali, a voler ricavare da essi un riflesso interno, in un senso di perdita e di privazione che si ricompone nell'equilibrio e nella scansione del linguaggio, nell'evidenza che la parola acquista proprio scavando il vuoto attorno a sé, anche tra

Lontananze

**I versi dell'una
immersi nella Russia
Esordio per l'altra**

richeggiamenti interni della sostanza fonica delle parole (che talvolta sembrano procedere e ritrarsi, appunto come le maree indicate nel titolo). Entro una linea strutturale in cui forte è la lezione di un Novecento germanico (ed è viva la presenza di Paul Celan, oggetto di importanti studi dell'autrice, come *Vita a fronte. Saggio su Paul Celan*, Quodlibet, 2005), il paesaggio che più si impone è quello di una Puglia aspra ed essenziale, quasi tra ossi di seppia proiettati verso est, verso il mondo greco e verso segni poetici orientali (di cui è traccia nella forma metrica del ghazal, ripresa in originali combinazioni). Questa materia e questo universo linguistico si pongono come specchi di una vita sospesa in una fragile espansione di sé, in una interrogazione della solitudine del materno, in un affiorare di squarci, come protetti e alimentati dall'ombra: «In questo letto di tempo/ tornato a scorrere,/ resto a praticare l'ombra,/ una vita già morta/ risorta però/ in forme sublunari».

alla protezione Usa. L'opzione dell'arma atomica, però, continua a essere considerata. Il Giappone è l'unico paese non dotato di armi nucleari ad avere un impianto per riprocessare le scorie: Rokkasho-mura, ove sono in funzione centrifughe avanzate per l'arricchimento dell'uranio.

L'opzione armi nucleari è stata sostenuta e discussa pubblicamente senza destare scandalo. Però altre circostanze indicano che sono in fondatai i timori di congiura e di imminente trasgressione del Patto di Non Proliferazione (ratificato nel 1976), evento che avrebbe ripercussioni sgradite anche a Tokyo.

Anzitutto i giapponesi non dispongono di missili intercontinentali, né di siti usabili per un primo test. Inoltre il Giappone ha sviluppato con gli Usa un piano comune di difesa missilistica. La dottrina dei tre «no» nucleari (non possesso, non produzione, divieto di introduzione nel territorio) è stata riaffermata ripetutamente da statisti e politologi.

Il Giappone ha cooperato fin dagli inizi con la Iaea (International Atomic Energy Agency) di Vienna e tutte le sue attività nel settore sono sog-

Congiure e smentite Dubbi sul riutilizzo di 11.000 tonnellate di scorie non trattate

gette alle salvaguardie e al monitoraggio dell'Agenzia. Alcuni strati dell'opinione pubblica avversano la ricerca sulle armi nucleari ricordando le stragi di Hiroshima e Nagasaki.

Attualmente, poi, dopo il disastro di Fukushima, il Giappone è impegnato nella ricostruzione industriale e del sistema energia. La generazione di elettricità fino all'inizio del 2011 era assicurata dal nucleare per il 35% - ora molto ridotta dopo Fukushima. I piani giapponesi a lungo termine prevedevano entro il 2050 un ricorso quasi esclusivo ai reattori veloci autofertilizzanti.

Questi sono molto attraenti per gli alti rendimenti in materiale fissile. Due prototipi (Monju e Joyo) hanno subito incidenti e incontrato difficoltà tecniche, come era già accaduto al reattore francese Superphenix disattivato nel 1998.

I giapponesi devono affrontare già molti problemi (fra cui l'unificazione della frequenza dell'intera rete). Sembra improbabile che decidano di aggravarli avventurandosi nel settore militare. ♦

Intervista a Moby

«Città vuota al mattino, insonnia e Medioevo: ecco quel che ispira il mio ultimo disco...»

Il folletto newyorchese da milioni di album venduti scopre il fascino dei «secoli bui» per il suo «Destroyed», scurissimo e notturno, tra blues e pop sintetico e psichedelico

Moby È appena uscito il suo nuovo album «Destroyed»

SILVIA BOSCHERO

ROMA
boschero@hotmail.it

Moby, il folletto newyorchese da milioni di dischi venduti e spirito così eclettico da passare dal punk alla house, è raggianti: la sua ultima scoperta è il Medioevo, le sue tessiture musicali, la sua architettura, la sua storia. I «secoli bui» sono diventati i nuovi fari del nostro. Anche per questo il suo nuovo album *Destroyed* (disco più libro di foto fatte dallo stesso Moby) è scurissimo e notturno, tra blues e pop sintetico, psichedelica sognante e un briciolo di funk. E, rigorosamente, analogico. Eclettismo è la prima parola che ci viene in mente: «Quando faccio musica – ci racconta al telefono da New York - essenzialmente cerco di comporre ciò che amo e la mia speranza è quella di farla amare dagli altri. Il mio background di musicista è molto strano perché da ragazzino suonavo musica classica, poi sono passato nei gruppi

punk-rock a fare il deejay hip hop e subito dopo house, quindi quando faccio un disco non penso quasi mai al genere musicale, ma all'emozione che provo».

Hai parlato delle tue origini classiche. Qualcuno ha descritto questo disco come un insieme di «sinfonie sintetiche» e il brano «Stella maris», che trae spunto dalla musica antica, ci fa capire che stai tornando alle tue radici...

«In realtà la mia descrizione di questo disco è: musica elettronica logora, consumata, che suona meglio in una città vuota alle due del mattino. Tendo a soffrire di insonnia quindi quando mi trovo in giro negli hotel mi metto a sedere guardando fuori da una finestra e passo le 3, le 4 del mattino a osservare la strada, il silenzio, la strada vuota, tutto questo ha rappresentato l'ispirazione maggiore per le canzoni del disco. Quel brano in particolare però nasce dalla mia amicizia con un gruppo norvegese che si chiama Trio Medieval, sono loro che mi hanno girato la canzone. Mi è piaciuta così tanto da volere farne una mia versione facendola più orchestrale visto che l'originale era solo voci. Non vorrei

sembrare troppo nerd ma mi piace molto l'arte medievale tutta, compresa l'architettura. C'è una semplicità in quel pensiero e in quell'arte che apprezzo moltissimo, una semplicità che manca ai nostri tempi e di cui dovremmo riappropriarci».

Al mixer hai scelto lo stesso ingegnere dei Sigur Ros, la band islandese capace di creare atmosfere molto cinematografiche e stratificate...

«Mi piacciono molto i Sigur Ros, mi piace in generale la musica che ha qualità sperimentali ed emozionali e su tutto mi piace chi sa creare la giusta atmosfera. Ecco, certamente i primi due album dei Sigur Ros avevano tutte queste caratteristiche».

Canzoni come «Be The One» pagano sicuramente tributo a certa elettronica ma un'altra chiara ispirazione è Bowie, soprattutto il singolo. Perché è così importante per te?

«Credo semplicemente che Bowie sia uno straordinario songwriter. E poi adoro il fatto che sia stato in grado con maestria di mescolare i più diversi generi musicali. Alcuni dei suoi album più pop sono incredibilmente sperimentali, quasi progressive. Soni-

camente adoro la percezione dello spazio e l'atmosfera che era capace di creare. Col tempo siamo diventati amici, abbiamo lavorato insieme, ed è stato molto interessante andare in tour con qualcuno che consideravo un mio eroe».

Perché hai deciso di usare tutte macchine analogiche?

«I computer sono una gran cosa e c'è

Tecnologie e metodo

In musica applico il concetto giapponese «wabi sabi»: più le cose invecchiano e vengono messe da parte, più diventano interessanti

ottima musica fatta con loro, ma adoro il materiale analogico perché è estremamente limitato. Se usi il computer le tue possibilità grazie ai software sono illimitate, mentre se lavori con una vecchia drum machine o un vecchio sintetizzatore hai un campo più ristretto, e questo mi affascina. Mi piace



l'idea di essere forzato a lavorare con delle restrizioni. Esiste un concetto giapponese che si chiama "wabi sabi" secondo cui più le cose invecchiano, sono imperfette e vengono messe da parte, più diventano interessanti. Sono partito da questa concezione e l'ho applicata alla tecnologia musicale».

Invecchiando ti senti migliore?

«Più invecchio meno mi preoccupa per cose che solo cinque anni fa mi davano un sacco di ansie. Se cerchi la via dell'illuminazione, più invecchi più stai meglio con te stesso, l'unica nota negativa è quella del decadimento del corpo, ma... pensandoci non ci sono ancora arrivato!».

Invecchiando sei diventato anche più morbido rispetto al vegan esimo?

«Sono 25 anni che sono vegano. E va bene... non giudico i comportamenti delle altre persone, ognuno è libero di fare la sua scelta. Io non voglio essere coinvolto in alcun processo che causi sofferenze per gli animali, e voglio vivere così anche perché la dieta vegana è tra le più salutari che esistano. I miei amici vegani più invecchiano più stanno bene e sembrano ringiovanire rispetto ai miei amici che mangia-

no animali tutti i giorni. Ma attualmente la mia più grossa preoccupazione è sul concetto di industria alimentare. Indipendentemente dal fatto che tu mangi o meno carne, dovresti comunque cercare di evitare la grande distribuzione e rivolgerti a fattorie locali, dove il contadino abbia un legame vero e stretto con la natura, i vegetali, gli animali».

Tu da gran utilizzatore di tecnologia, cosa ne pensi della cosiddetta «democrazia della musica»? Del fatto che tramite i-phone o i-pad chiunque possa fare un disco?

«È interessante. Mi piace pensare che uno sta sul treno andando al lavoro e nel frattempo può scrivere musica sull'i-phone. Ma a mio parere ci potrebbero essere due risvolti negativi. Il primo: se tutti usano la stessa attrezzatura ne potrebbe venir fuori la stessa musica. Il secondo è che tutti i software, anche i più professionali come Logic, Ableton, Reason, sono sì capaci di fare buona musica, musica sul 6/7, ma così i musicisti si compiacciono senza sforzarsi ad andare oltre. La grande musica ha bisogno di lavoro duro».

Né inciuci né santi: ecco come «Demo» cerca e premia la musica d'autore

Quota tremila puntate per la trasmissione culto di Radio1 condotta da Michel Pergolani e Renato Marengo che smista provini e «scova» veri talenti fuori dalla dittatura delle playlist e senza rientri editoriali.

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

«In un Paese in cui non ci si preoccupa del futuro e non si bada ai giovani e al merito, noi siamo gli unici a farlo». La rivendicazione, tanto orgogliosa quanto veritiera e per nulla retorica, è di Michel Pergolani e Renato Marengo, gli entusiasti anfitrioni di *Demo*, trasmissione di culto di Radio1 che, superate le tremila puntate, si è affermata come un anti-talent per esordienti e soprattutto per nuove composizioni. Il gruppo d'ascolto, a cui vengono smistati i provini (ne arrivano centinaia tutte le settimane), scarta infatti le cover, a meno che non siano di alto livello, oltre ai pezzi non radiofonici e a quelli che orecchie allenate giudicano brutti: una selezione che porta inevitabilmente a premiare la musica d'autore.

A volte si invita a riscrivere il pezzo, o a registrarlo su un supporto migliore, come capitò sei anni fa a una sconosciuta Nathalie. Ascolti incrociati e varie scremature portano i brani selezionati alla messa in onda, a un'eventuale votazione, all'inserimento in una compilation e a serate dal vivo, a cui partecipano i cosiddetti «fiancheggiatori»: si tratta di artisti famosi, come Ron, Finardi, Locasciulli, Fabi, Gazzé, Bersani, Cricicchi, che mettono la loro popolarità a disposizione degli emergenti, prestandosi alla funzione di attirare pubblico. Il tutto avviene «senza inciuci e senza santi» (è uno degli slogan del programma), senza rientri editoriali e totalmente al di fuori della dittatura delle playlist, autentica sciagura musicale dei nostri tempi.

Lo scopo dichiarato è cercare talenti (tra i più interessanti che abbiamo ascoltato, la catanese Teresa Capuano, in arte Katres) e aiutarli ad inserirsi nel mondo professio-

nale, perché possano vivere della propria creatività. Sono oltre 150 i contratti firmati finora con le etichette indipendenti, che coprono le colpevoli mancanze delle major. «Non ci sono più figure del calibro di Ennio Melis, che scovava, proteggeva e lanciava nuovi talenti», osserva Marengo, che è stato anche produttore discografico. «La grande discografia è vergognosamente assente, non impiega i guadagni dei big per investire sul futuro. In questo modo non solo ha rinnegato sé stessa, ma si sta condannando al fallimento. L'unico terminale sono ormai le indie, che per fortuna ci seguono e contribuiscono a sanare questo buco. Ma rimane il problema delle leggi sulla cultura, a dir poco penalizzanti. Non si sono mai dati contributi alla musica considerata leggera, e quindi d'evasione, frivola, indegna di una qualsiasi forma di tutela».

Ma è già tanto che *Demo*, in un clima di disattenzione e diffidenza verso il nuovo, abbia potuto fare la propria parte, adempiendo finalmente a uno dei compiti naturali del servizio pubblico. Ed è francamente difficile immaginarsi un

OMAGGIO A MINO REITANO

Sarà presentato il 6 giugno al Music Inn di Roma il nuovo album di Alma Manera, «Alma d'Autore», omaggio a Mino Reitano, scomparso nel 2008 al quale l'autrice è stata legata artisticamente.

programma del genere su altre frequenze: «Ma io ho sempre lavorato col servizio pubblico, ritengo che la comunicazione sia un servizio pubblico, come dovrebbero esserlo l'acqua, l'istruzione, la sanità, e soffro che la televisione sia diventata un bordello», commenta amaramente Pergolani. La proposta di questa trasmissione non poteva non andare a Radio1, ed è una fortuna che il direttore Preziosi ci sostenga nel nostro percorso».

LO SPETTACOLO
STA PER INIZIARERAIUNO - ORE: 21:20 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICHE
CON FEDERICA SCIARELLI

ILICEALI 3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON MASSIMO POGGIO

WILD-OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNA

Rai1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.50 TG 1
11.00 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.45 La casa del guardaboschi. Telefilm.
12.35 Verdetto Finale. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Il Commissario Manara. Telefilm.
15.05 La nave dei sogni - Namibia. Film Tv. Con S. Rauch, Heinz Weiss. Regia di Michael Steinke
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 DADA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.20** Arena di Verona 2011 - Lo spettacolo sta per iniziare Show. Conduce Antonella Clerici.
23.30 Porta a Porta. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Rai Educational Art News. Rubrica.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 Benvenuti a "The Captain". Telefilm.
11.20 Il nostro amico Charlie. Telefilm.
12.00 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Wisperer. Telefilm.
14.50 Army wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Melrose Place. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Referendum 4. Rubrica
19.15 Piloti. Telefilm.
19.35 Senza traccia. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
21.45 Lasko. Telefilm.
22.45 Supernatural. Telefilm.
23.30 TG 2. News
23.45 Three Rivers. Telefilm.
00.25 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.
01.15 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
08.45 Referendum 2011. Evento
09.00 Agorà. Attualità.
11.00 Apprescindere. Show.
12.00 TG3 / Le storie
13.00 Condominio Terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3 Rubrica.
14.50 FIGU. Rubrica.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi.
16.00 Selvaggio è il vento. Film drammatico (USA, 1957). Con Anthony Quinn. Regia di G. Cukor
17.45 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Parla con me Rewind. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Atto Unico. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
16.17 Grandi magazzini. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano, Michele Placido, Laura Antonelli.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Le indagini di Padre Castell. Telefilm.
23.05 I bellissimi di r4. Show
23.10 Revenge (vendetta). Film drammatico (USA, 1990). Con Kevin Costner, Anthony Quinn, Madeleine Stowe. Regia di Tony Scott.
01.40 Tg4 night news

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5.
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Amore sui tetti. Film Tv commedia (Germania, 2009). Con M. Bartuschek, Steffen Groth, Wolke Hegenbarth. Regia di K. Feistl.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.15 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** I liceali 3 - 3a puntata. Miniserie. Con M. Poggi, Ivano Marescotti, C. Filangeri. Regia di F. Micciche'
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.09** Istant star. Telefilm
08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Real c.s.i. - A sangue freddo. Documentario.
10.40 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.45 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.50 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.
16.45 Zeke e Luther. Telefilm.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.25 C.s.i. Miami. Rubrica.
20.20 The mentalist. Telefilm.

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
00.35 Saturday night live. Show
02.00 Pokermania. Show
02.50 Studio aperto - La giornata
03.05 Media shopping. Televendita
03.20 Chantel. Telefilm.

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Pirosella. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Intrigo a Taormina. Film (USA, 1949). Con Ugo Tognazzi, Elke Sommer. Regia di Giorgio Bianchi
16.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
16.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Rugiati
19.40 G Day. Attualità.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Assassinio sull'Eiger. Film (USA, 1975). Con Clint Eastwood, George Kennedy. Regia di Clint Eastwood
23.30 Tg La7
23.40 Movie Flash. Rubrica
23.45 1 Km da Wall Street. Film (USA, 2000). Con Giovanni Ribisi, Regia di Ben Youn

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Tre uomini e una gamba. Film commedia (ITA, 1997). Con Aldo, Giovanni e Giacomo. Regia di M. Venier, Aldo, Giovanni e Giacomo
22.55 Jerry Maguire. Film commedia (USA, 1996). Con T. Cruise R. Zellweger. Regia di C. Crowe

Sky Cinema Family

- 21.00** Alieni in soffitta. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con C. Jenkins A. Butler. Regia di J. Schultz
22.35 Avventura nel deserto. Film avventura (POL, 2001). Con A. Fidusiewicz K. Sawka. Regia di G. Hood

Sky Cinema Passion

- 21.00** Dear John. Film drammatico (USA, 2009). Con C. Tatum A. Seyfried. Regia di L. Hallstrom
22.55 Dentro la notizia. Film commedia (USA, 1987). Con W. Hurt H. Hunter. Regia di J. Brooks

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
19.55 Leone il cane fufone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Man, Woman and Wild. Documentario.
22.00 Animal Armageddon. Documentario.

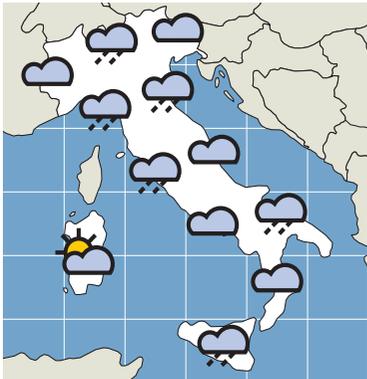
Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Chi se ne frega della musica. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** 16 And pregnant. Show
18.00 I Used To Be Fat. Show
19.00 MTV News. News
19.05 My Super Sweet World Class. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Teen Mom 2. Show
22.00 Teen Mom Show
23.30 Speciale MTV News. News

Il Tempo

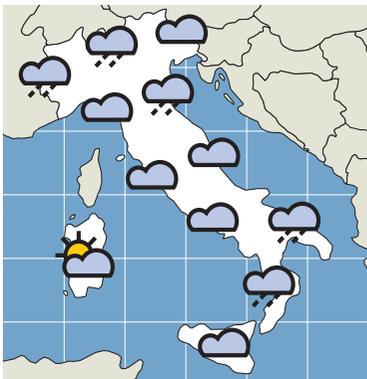


Oggi

NORD ■ coperto con precipitazioni diffuse ed anche temporalesche su tutte le regioni.

CENTRO ■ molte nubi ovunque con precipitazioni sparse. Schiarite sulla Sardegna.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge e rovesci sparsi.

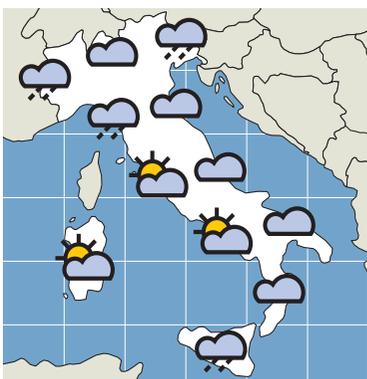


Domani

NORD ■ molte nubi ovunque con piogge e rovesci sparsi specie sul settore occidentale.

CENTRO ■ nuvoloso sulle zone interne associate a rovesci isolati con schiarite dalla serata.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni con rovesci sparsi.



Dopodomani

NORD ■ molte nubi con precipitazioni sparse e più frequenti sul settore occidentale.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni con occasionali rovesci sulle zone interne.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con locali rovesci sulla Sicilia.

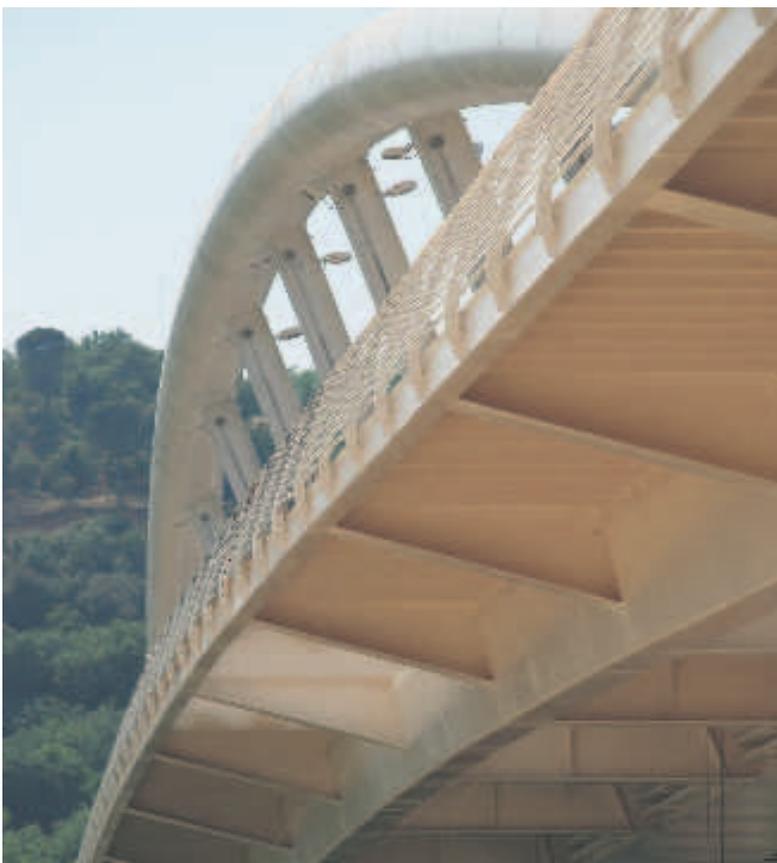
Pillole

DOPO LA RANA, MORTI IN MOSTRA

Nuovo caso al Museion di Bolzano per la mostra «Frontera» dell'artista Teresa Margolles: dedicata alle vittime della violenza nella città messicana di Juarez, nell'opera è usato il grasso dei cadaveri e l'acqua del lavaggio delle salme che gocciola su una pietra rovente. Nel 2008 scoppiò la polemica per la Rana crocifissa di Kippenberger.

MORRICONE AL FESTIVAL DI ROMA

Il premio Oscar Ennio Morricone sarà il presidente della giuria della sesta edizione del Festival Internazionale del Film di Roma che si svolgerà dal 27 ottobre al 4 novembre. Al suo fianco, annunciato dal presidente Gian Luigi Rondi d'intesa con il direttore artistico Piera Detassis, ci sarà l'étoile di danza Roberto Bolle. In giuria anche membri stranieri.



Sul Ponte della Musica è già polemica

SUL TEVERE ■ Inaugurato ieri a Roma il «Ponte della Musica» che collega il Maxxi e l'Auditorium al Foro Italico. Un arco di 190 metri per 22 di larghezza, in acciaio, cemento e legno. In pompa magna il sindaco Alemanno, l'ex assessore Morassut fa notare: «Siete in ritardo, l'idea è nata con Veltroni, non invitato».

NANEROTTOLI

Grillo & Milano

Toni Jop

Forse Grillo ha ragione: davvero, qualunque cosa accada perfino in coda a elezioni che sembrano cambiare la storia non c'è verso di uscire dal sistema. Grillo sostiene che Milano sta smaltendo una sbornia, si sveglierà e capirà di essere rimasta dov'era: Moratti o Pisapia stessa minestra, tutti invischiati, sacerdoti di un rito sem-

pre uguale, tuttavia dotato di momenti lisergici adatti a proiettare variazioni inesistenti. Non dice che la vita è sogno, che le realtà sono mille e compresenti al di là della nostra percezione, fin qui non si spinge. Certo, se Che Guevara avesse corso per il centrosinistra milanese, Grillo non avrebbe fatto sconti e ieri sul suo blog avremmo letto che per lui il vincitore sulla Moratti, oltre gli abbagli, è «Che-Pippa» - leggi «C'è Pippa» - , uno di buona famiglia matto per le moto. Tanto valeva tenersi la Moratti, almeno non spacciava la droga dell'illusione. Ma è tardi, fratelli. Hahahahahah! ♦

MA QUI NON SI PETTINANO ORSACCHIOTTI

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Ma che senso ha, come fa Pigi Battista sul *Corsera* del 30 alzare il ditino contro gli «indignados», perché non protestano contro Teheran, Damasco, la guerra in Libia, etc? Non sono mica un movimento ecclesiale, no global, o pacifista «strabico», come quello degli anni 80. E neanche un '68! Sono un sussulto europeo, sociale. Fatto di nuove generazioni escluse, e di ceti medi impoveriti dal liberismo. Dalla flessibilità. Dalla finanza. Dalle inefficienze e dagli sprechi del ceto politico...che taglia le pensioni agli altri e non a sé medesimo. Che non vuole, o non sa tassare in modo equo. E che piagnucola («tecnocraticamente») solo di crisi e vacche magre, senza fare politiche di crescita, e senza colpire rendite e privilegi (*in primis* dei ricchi e di chi vive di politica). Gli «indignados» sono un sintomo. Di *antipolitica*, che per fortuna, qui e per ora, non va a destra. E che anzi propende grosso modo per la sinistra (vedi in Italia il voto a De Magistris, e anche quello a Grillo che premia alfine Pisapia). Allora è con questo che vanno fatti i conti, senza puerili esami del sangue, da grillini parlanti alla Battista, a loro volta «indignati». Forse domani gli «indignados» protesteranno contro Teheran, e sulla Libia alcuni la pensano in un modo, altri in altro modo. Ma che c'entra! È roba fluida. Reale però e non finta, o ipocrita e pelosa. Come, da bravo censore e ispettore di anime, pensa Battista. Ciò detto un punto è chiaro: bene hanno fatto da noi Bersani e il Pd, a cavalcare l'onda. Ad aprire le ali, per governarla. Senza paura o tatticismi. E ora? Cambiare la legge elettorale, forse qualcosa per l'economia, se il Cav. molla. Poi al voto. Con l'Udc o no. E senza subire ricatti da nessuno. Le primarie? Prima si sceglie coalizione e programma. Poi si decide. E se ci saranno, Pigi Bersani - che non pettina orsacchiotti - può stravincerle. Oggi. ♦

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



La Juve dà il bentornato a Conte. «Squadra da aggiustare, non da rifondare»

TORINO ■ Antonio Conte è il nuovo allenatore della Juventus. Durante la presentazione, introdotta dal dg Beppe Marotta, il neo tecnico ha dichiarato: «È un ritorno a casa dopo sette anni e lo faccio da allenatore, me lo ero prefissato nel momento in cui avevo iniziato questa carriera». Poi si è soffermato sugli

aspetti tecnici. «La squadra non è da rifare ma da aggiustare - ha detto Conte - C'è una base importante con diversi innesti già fatti l'anno scorso. La cosa migliore è spendere nella maniera giusta e bene. Non è detto che spendere 45 milioni possa dare risultati come spenderne 15, l'importante è avere le idee chiare».

→ **Roland Garros** Nei quarti l'azzurra batte in rimonta la russa Anastasia Pavlyuchenkova

→ **Marion Bartoli** domani sarà l'ultimo ostacolo prima della finale. Federer trova Djokovic

Schiavone soffre ma trionfa Parigi non perde la sua regina

Sembrava il capolinea per Francesca: 6-1 4-1 a favore della giovanissima Anastasia Pavlyuchenkova sul Centrale del Roland Garros. Invece la campionessa in carica si scuote e vince 7-5 al terzo set. Avanza Murray.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Dopo aver mandato se stessa e il pubblico, presente e via cavo, sulle montagne russe con discese e risalite e salti mortali per due ore e 34 minuti, Francesca Schiavone torna in semifinale al Roland Garros. E regala all'Italia del tennis, dello sport

in genere, il sogno di un'altra finale in uno slam.

Si sa che a Francesca, per indole e carattere, le cose semplici non piacciono. Diciamo che, soprattutto in passato, è stata una giocatrice che riusciva a complicare situazioni già risolte. Lo stesso atteggiamento irregolare, geniale, del resto, che l'ha portata a risolvere situazioni, cioè partite, che sembravano già compromesse. Ieri contro la russa Pavlyuchenkova, n° 14 del seeding ma molto cresciuta nella ultime settimane - specie in regolarità - Francesca è scesa in campo contro almeno due avversari. Uno, che si porta dietro da quando è ricominciata la stagione

sul rosso, ha a che fare con la necessità di una conferma e la consapevolezza di dover dimostrare che la vittoria dell'anno scorso non è stata un caso, come qualche osservatore esperto ogni tanto lascia intendere, e che quest'anno - specie con i forfait delle Williams - è alla sua portata se non la vittoria almeno l'andarci vicino. Ora questo "nemico", in pratica se stessa, ancora assai ingombrante nel Master Mille di Roma, è stato sconfitto. Il secondo avversario era quello reale, l'ennesima russa potente al di là delle rete.

L'azzurra non ha letteralmente visto palla nel primo rapidissimo set (6-1 in 27 minuti) in cui la russa ha

Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa



Parigi Francesca Schiavone in azione



**Bolt-bis
100 metri
in 9"91**

Usain Bolt ha ripetuto ieri con 9"91 sui 100 metri la prestazione del Golden Gala di Roma, sei giorni fa: il giamaicano pluricampione e pluriprimatista olimpico e mondiale ha vinto la seconda gara dal rientro dopo nove mesi di assenza gareggiando al meeting di Ostrava, nella Repubblica Ceca, valido per il World Challenge.

l'Unità

MERCOLEDÌ
1 GIUGNO
2011

47

tirato pallate a tutto braccio e in tutto il campo senza che Schiavone provasse a opporre un qualche tipo di difesa o strategia. Il secondo set non è stato diverso con la russa che sale subito sul 4-1. Un abisso senza ritorno di cui Francesca talvolta è capace. Capitan Barazzutti, capitano di Davis e Fedcup (che non è il suo allenatore ma la segue il più possibile), e Tathiana Garbin (il coach ufficiale) non alzavano più nemmeno gli occhi oltre la balaustra. Poi è arrivato lo choc, si vede che Schiavone ha visto la fine troppo da vicino e non le è piaciuta. Il tennis è fatto anche di questi perversi meccanismi, basti ricordare cosa è successo domenica tra Fognini e Montanes. L'italiana ha cominciato a servire meglio, con più profondità e più rotazione. Soprattutto ha cominciato a tenere la palla più in campo non accettando il gioco potente ma a schema fisso della russa bensì provando a spezzarlo, spostandola, cambiando ritmo, trovando angoli. Quello che a Francesca riesce meglio in assoluto essendo più creativa che potente. Dal 4-1 per la russa Schiavone ha infilato quattro game di fila portandosi sul 5-4. La russa tiene il servizio ma poi è 7-5 per l'azzurra. Si ricomincia a sperare. Il terzo set comincia alla grande: Francesca ha trovato la giusta profondità e le rotazioni che mandano fuori giri so-

Bartoli batte Kuznetsova
Oggi gli ultimi due quarti: Li-Azarenka e Sharapova-Petkovic

prattutto le donne abituate a picchiare ma con colpi piatti. Sale sul tre a zero e poi sul 5-1. A quel punto tornano gli incubi. E che incubi: il braccio torna corto, la russa recupera metri e potenza e sicurezza. Si riproduce il secondo set, a parti invertite questa volta. Sul 5 pari, Francesca non ci sta. Serve la russa e lei gioca uno dei game più belli con passanti e cross stretti. Sul 6-5 e il servizio a disposizione, ha due match ball che non riesce a sfruttare, il terzo finisce con un passante di rovescio che Pavlyuchenkova può solo guardare. Pubblico del Philippe Chatrier in delirio per Francesca, lei che urla mostrando il muscolo, «Francesca's fury», «what a fighter» titolano i siti del Roland Garros.

Domani sfiderà la n. 11 del mondo, la francese Marion Bartoli (7-6 6-4 alla russa Svetlana Kuznetsova). Essendo uscite Wozniacki e Zvonareva, Schiavone è la giocatrice con il seeding più alto nella prima metà del tabellone parigino. Nella seconda metà è uscita la Clijsters. E Azarenka e Sharapova giocano oggi contro Li e Petkovic. ♦

Leggenda Hickstead il Messi degli ostacoli un cavallo fuoriclasse

Il campione di salti di origini canadesi che ha trionfato anche a Piazza di Siena: più piccolo degli avversari, vince ovunque da cinque anni. Oro olimpico e protagonista nel mondiale



Foto di Andre Penner/Ap-LaPresse

Superstar a quattro zampe Hickstead montato dal canadese Eric Lamaze

Il ritratto

MINO BORA
MILANO

Nasce in Olanda ma è canadese e famoso come le tende da campeggio e le giubbe rosse, ha il nome di una località inglese ma suo padre si chiama come il più famoso dei principi danesi; per gareggiare viaggia il mondo come Nadal e Federer, salta più alto di Sotomayor e Foxbury e più in lungo di Mike Powell e Andrew Howe e rende pressoché invincibili i suoi partner come la Spada nella Rocca il giovane Artù, le noccioline Super Pippo e Varenne il suo driver Minnucci. E come Varenne, Hickstead, figlio di Hamlet, è un cavallo. Non un trotatore però, e neppure un purosangue del galoppo: è il più forte campione di salti che l'equitazione abbia conosciuto nei tempi moderni. Quindici anni (ma vince tutto da quando ne aveva dieci), alto al garrese 16 palmi di una mano (quindi piuttosto basso, a causa di zampe corte come le bugie), Hickstead ha riconquistato la ribalta dell'attualità nel recente Gran Premio Roma di Piazza di Siena dove con il fido cavaliere Eric Lamaze (al quale ha regalato l'oro a Mondiali e Olimpiadi) ha

sbaragliato ogni rivale, ma tro-neggia nella storia come il saltatore più forte del mondo già da tempo e si è reso autore di una performance inarrivabile nella finalissima a quattro del Mondiale, a Lexington, in Kentucky, allor-dove venne montato dai quattro cavalieri finalisti e a tutti e quattro regalò un percorso veloce e senza errori: quattro "netti" da applausi, insomma.

La sua forza? C'è chi giura sia nella calma e nella concentrazione, chi sostiene sia nell'adattabilità ai viaggi (il circuito classico ha tappe in ogni continente e una stagione europea molto serrata), chi crede che sia merito di un allenamento intenso ma meno stressante di altri, tuttavia il segreto di Hickstead resta un segreto per tutti e allo stesso tempo è tutto fuorché un segreto perché Hickstead è un fuoriclasse autentico e gli autentici fuoriclasse non li spieghi con la fisicità né con la fisica, non con gli algoritmi e nemmeno con il sangue, sono campioni e basta.

Raccontare Hickstead è facile, perché sa emozionare chi parla e chi ascolta, spiegarne le imprese è impossibile. È come un gol di Messi: sai che non si può fare ma sotto sotto sai che arriverà, basta trattenere il fiato prima di ogni finta, di ogni dribbling, prima di ogni ostacolo, ogni barriera... ♦

Brevi

Il Tas: ad agosto la sentenza su Contador

Alberto Contador, fresco vincitore del Giro d'Italia, può correre il Tour de France, in quanto l'udienza presso il Tribunale arbitrale dello Sport (Tas) sul suo presunto doping, inizialmente fissata dal 6 all'8 giugno, è stata rinviata ai primi d'agosto. Il Tas ha annunciato oggi sul suo sito Internet che l'udienza avrà luogo dal primo al 3 agosto. Il rinvio è stato deciso «per dare a tutte le parti interessate termini di tempo ragionevoli».

Francia, caos quote neri: pagano due dirigenti federali

PARIGI Cartellino giallo per il direttore tecnico della Federcalcio francese (FFF), Francois Blaquart, coinvolto nello scandalo delle presunte quote discriminatorie per limitare l'accesso di neri e arabi ai vivai della Nazionale. In particolare Blaquart - che era già stato sospeso nei giorni scorsi dalle sue funzioni - ha ricevuto un «avvertimento» disciplinare, mentre il vicedirettore generale della FFF, André Prevosto, anch'egli coinvolto nello scandalo, è stato sospeso per sei giorni.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



L'attaccante Mario Balotelli

Guai al ginocchio Balotelli salta Italia-Estonia

COVERCIANO Mario Balotelli sarà costretto a saltare Italia-Estonia, gara valida per le qualificazioni agli Europei 2012 in programma venerdì a Modena. L'attaccante azzurro ha interrotto la partitella contro l'Under 18 a Coverciano, a causa del riacutizzarsi di un problema al ginocchio destro. Sembra da escludere la sua presenza in campo sia contro l'Estonia, sia nell'amichevole di martedì prossimo a Liegi contro l'Irlanda di Trapattoni.

Rugolo per eni



stai pensando alla manutenzione del climatizzatore?



con il "programma energia casa" mantenere il tuo climatizzatore efficiente e pulito da oggi è ancora più semplice. Presso i negozi **energy store eni** potrai avere:

- manutenzione programmata eseguita da tecnici specializzati
- servizio di pronto assistenza con visita del tecnico entro 48 ore dalla chiamata

E in più scegliendo il nuovo pacchetto relax superSemplice di eni gas e luce entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli tre caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore*.

*offerta "manutenzione clima relax" attivabile entro il 14/09/2011 presso i negozi energy store eni aderenti all'iniziativa.

energy store



chiamaci al **800 98 78 98**
o vai su **energystore.eni.com**

eni

rete in franchising di eni